ANNO XLVI. MATTINO TORINO, Mercoledì 10 Aprile 1912 ARCHIVIO STORICO MATTINO NUM. 100

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19.–, Semestre L. 10.25
Estero: Anno L. 37.–, Semestre L. 19.75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,35	1,50
Estero:	30,50	17,75	9,–	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Franger, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Solo a Tobruk il nemico dà segni di vita

attaccando con inefficace fuoco e ritirandosi con perdite

Nuova esplorazione aerea su Suani Beni Aden - Un autografo del Kaiser al nostro Re?

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

TOBRUK, 9 (Ufficiale).

Durante la notte dal 6 al 7 corrente si pronunciò per parte di circa duecento nemici un attacco contro il nuovo forte, ma venne respinto dal fuoco della nostra fucileria e da due colpi di cannone a mitraglia.

Verso le 2,30 si segnalarono movimenti di cammelli e di truppe nemiche da sud verso nord ad una distanza di circa sei chilometri dal detto forte.

Più tardi ancora circa le 10,30 il nemico iniziò un vivace fuoco di fucileria su tutto il fronte, al quale noi rispondemmo con fucileria e artiglieria da campagna. Dopo un quarto d'ora o poco più il nemico si ritirò in seguito alle perdite sofferte.

Da parte nostra tutti incolumi.

ROMA, 9, (Ufficiale).

A Tripoli, Bengasi e Derna nulla di nuovo.

Avvisaglie continue

(Nostra corrispondenza particolare)

TOBRUK, 3 aprile.

Ormai non vi era più dubbio alcuno: le orde nemiche della Cirenaica avevano bandito ogni intenzione aggressiva non solo, ma si tenevano anzi prudentemente lontane oltre che dalle nostre linee fortificate, anche dalle nostre truppe che si presentavano in campo aperto. Le nostre ultime vittorie avevano dovuto certamente influire sul morale dei nemici ed in ispecial modo sui cosidetti « volontari » arabi.

A Tobruk, per esempio, per oltre una settimana le truppe del presidio che attendevano alla costruzione di un nuovo forte sull'altipiano del Cargia a Bir Mofsei Tobruk rimasero da mattina a sera in posizioni pressochè scoperte su terreni insidiosissimi, eppure non si era verificato un vero e proprio attacco, sia pure parziale, da parte del nemico.

Scoperti dagli aviatori

All'alba del 31 marzo scorso, però, le ricognizioni degli aviatori, capitano Agostoni e tenente Ballo, compiute oltre l'altipiano, accertarono che nella sottostante pianura tre colonne nemiche, che comprendevano oltre tremila uomini, si dirigevano verso le posizioni, ove si stava costruendo il nuovo forte. I nostri attesero con impazienza il momento di conquistarsi nuovi allori su quello stesso campo ove già tanto si distinsero, ma la massa nemica si tenne sempre molto lungi dalla portata dei nostri pezzi, accontentandosi solo di inviare in timida ricognizione un gruppo di una centinaia di arabi (i soliti che fanno le spese) ed un drappello di cavalieri beduini. Alcuni di costoro avvicinatisi rapidamente ed appostatisi dietro il « Marabutto » (un cumulo di macerie ad un paio di chilometri dalla nuova opera) presero a sparare qualche colpo contro i posti avanzati occupati dal 20.o fanteria. Frattanto, al biancheggiare dei barraconi nella smeraldina pianura a nord dell'altipiano scoppiarono i primi shrapnels, sparati dalla batteria da montagna, comandata dal capitano Bonizzi, ed ogni atteggiamento offensivo venne presto rintuzzato. In un batter d'occhio la piano fu sgombra e deserte riapparvero le infinite striature di verde che sfumano fino al mare in tutte le gradazioni più delicate del verde. Una granata scoppiata in pieno sul Marabutto, sollevando un cono di polvere e di fumo, fece tacere anche gli ostinati disturbatori che vi stavano appostati.

Quasi sempre, però, sia al sopraggiungere delle pattuglie esploranti che sul loro ripiegamento, al termine dei lavori, echeggiano nella vallata i cupi rimbombi del Mauser. Sono pochi arabi affondati in buche a lupo che sparano a fior di terra in varie direzioni.

Respinti a cannonate

Nel mattino di martedì, 2 aprile, un violento cannoneggiamento pareva preludiasse un serio combattimento. Tuonavano i cannoni da 149 e quelli da 75 del forte « Tumulus » e quelli della batteria da montagna. Dall'osservatorio del forte infatti si notava una notevole massa nemica che in tre colonne si dirigeva verso le posizioni del forte in costruzione. I formidabili pezzi da 149 danneggiavano evidentemente l'avanzata, arrestandola in tempo, in modo che alle otto più nessuno appariva in vista al di là dell'altipiano. Intanto i reparti d'avanguardia del 26.o fanteria, che occupavano l'erta dell'altipiano per proseguire i lavori, furono subito fatti segno da un vivace fuoco di fucileria, che proveniva dalle pendici dell'altipiano dalla parte della carovaniera. Un gruppo di arabi annidati in una masseria, sparava all'impazzata contro i nostri fucilieri che raggiungevano i posti avanzati, non desistendo dal loro ostinato tiro che dopo parecchie cannonate assestategli dalla batteria da montagna della colonna « Orgera » che in breve riuscì a sloggiarli e fugarli.

Vennero quindi ripresi i lavori colla consueta attività, che mai venne meno malgrado il caldo intenso ed il vento violentissimo che imperversava da sud. Al termine dei lavori, rientrate le truppe ai loro alloggiamenti in Tobruk, ad intermittenza qualche shrapnel lanciato dalle ridotte o dal forte « Tumulus » durante la sera e la notte tenne lontano da qualunque vandalica velleità degli arabi che non osarono avvicinarsi in quella zona infernale neppure per quella curiosità loro caratteristica.

Ormai la costruzione dell'opera è stata condotta a tale punto da poter essere occupata, per modo che la sera di giovedì, 4 corrente, un battaglione del 26.o fanteria (che già si coprì di gloria a Derna e nella battaglia dell'11 marzo a Tobruk) lo presidierà.

Palma di Cesnola vola sopra Suani-Beni-Aden

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 8, ore 23,50.

Oggi il mare era calmissimo; il cielo aveva nuvole da « Ghibli » ma « Ghibli » fortunatamente non si fece vivo. Così mentre i dirigibili rimasero nei loro hangar, gli aeroplani poterono volare pur tra la nebbia gialla scrivendo anzi nella cronaca dei loro voli una bella giornata. Quattro aviatori, Gavotti, Moizo, Palma e Falchi salirono successivamente sui loro apparecchi abbandonando il campo per direzioni diverse.

Moizo aveva l'intenzione di compiere una lunga e forse minacciosa visita al campo nemico di Suani Beni Aden, ma la nebbia impedendogli di vedere esattamente la campagna sottostante, lo costrinse a limitare il volo non oltre l'oasi tripolina e a ritornare dopo parecchi giri compiuti anche sulla città.

Ma più fortunato, per la via che prese, fu Palma di Cesnola il quale riuscì a raggiungere Suani Beni Aden con un arditissimo viaggio compiuto rapidamente e senza incidenti. Il giovane tenente, che per la prima volta in Tripoli esplorò il campo nemico, dando prova di una bella sicurezza di pilota e di una grande diligenza di osservazione, recò al suo ritorno notizie che non variano da quelle già conosciute sulle tende turco-arabe di quelle località. Il volo superbo di Palma durò quasi due ore.

Contemporaneamente Falchi si slanciò sull'oasi di Gargaresch e si spinse verso Zanzur, ma nemmeno egli notò nulla di nuovo.

L'ultimo volo della giornata fu una breve gita di Gavotti su un Farman, che si recò dall'hangar del fortino al campo di aviazione trasportando qui quel suo apparecchio che gli potrà servire per voli futuri.

Un nuovo campo di tiro a segno.

In complesso gli aviatori furono gli unici protagonisti della giornata che fu priva di altre novità militari. Infatti nessun movimento alle trincee, nessuna manovra di truppe; soltanto nelle prime ore del pomeriggio si udì il fragore della fucileria dal lato del forte Sultanie e si sparse la voce di un combattimento. Ma questa fu subito smentita tra l'ilarità generale. Si trattava della inaugurazione del nuovo campo di tiro a segno che sorge appunto presso Sultanie. Chi lo inaugurava era il 27.o battaglione dell'11.o bersaglieri che sparò lungamente sin verso il tramonto.

L'accampamento arabo-beduino di Tripoli.

In città nessun avvenimento notevole: una lieta sorpresa ebbi, passando accanto all'accampamento arabo-beduino, che occupa una parte della città, e del quale vi parlai già lungamente altra volta. L'accampamento va assumendo un aspetto sempre più differente da quello orribile che aveva in principio. Esso diviene grazioso, civile, e sopratutto pulito, come un attendamento di soldati. Il merito di tale trasformazione sempre più accentuata è, come sapete, del tenente Delzoppo e del suo collaboratore, marchese Pes Di Villamarina, ambedue dell'Ospedaletto numero 31, della Croce Rossa di Torino. Il marchese Di Villamarina, dopo la partenza del tenente Delzoppo, è rimasto a portare la sua valente opera di medico agli arabi infermi, con un bello slancio generoso e un nobile spirito di sacrificio, pur nascondendosi modestamente sotto l'umile divisa di soldato. Bisogna pure ricordare, che, per migliorare l'accampamento, egli, coadiuvato dal Delzoppo, si sobbarcò ad una parte delle spese spontaneamente. Gli arabi dispersi ed i beduini gli tributano una vera ammirazione.

Varie di cronaca.

Il Governatore si recò, oggi, in forma ufficiale, a visitare i Consoli esteri, per restituire loro gli auguri pasquali.

Domani saranno disinfettati i tubi dell'acqua di Bumeliana, il che lascia sperare che presto la conduttura sarà inaugurata.

E' continuato oggi l'imbarco dei richiamati della classe 1888. Partirono quelli dell'84.o fanteria, che furono in assai minor numero dei loro compagni dell'82.o, cioè, 180. Anche essi ebbero saluti affettuosi dagli altri soldati del reggimento e dal colonnello, che rivolse loro un patriottico discorso.

GIOVANNI CORVETTO

La linea radiotelegrafica diretta Tripoli-Roma

Roma, 9, mattino.

Il « Messaggero » da ha Tripoli, che la linea radio-telegrafica diretta Roma-Tripoli, che servirà per le comunicazioni sintoniche, dirette fra il Comando della spedizione e il Governo centrale, evitando che le comunicazioni vengano intercettate da alcune stazioni intermedie, si inaugurerà il 15 aprile.

Tristi campane in Turchia

Notizie di fonte tedesca su una nostra avanzata verso Zanzur

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, notte.

Le notizie che giungono oggi da Costantinopoli non sono liete per la Turchia. Mentre si annunzia che la Sublime Porta ha concluso un trattato con la Bulgaria per la costruzione della ferrovia Komanovo-Egri-Palanka, adattandosi a quanto la Bulgaria voleva, un altro telegramma alla Deutsche Tages Zeitung annunzia che la Bulgaria comincia a concentrare truppe verso il confine turco. Altre informazioni ai giornali dicono che l'Albania si prepara alla guerra. Gli albanesi non nasconderebbero le loro intenzioni, e, provvisti come sono delle armi più moderne, hanno cominciato a ritirarsi sui monti ed a sbarrare le valli, per prepararsi a combattere. Tra qualche giorno, tutta l'Albania sarà in fiamme. Un telegramma da Costantinopoli dice, che truppe russe hanno sparato al confine, a Baschgerd, contro soldati turchi, quattro dei quali sarebbero rimasti uccisi.

Il timore che le nostre navi da guerra aprano una nuova fase di guerra nell'Egeo, spaventa i turchi. Il Comando del Corpo d'Armata di Salonicco ha ordinato a tutti gli ufficiali di non allontanarsi dalle loro guarnigioni, neppure per poche ore, e tale ordine è stato esteso a tutti gli ufficiali della Turchia europea.

A Costantinopoli, poi, secondo un telegramma della Deutsche Tages Zeitung, si dichiara che l'Inghilterra protesterà il più energicamente contro l'Italia, se nelle nuove operazioni nel Mare Egeo, venissero in qualche modo lesi i suoi interessi.

A proposito di Said Idriss, la Frankfurter Zeitung riceve da Costantinopoli, che un gruppo di truppe turche si è già messo in marcia verso Assir, per domare la ribellione del pretendente al califfato arabo.

Il corrispondente da Tripoli della Vossische Zeitung scrive al giornale, che l'avanzata delle truppe italiane verso Zuara è imminente. « Gli italiani, — dice la corrispondenza, — hanno occupato già più di un terzo del territorio tra Gargaresch e Zanzur. Gli italiani vi si sarebbero fortificati, man mano, respingendo tutti gli attacchi degli arabi. Le truppe italiane sono pronte ad andare innanzi, e non si attende più che un comando ». Tale avanzata, — secondo il corrispondente, — comincierà di notte, verso le due; così, allo spuntare del sole le truppe nemiche saranno prese tra due fuochi, giacchè l'occupazione di Zanzur avverrà mediante uno sbarco.

L'amico d'America

Divagazioni dilatorie dei turcofili

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 9, notte.

I sorì occidentali del Comitato « Unione e Progresso » sono inesauribili nelle trovate tendenti a far prolungare la guerra con loro speciale profitto più o meno usurato. Persuasi che l'intensificazione della guerra affretterebbe la fine della medesima, mettono in scena tutte le arti, tutte le lusinghe tendenti a persuadere l'Italia della convenienza di un ulteriore indugio all'azione navale che, semplicemente minacciata, ha già destato tante preoccupazioni nel grande mercato internazionale che viene chiamato comunemente l'Impero ottomano. Temendo che sia ormai sfruttato l'argomento che occorre attendere il passo delle Potenze a Costantinopoli e la risposta ufficiale della Turchia alla domanda delle cinque Potenze, e non avendo gran fede nell'altro argomento che bisogna aspettare che la nuova Camera ottomana entri in funzione, mettono ora avanti il miliardario americano Pierpont Morgan innalzandolo all'onore altissimo di mediatore di pace fra il Regno d'Italia e l'Impero ottomano. Che Pierpont Morgan, semplice privato ma miliardario, possa avere la nobile ambizione di assicurare la gloria del presidente degli Stati Uniti dell'America del Nord, Roosevelt, il quale riuscì a far concludere la pace fra la Russia e il Giappone, è credibile; che la giovane Turchia possa essersi rivolta a lui per contrarre in America un grosso prestito in vista dell'insufficienza di quello contratto in Francia ed in Inghilterra, è molto probabile; che Pierpont Morgan possa accarezzare l'idea di mettere al prestito la condizione della pace con l'Italia è anche verosimile; come non è inverosimile che la giovane Turchia, la quale, in fatto di milioni, dopo il pasto ha più fame che prima, possa divenire ragionevole all'« idea di quel metallo »; ma tutto ciò deve avere per noi un semplice interesse di curiosità, deve servire soltanto a completare le nostre cognizioni sulle caratteristiche che distinguono l'Impero ottomano da tutti gli altri Stati del mondo. Noi possiamo, e magari dobbiamo, non restare insensibili a questa grande prova dell'interessamento di Pierpont Morgan per il nostro Paese, possiamo, e magari dobbiamo, mandargli i nostri ringraziamenti cordiali perchè ci fa sinceramente piacere che egli documenti la sua grande simpatia per il nostro Paese nel momento in cui nostri antichi amici e cari vicini fanno a gara nello adilinquirsi con la Turchia; ma, dato che la notizia sia vera, dato che il miliardario si accinga davvero ad esplicare la sua nobile idea, l'esplicazione di questa non deve esercitare alcuna influenza sulla condotta della nostra guerra, non deve contribuire a far ulteriormente ritardare l'intensificazione della nostra guerra navale e terrestre; deve invece eccitarci ad intensificarla maggiormente per facilitare il compito dell'amico d'America, essendo evidente che la Turchia, quando avrà l'acqua alla gola, accoglierà molto volentieri i buoni consigli non soltanto di Pierpont Morgan ma anche di tutti gli altri milionari di ogni paese componenti la grande legione dei creditori dell'Impero ottomano.

***

Un'altra trovata degli sfruttatori della guerra è questa: è imminente la crisi nell'ufficio del Gran Visir; il vecchio Said pascià non può restare al potere; è molto probabile che gli succeda Kiamil pascià, il quale è animato da propositi pacifici. Occorre dunque aspettare che gli eventi si maturino; la pace la concluderà Kiamil che non è responsabile degli errori del Comitato « Unione e Progresso ». Che Kiamil non sia responsabile della guerra è verissimo e può anche essere vero che egli, come ogni persona ragionevole, come ogni buon suddito ottomano, informato del vero stato delle cose, comprenda che la continuazione della guerra mette in gravissimo pericolo l'esistenza dell'Impero; ma i propalatori della notizia hanno dimenticato, od hanno finto di aver dimenticato, che Kiamil non appartiene al Comitato « Unione e Progresso », che Kiamil è il capo del partito di opposizione al Comitato « Unione e Progresso », il capo di quella « intesa liberale » che è stata semplicemente soppressa nelle cosidette elezioni per la rinnovazione della Camera dei deputati. Il Comitato « Unione e Progresso », « consule » Talaat bey, è stato inesorabile nella strage di quasi tutti i candidati dell'« Intesa liberale »; quei pochissimi, che sono stati eletti per graziosa concessione del Comitato « Unione e Progresso », il quale credè conveniente, ai suoi fini, che ci fosse nella nuova Camera un piccolissimo nucleo di oppositori, sono i superstiti di quel grosso partito capitanato da Kiamil pascià che rese impossibile al Comitato « Unione e Progresso » di ulteriormente spadroneggiare e costrinse allo scioglimento della prima Camera ottomana. Come può dunque ammettersi che il Comitato « Unione e Progresso », ora che ha una Camera dei deputati fatta a sua immagine e somiglianza, voglia dare il Governo al capo degli odiati avversari, a quel Kiamil che dall'Egitto mandò al Sultano, prima delle elezioni, la nota lettera contenente una vivace requisitoria contro il Comitato « Unione e Progresso »? C'è di più. Kiamil pascià è il grande sostenitore, il grande fautore dell'influenza inglese; egli è arrivato al punto di mettere nel programma del nuovo partito che la salute dell'Impero ottomano è riposta nell'Inghilterra, che bisogna perciò sostituire l'influenza inglese all'influenza tedesca. Quando anche dunque i signori del Comitato « Unione e Progresso » si mostrassero disposti a riconciliarsi con Kiamil pascià, il che, almeno per ora, è da escludere, a farli rientrare nel loro odio, provvederebbero subito il barone Marschall ambasciatore tedesco a Costantinopoli ed il feld maresciallo dell'esercito tedesco von der Goltz istruttore capo dell'esercito ottomano, che tengono ben stretto in pugno le chiavi del cuore di Maometto e di tutti i Mahmud Chefket pascià, dei Talaat bey e dei Diavid bey del Comitato « Unione e Progresso »; ma anche ammesso l'assurdo, anche ammesso che il Comitato « Unione e Progresso » perdoni ed abbracci Kiamil e che la Germania tolleri o sia costretta a tollerare che il rappresentante ufficiale degli interessi inglesi sia elevato alla carica di Gran Visir, oppure ammesso che Kiamil pascià per amore del potere ripudi improvvisamente l'Inghilterra e faccia pubblicamente il suo programma passando repentinamente dalle braccia dell'ambasciatore inglese fra le braccia dell'ambasciatore tedesco, chi potrebbe mai garantire che egli, appena arrivato al potere, promuoverebbe la pace sulla base della piena ed intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica?

Egli è vero che fu proprio Kiamil-pascià ad accettare la proposta della Monarchia austro-ungarica per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, che, essendo Kiamil-pascià gran visir, la Turchia fece ciò che essa non aveva mai fatto, riconoscendo in un apposito trattato la piena ed intera sovranità della Monarchia austro-ungarica sulla Bosnia-Erzegovina, essa che non ha ancora riconosciuto la sovranità della Francia sull'Algeria. Ma è anche vero che appunto per ciò Kiamil-pascià divenne grandemente impopolare ed è ancora accusato di aver venduto la sovranità della Turchia, accusa ripetuta in piena Camera ottomana durante l'attuale guerra dall'attuale gran visir Said-pascià, il quale tenne a dichiarare che egli non avrebbe seguito l'esempio di Kiamil-pascià. Ci sarebbe quindi da temere che Kiamil, ottenuto il perdono del Comitato « Unione e Progresso » e dell'ambasciatore tedesco, per farsi perdonare anche dai zelanti patrioti turchi e da Allah, per far dimenticare la vendita della sovranità turca sulla Bosnia-Erzegovina, si mostrasse intransigente di fronte alla sovranità italiana sulla Tripolitania e la Cirenaica. Comunque, ammesso l'assurdo con tutte le sue conseguenze, il che può farsi, perchè nella giovane Turchia tutto è possibile, ammesso che Kiamil-pascià possa salire prossimamente al Governo col proposito di promuovere la pace con l'Italia, conviene sempre all'Italia di non indugiare nell'attuazione del proposito di intensificare la guerra, perchè soltanto l'intensificazione della guerra può costringere i vecchi ed i giovani turchi, il Comitato « Unione e Progresso » e l'« Intesa liberale », Said-pascià e Kiamil-pascià ad aprire gli occhi sull'abisso verso il quale corre la Turchia; soltanto l'intensificazione della guerra può spingere le Potenze a preoccuparsi seriamente del pericolo che corre la pace di Europa e conseguentemente a dire la verità, tutta la verità alla Porta. Noi non dobbiamo aspettare la pace dalla Turchia e nemmeno dalle Potenze, ma imporla col nostro esercito e con la nostra armata. L'indugio di pochi giorni che ci è stato causato dal mare tempestoso sulle coste della Libia e dalla malattia del vice-ammiraglio Faravelli, non dobbiamo prolungarlo per motivi estranei alla forza maggiore.

O.

Pierpont Morgan

farebbe da paciere... tra Italia e Turchia

Londra, 9, sera.

A detta il *Daily Express*, Pierpont Morgan, il miliardario banchiere, si sarebbe assunto nientemeno che il compito di far concludere la pace tra Italia e Turchia!... Infatti, un telegramma dice: « Guglielmo II ha pregato Morgan di attenderlo a Venezia al suo ritorno da Corfù. Il finanziere americano, che ha avuto di recente un colloquio con re Vittorio Emanuele e ha parlato anche con Giolitti e altri eminenti personaggi italiani, ora sta preparando una visita a Costantinopoli dove sarà ricevuto dal Sultano e dal ministro delle finanze. Si crede che questi convegni siano connessi con gli sforzi che si fanno per porre fine alla guerra. La mediazione del finanziere americano sarebbe naturalmente un esperimento nuovo nella diplomazia, ma si pensa che le sue osservazioni saranno ascoltate rispettosamente a Costantinopoli.

"Oramai il pubblico sa quale fede meritano i comunicati dei generali turchi,,

Roma, 9, notte.

Un telegramma da Costantinopoli, di ieri, informa che il Ministro della Guerra pubblica dispacci di piccoli combattimenti di avanguardia dinanzi a Tobruk, avvenuti il 31 marzo ed il 1.o aprile, nei quali i turchi sarebbero stati vittoriosi. Il 4 corrente, poi, i turchi avrebbero occupato le trincee italiane, presso Tobruk; tre battaglioni di italiani, appoggiati dalle artiglierie di terra e delle navi, avrebbero attaccati i turchi, ma si sarebbero dovuti ritirare appena i turchi ebbero un rinforzo di cinquecento uomini. I turchi non avrebbero subito perdite, mentre gli italiani avrebbero avuto cinquanta morti. Realmente, si ebbero fatti d'arme a Tobruk, nei giorni 31 marzo e 1.o aprile; nel primo, gli italiani non subirono alcuna perdita; nel secondo, vi fu soltanto un soldato leggermente ferito. Il giorno 4 corr. non vi fu alcun combattimento, ma, sempre e precisamente nei giorni 29 e 31 marzo, 1.o, 2 e 5 aprile gli arabo-turchi furono respinti, con perdite più o meno rilevanti. Le vittorie turche a Tobruk non sono, pertanto, che una serie di sconfitte degli arabo-turchi. Ormai il pubblico sa quale fede meritino i comunicati dei generali turchi e del Governo ottomano.

(Ag. Stefani).

Il Parlamento turco convocato per il 18 corrente

Costantinopoli, 9, mattino.

E' stato pubblicato un iradè, che convoca il Parlamento per il 18 corrente.

(Agenzia Stefani).

Il nuovo comandante e l'azione navale

Il blocco e i rivoluzionari di Arabia

Roma, 9, notte.

Un alto personaggio parlamentare, che ieri ebbe occasione di avvicinare l'ammiraglio Viale prima della sua partenza per Taranto, mi dichiarava oggi che per molti indizi ha ragione di ritenere che dal 14 o 15 aprile in poi potremo attenderci importanti novità circa l'azione navale. Il personaggio parlamentare includeva in questo calcolo la circostanza che entro la settimana sia risolta la situazione diplomatica creata dal tentativo delle Potenze per la mediazione della pace, cioè che sia esaurito il passo collettivo a Costantinopoli. Finora però non si hanno sintomi per una prossima soluzione. Può darsi che la Turchia, continuando nella sua tattica temporeggiatrice, voglia far pervenire alle Potenze una risposta indiretta mediante le manifestazioni italofobe che si avranno all'apertura della Camera ottomana. Comunque, l'Italia non è disposta ad attendere ancora a lungo il risultato del passo delle Potenze. Il segnale della prossimità degli avvenimenti sarà dato dal ritorno alla capitale del presidente del Consiglio, giacchè, appena gli avvenimenti lo richiederanno, l'on. Giolitti farà ritorno a Roma.

Nel mondo politico si è pienamente rassicurati intorno alla prossima azione navale per la presenza al comando delle forze navali dell'ammiraglio Viale. L'impressione prodotta dalla nomina dell'ammiraglio Viale è ottima tanto nel campo marinaro quanto nel campo politico.

Il *Giornale d'Italia* deplora il prolungarsi dell'attesa e scrive:

« Tutti temporeggiano in questa guerra: il gen. Caneva, l'on. Giolitti, le Potenze che aspettano che le elezioni generali turche siano finite per fare il famoso passo a Costantinopoli. Insomma è prevedibile che trascorrerà un'altra settimana prima che le ambasciate compiano il passo a Costantinopoli. Naturalmente il Governo italiano aspetterà. Ciò di cui non si fa economia è il tempo: dal gen. Caneva alla Consulta, dalla azione militare in Libia alla azione navale e a quella diplomatica. Intanto la lunga inerzia a Tripoli sciupa il nostro prestigio militare e aggrava le nostre difficoltà ».

In una intervista col *Corriere d'Italia*, un personaggio che viene dall'Eritrea sostiene che è insufficiente il nostro blocco nel Mar Rosso. Il personaggio ha detto che gli arabi ribelli si sentono solidali con l'Italia, ed ha aggiunto che dall'Eritrea vanno continuamente nel Yemen sambuchi carichi di munizioni dovute al generoso [illegible] dell'arabo Mohamed el Sassi. Il Governo si limitò a proteggere questi sambuchi da possibili sorprese, e anzi, dopo l'episodio navale di Kunfuda, lo yacht armato *Fauvette* serve ora a proteggere i velieri di Said Idriss, il più acerrimo nemico dei turchi.

— Crede lei che i ribelli vinceranno? — fu domandato.

— La cosa non è sicura. Attualmente nel Yemen si trovano 30,000 soldati turchi. I rivoluzionari hanno dunque un osso duro da rodere e difficilmente potranno riuscire se continuano le discordie intestine. Se Yaya e Said Idriss non si mettono d'accordo, la causa rivoluzionaria è destinata a fallire un'altra volta. Finora i rivoluzionari hanno ottenuto parecchie grandi vittorie, ma non bastano, ne occorrono delle altre, a meno che il Governo italiano non intervenga direttamente, giacchè nel Yemen vi sono numerosi interessi italiani in pericolo.

Parlando poi dell'efficacia del blocco nel Mar Rosso agli effetti della previdenza contro il contrabbando di guerra, il personaggio ha soggiunto che il blocco è d'efficacia limitatissima e che il Governo ha commesso un errore fin dalla sua proclamazione, riducendolo all'esigua linea di quindici chilometri lungo la costa di Hodeida, lasciando libero il resto del litorale da Suez ad Aden.

I decreti di nomina di Viale e Amero d'Aste

Roma, 9, notte.

Con Regi Decreti in data di oggi, il vice-ammiraglio Luigi Giuseppe Faravelli è esonerato, a sua domanda, per ragioni di salute, dal comando in capo delle forze navali e dal comando della prima squadra. Il vice-ammiraglio Leone Viale è esonerato dal comando in capo della seconda squadra, e nominato comandante in capo delle forze navali, e comandante in capo della prima squadra. Il vice-ammiraglio Marcello Amero d'Aste-Stella è esonerato dalla presidenza del Consiglio Superiore di Marina, e nominato comandante in capo della seconda squadra.

(Agenzia Stefani).

Una lettera autografa al Re dell'Imperatore di Germania?

Roma, 9, sera.

Telefonano da Brindisi alla *Tribuna*, e vi trasmettiamo con le dovute riserve: « Posso assicurare nel modo più formale che stamane con un piroscafo greco è giunto da Corfù un corriere di gabinetto della Corte imperiale tedesca, latore di una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo per il Re d'Italia. Il messo tedesco aveva l'ordine di consegnare personalmente il messaggio imperiale nelle mani di un personaggio della Casa Reale, il cui arrivo era atteso col diretto delle 11,45. Infatti il messo italiano è arrivato puntualmente ed ha ritirato l'autografo. Con il treno delle 17 ripartirà per Roma ».

Come e perchè avvenne il ritiro del vice-ammiraglio Faravelli

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 9, sera.

Sulla malattia dell'ammiraglio Faravelli si hanno questi ulteriori particolari:

Il 21 marzo l'ammiraglio Faravelli nel suo studio a bordo della *Vittorio Emanuele* era intento a sbrigare la sua corrispondenza privata. L'ammiraglio, che aveva goduto sempre buona salute dalla sua assunzione al comando supremo, avvenuta il 5 marzo, aveva detto quella mattina al suo aiutante di bandiera, tenente di vascello, Malvani, di sentirsi un po' di mal di capo, e di credere fosse questo originato probabilmente da cattiva digestione.

Il tenente Malvani pregò l'ammiraglio di chiedere consiglio al medico di bordo. L'ammiraglio Faravelli, tempra saldissima e spirito alacre e forte, disse che non riteneva ciò per nulla necessario, ma che lo avrebbe fatto volentieri.

Venne il medico, e rivolse all'ammiraglio dalle domande e lo pregò di non affaticarsi, almeno in quel giorno, con un eccessivo lavoro.

L'ammiraglio Faravelli, chiusosi nel suo studio, sentì a poco a poco crescere il dolore e nello stesso tempo gli parve che i suoi nervi fossero un poco scossi, tanto che faceva fatica a scrivere per una specie di leggero torpore al braccio destro.

Chiamato di nuovo il suo aiutante questi si assunse l'incarico di far chiamare dalla città il tenente-colonnello medico e intanto nel frattempo, perchè l'ammiraglio sospendesse il suo lavoro per recarsi a prendere un po' d'aria sui ponti.

Il colonnello medico giunse in pochi minuti in una lancia a vapore, visitò il Faravelli e, convintosi che soffrisse di una lieve alterazione nervosa, gli prescrisse anch'egli, come il medico di bordo, di limitare il più possibile per qualche giorno le occupazioni mentali. Indi se ne tornò a terra.

Al Ministero della marina si era molto preoccupati e il ministro stesso, non accontentandosi delle formali assicurazioni del colonnello medico che visitò l'ammiraglio, si decise, come già abbiamo detto ieri, ad inviare un altro medico di marina di sua fiducia. Questi, giunto a bordo della *Vittorio Emanuele*, visitò l'ammiraglio Faravelli e spedì subito un telegramma al ministro per riferire il suo parere. V'è ragione di ritenere che questo fosse diverso da quello espresso dal tenente-colonnello medico Minutillo che prima di tutti aveva visitato l'ammiraglio. In seguito alla visita del medico mandato dal ministro, dottor Curcio, giunsero al ministro le dimissioni precise e formali dell'ammiraglio Faravelli dall'ufficio di comandante delle forze riunite.

Una persona intima del Faravelli, interrogata a Roma, ha detto: «Egli è sempre a bordo della sua nave, di cui tiene tuttora il comando, disponendo tutto per la consegna e della nave e della flotta al suo successore. Dopo di ciò verrà a Roma, ove si trova in questi giorni la sua famiglia».

Il suo successore, ammiraglio Viale, si è recato egli stesso in casa del Faravelli per assicurare la famiglia che l'ammiraglio da lui veduto pochi giorni sono gode relativamente buona salute.

Alcuni giornalisti si sono recati stamane al villino di Prati di Castello, ove abita la famiglia. Cortesemente, ma con brevi parole, furono informati dal figlio dell'ammiraglio, avv. Cesare Carlo, che la famiglia non nutre alcuna preoccupazione per lo stato di salute del suo capo.

Venerdì scorso giunse a casa Faravelli una lettera dell'ammiraglio, in cui si avvertiva che, non appena effettuata la consegna del comando, egli verrà a Roma presso i suoi. Anche dopo venerdì sono pervenute alla famiglia notizie; ed essa ora attende l'annunzio dell'arrivo dell'ammiraglio, che potrà avvenire prestissimo.

La notizia delle dimissioni date fu comunicata alla moglie del Faravelli dal ministro stesso della marina, ascrivendosene la ragione al non buono stato di salute di lui.

Un comunicato del Ministero

La sostituzione dell'ammiraglio Faravelli con l'ammiraglio Viale nel comando delle forze navali riunite lascia un piccolo strascico. Gli intimi dell'ammiraglio Faravelli hanno lasciato intravedere che l'ammiraglio Faravelli abbia preso a malincuore la decisione di chiedere al ministro della marina di essere sostituito nella sua carica. Il figlio del Faravelli, residente a Roma, ha pregato i giornalisti, che lo hanno visitato, di differire qualsiasi apprezzamento sul provvedimento riguardante il padre. Queste riserve hanno fatto circolare la voce che l'infermità non sarebbe tale da giustificare la domanda inoltrata dal Faravelli e che esistono discrepanze di giudizio fra i sanitari che visitarono il Faravelli. Orbene, per tagliare corto a qualunque apprezzamento, che potesse lasciar supporre che siasi usata una qualsiasi mancanza di riguardo all'ammiraglio Faravelli, il Ministero della marina rende di pubblica ragione le circostanze precise che indussero l'on. Leonardi Cattolica al provvedimento deliberato nonchè il testo dei telegrammi scambiati fra l'ammiraglio Faravelli e il ministro della marina. Al ministero della marina si dichiara pertanto:

«1.o che la prima notizia dell'infermità di Faravelli fu appresa dal Ministero della marina soltanto dai giornali il 30 marzo; 2.o che il ministro della marina, giustamente preoccupato della responsabilità che gli incombeva, date le attuali circostanze, fece scrivere privatamente dal generale ispettore di sanità al medico capo della squadra perchè volesse, d'urgenza, con la maggiore riservatezza, inviare esplicite informazioni, curando di evitare in maniera assoluta qualsiasi allarme nell'infermo; 3.o che dalla chiara esplicita relazione inviata dal suddetto ufficiale superiore medico risulta che, dati i fenomeni manifestatisi, non vi era dubbio sulla natura della malattia che improvvisamente aveva colpito l'ammiraglio e sulla necessità, per lui, di assoluto riposo di mente e di corpo; 4.o che, sebbene detta relazione fosse esplicita e chiara la conseguenza a dedursene, il ministro volle sottoporla al parere del generale medico ispettore e al colonnello medico più anziano presenti in Roma, i quali, all'unanimità, senza alcuna esitazione, dichiararono che, dati i fenomeni manifestatisi, per non esporre l'ammiraglio al pericolo di una recidiva, questi, sebbene possedesse completa l'integrità di mente, non poteva continuare nell'esercizio dell'altissimo comando; 5.o che perfettamente concordante col precedente fu il parere fornito dal colonnello medico, direttore dell'ospedale di Taranto, dottor Curcio, dopo ripetuti consulti col dottor Minutillo, medico capo della squadra.

«Ciò premesso — si aggiunge al Ministero della Marina — risulta evidente che il bisogno assoluto di riposo e la considerazione dell'opportunità che, nelle attuali circostanze, non vi fosse la benchè minima soluzione di continuità nell'alto comando della flotta dovettero affrettare la decisione dell'ammiraglio, il quale dirigeva in data 5 corrente il seguente telegramma al ministro della marina:

«Conscio pienamente responsabilità inerenti carica affidatami, ho ritenuto finora che mie condizioni di salute mi consentissero continuare ad esercitarla. Ora precisi consiglio medici mi inducono a pregare V. E. voler chiedere S. M. di esonerarmi attuale comando. — Firmato: Faravelli».

Il ministro della marina rispondeva:

«Prendo atto con sincero rammarico della decisione dell'E. V. di rinunziare per impellenti motivi salute all'altissimo comando, cui la fiducia del Sovrano l'aveva chiamata; apprezzo altamente il sacrificio che V. E. dovette imporsi e, mentre le esprimo la mia più viva affettuosa simpatia, rendomi interprete sentimenti intera armata inviandole fervidi voti perchè ella possa presto ristabilirsi completamente in salute ed assumere altra carica continuando a prestare sua opera illuminata a vantaggio della marina e del paese. — Leonardi Cattolica».

Potrà la nuova Camera turca trovarsi al completo il giorno della convocazione?

Roma, 9, sera.

Telegrafano da Costantinopoli al *Giornale d'Italia*: «Il *Giornale Ufficiale* dell'Impero pubblica l'«iradè» imperiale con cui viene convocata la nuova Camera per il 18 aprile. Si dubita però che per quell'epoca le elezioni possano essere finite in tutti i vilayets dell'Impero, come pure è impossibile che per il 18 possano trovarsi a Costantinopoli tutti i deputati eletti. La prima seduta della nuova Camera sarà occupata dalla lettura dell'«iradè» di convocazione e dalla costituzione dell'ufficio provvisorio di presidenza. Non è ancora stabilito se la manifestazione parlamentare con cui il Comitato vuole scimmiottare il Parlamento italiano, avverrà in quella prima seduta o piuttosto dopo la costituzione dell'ufficio effettivo di presidenza. Certo è però che essa sarà il primo atto della nuova Camera.

«Intanto è assodato che il Comitato si è assicurato una maggioranza che comprenderà oltre i tre quarti dei nuovi deputati. Si può dire che l'opposizione non avrà quasi rappresentanti nel nuovo Parlamento. I suoi capi più in vista o non sono stati rieletti o hanno dovuto rifugiarsi all'estero per tema di rappresaglie.

«In conclusione la nuova Camera sarà il cieco istrumento della rinata onnipotenza del Comitato «Unione e Progresso».

La stampa turca comincia a mutare linguaggio

Roma, 9, notte.

La «Tribuna» ha da Filippopoli:

«L'«Ikdam» di oggi pubblica un articolo, nel quale è detto che il passo delle Potenze è stato ritardato dal fatto che era necessario trovare formule tali, da non venire scartate «a priori» dalla Turchia come inaccettabili.

«La stampa ottomana, in generale, è meno aspra verso l'Italia, e continua a mantenere un tono decoroso per quanto si riflette il modo di compiere il passo delle Potenze, che verrebbe accettato.

«Anche i rigorosi italofobi dei primi tempi sono divenuti più blandi. Molti nostri connazionali, che ai primi segni di persecuzione e di molestie, erano fuggiti via, abbandonando ogni loro avere e affari, cominciano a tornare. Ad onor del vero, nessuno si attenta a dare loro noie ulteriori. Quegli italiani, che si erano rifugiati nelle terre finitime alla Turchia, incoraggiati dal migliore linguaggio della stampa, non esitano ora a rientrare. Intanto, la Polizia e il Governo sono tutti presi dalle elezioni, e non hanno tempo, nè modo di pensare ad altro; anzi, la Porta ha diramato a questo riguardo una circolare ai suoi consoli, in cui li invita a fornire i «lascia passare» a quei sudditi italiani, i quali siano forniti di passaporto tedesco. Sono però esplicitamente eccettuati gli italiani espulsi da Costantinopoli.

«Intanto, nuove e maggiori precauzioni sono state prese per l'eventualità di un bombardamento. Gli ospedali e le scuole sono stati muniti tutti di bandiere bianche, per il giorno, e di grosse lanterne, parimente bianche, per la notte».

Un conflitto latente tra Montenegro e Turchia pel capo dei mussulmani nel reame

Roma, 9, notte.

Il «Corriere d'Italia» ha da Antivari che esiste un conflitto latente fra il Montenegro e la Turchia a causa della nomina del capo della religione mussulmana per il Montenegro. Fino ad ora il Mufti, capo della religione maomettana, veniva nominato da Costantinopoli e semplicemente accettato dal Governo montenegrino, che lo calcolava come un suo alto funzionario. Ora le cose sono cambiate. Costantinopoli, secondo il solito, ha nominato un successore al dimissionario Mufti, che abbandonò or è un anno il reame. Il Montenegro non gli ha permesso di prendere possesso del suo ufficio, affermando il suo diritto nella nomina del capo della religione maomettana, che vuole anche sia suddito montenegrino. Nascostamente si fa fare il giro di una petizione per la nomina di un cady locale, che fu assunto da poco ad una alta carica dello Stato e che non avrà mai la approvazione del Governo di Costantinopoli, perchè malvisto generalmente dai più fanatici.

"Vittoria pel comitato, sconfitta per la Turchia,,

Roma, 9, notte.

La «Tribuna» ha da Filippopoli: «Ho potuto interrogare un ex deputato di opposizione simpatizzante per l'«Intesa liberale». Egli mi ha confermato che il risultato delle elezioni sarà una vittoria per il Comitato «Unione e Progresso», ma una sconfitta per la Turchia. La vittoria però sarà più temporanea che duratura, più apparente che reale, perchè quando le popolazioni constateranno la verità, che sta nascosta sotto tutte le menzogne che il Comitato ha fatto spargere a scopo elettorale, allora cominceranno le dolenti note per il Comitato».

L'accordo ferroviario turco-bulgaro raggiunto

Costantinopoli, 9, sera.

Si assicura da fonte turca che è stato raggiunto l'accordo con la Bulgaria circa il raccordo delle ferrovie, mediante un trattato conforme al desiderio della Bulgaria, e cioè delle linee Kumanovo-Egripalanka-Gujeschewo. Il Governo bulgaro ha promesso di istituire una nuova Commissione per studiare la questione dei Vakufs, che la Bulgaria, secondo il protocollo del 1909, deve indennizzare.

Le fandonie di Edhem pascià nei suoi rapporti sulla situazione in Cirenaica

Non osa proseguire dall'Egitto per Costantinopoli temendo le navi italiane

(Nostra corrispondenza particolare)

Alessandria d'Egitto, 5

Edhem-pascià, costretto in *hôtel* da un incidente di carrozza, secondo quanto pubblicano i giornali compiacenti, ma in realtà per scusare la sua mancata partenza per Costantinopoli, perchè amici suoi lo consigliarono a non partire per quella destinazione, essendovi sempre pericolo di essere fatto prigioniero da qualcuna di quelle navi italiane che hanno già fatto lo stesso trattamento ad altri suoi colleghi ottomani, occupa gli ozi della forzata prigionia preparando i suoi rapporti per il Ministero della guerra sulla situazione delle truppe turche e forze arabe in Cirenaica.

Situazione fantastica

Da questi rapporti, per una fortunata indiscrezione, mi è dato di stralciare qualcuna delle parti più interessanti... dal punto di vista ottomano.

«All'ora attuale — così si legge nella prosa di Edhem-pascià — gli italiani occupano tre punti della Cirenaica: Bengasi, Derna e Tobruk, i quali poterono essere occupati grazie alla superiorità della flotta italiana ed anche perchè quei punti erano sprovvisti di una efficace difesa. 1800 o 2000 erano i regolari turchi, mentre le forze italiane erano di 35.000 uomini a Bengasi, 14,000 a Derna e 9000 a Tobruk. Altre forze sono in viaggio. In principio gli italiani presero risolutamente l'offensiva, ma dalla prima battaglia fuori Bengasi trovarono tale robusta resistenza da parte dei turco-arabi, che furono obbligati a desistere dalla più piccola offensiva (!?). A Derna furono più coraggiosi (!), avanzandosi fino a sei chilometri, fortificando anche qualcuna delle posizioni più avanzate; ma queste fortificazioni, malgrado la forza schiacciantemente superiore delle artiglierie, nulla poterono contro la milizia organizzata da Enver-bey, che seppe anche tendere un tranello (!?) agli italiani, i quali si decisero ad una avanzata che fu loro fatale (!) per perdita di ufficiali e di munizioni. A Tobruk gli italiani furono assai più prudenti; non allontanandosi mai dal litorale. Una sola volta tentarono un'avanzata, ma non fu che un tentativo subito abbandonato per le gravissime perdite subite sin dal primo muoversi dalle trincee (!). Fu in questo scontro che morì il famoso sceicco El Mabri, capo della tribù dei Mariam, ma la sua morte costò agli italiani oltre 500 morti (!!).

E' per via dei cani...

«Tale la situazione generale dal principio della guerra. Dopo questi primi tentativi di offensiva rimasti infruttuosi, gli italiani cambiarono tattica, chiudendosi in una prudente difensiva, e fortificando formidabilmente le poche posizioni occupate lungo il litorale. Furono stesi chilometri di reticolati in ferro, e centinaia di cani da guerra vennero dall'Italia: è ai cani che si deve se non furono uccise di notte tutte le sentinelle italiane (!). D'altra parte, fu deciso che per maggiore sicurezza delle truppe queste non dormissero più nelle posizioni delle trincee, ma rientrassero nei fossati per tornare nelle trincee all'alba, e questo provvedimento fu dovuto prendere anche per la debole costituzione dei soldati italiani, non abituati ai rigori delle notti africane sul margine del deserto. Di modo che, malgrado tutti i loro sforzi, e la potenza della loro flotta gli italiani, con oltre 60,000 soldati, non hanno occupato in Cirenaica più di sessanta chilometri quadrati».

La pelle d'oca

Passando in rivista la situazione delle forze ottomane, naturalmente, il generale ottomano non manca di entusiasmarsi per l'organizzazione fatta da Enver-bey e dai suoi aiutanti.

«Ogni giorno — dice il turco generale — nuove reclute arrivano dal fondo del Sudan e dalle oasi senussite per ingrossare le file dell'armata mussulmana. Esse portano con sè provviste e viveri in quantità considerevoli. Enver-bey ed il suo Stato Maggiore hanno messo il campo a quattro chilometri appena da Derna, e di tempo in tempo piccoli distaccamenti sono inviati a distruggere le fortificazioni italiane (!). Il più piccolo attacco è accolto dagli italiani con cannonate spaventevoli, che durano ore intere e che divertono (!) prodigiosamente gli arabi. Per ben tre volte, dal principio della guerra Enver-bey è riuscito a deviare il corso del fiume che alimenta Derna. Spesso gli arabi hanno tentato, ma non sono mai riusciti a far sortire gli italiani dalle loro trincee. Non passa quasi mai una notte senza che qualcuno di essi vada a sorprendere qualche avamposto, prendendo quantità di materiale e di munizioni. Malgrado i numerosi cani da guerra messi a disposizione delle sentinelle, i soldati italiani provano una evidente repugnanza a muoversi di notte. Con un nemico così mobile come l'arabo, è certo che i soldati italiani (qui il generale turco trascende fino alla infamia, scrivendo che i soldati italiani non sono troppo coraggiosi) devono provare quel che si dice volgarmente la pelle d'oca. A diverse riprese Enver-bey tese dei tranelli agli italiani, come nella famosa battaglia del 17 gennaio a Derna, e anche in quella dell'11 febbraio, bravano volgere in precipitosa fuga, si lasciarono cogliere dai reparti ottomani in agbravano volgere in precipitosa fuga, si lasciarono cogliere dai reparti ottomani in agguato, che li presero a tergo e di fianco, infliggendo loro perdite enormi (!).

Un... tranello di Enver bey

«Il 27 febbraio, Enver-bey inviò di notte tempo due suoi ufficiali con qualche arabo presso una posizione fortificata dagli italiani, al centro delle trincee. Essi vi andarono e si nascosero in una grotta sulla strada che conduce al posto italiano. All'alba, videro avanzarsi un ufficiale con cinque soldati italiani, senza dubbio, in giro di ispezione, i quali passarono presso la grotta, senza vedere gli arabo-turchi, e non avendo trovato nulla di anormale, tornarono alle trincee, e mezz'ora più tardi una compagnia di fanteria, uscì a sua volta, coll'intenzione evidente di occupare qualche nuova posizione. I turco-arabi non fiatarono, e lasciarono che gli italiani scendessero tutti allegri nella valle; ma quando furono a cento metri dagli arabi, una tremenda fucileria colse i malcauti, e la compagnia fu quasi per intero distrutta ed il bottino fu immenso (!?). Più tardi la squadra italiana inondava la valle dei suoi obici, senza alcun effetto.

«A Bengasi si contano più di 20.000 arabi ben armati, e un battaglione intero di turchi con due batterie di artiglieria e una sezione di mitragliatrici ben equipaggiate. Il comando in capo è ora affidato all'ufficiale egiziano Abdel Aziz El Masri. Gli italiani hanno oltre 35,000 soldati, e ciò malgrado non posseggono che metà della città (!?) e ancora devono far venire l'acqua dall'Italia».

Di questo passo seguitano le note dell'illustre generale; ma i passi che vi ho tradotti sono sufficienti a dimostrare di quale tempra siano formati anche i comandanti dell'esercito turco e di quanta slealtà siano essi capaci.

L'atteggiamento dei Senussi secondo il generale turco

Roma, 9, sera.

Telegrafano da Alessandria d'Egitto al *Corriere d'Italia*: «E' giunto dal campo turco di Tobruk il generalissimo Edhem-pascià, il quale ha preso alloggio al *Royal Hôtel*, ove si tratterrà pochi giorni prima di proseguire per il Cairo. Egli si è fatto intervistare dai giornalisti arabi del Cairo.

— Quali notizie — gli fu chiesto — potete dare circa i Senussi?

— Tutte le tribù dei Senussi sono d'accordo con gli arabi e con i turchi per difendere il Califfato e la Turchia fino all'ultima goccia di sangue.

— Vi sono già tribù senusse arrivate al campo di battaglia?

— Parecchie tribù sono arrivate a Derna ed a Bengasi; quanto al grande Sceicco esso è tuttora a Kufra. Abbiamo avuto con lui negoziati e gli abbiamo mandati, ventotto giorni fa, i cammelli necessari per il viaggio. Egli arriverà probabilmente al campo di Derna fra quaranta giorni, per incontrarsi con il capo di tutte le forze ottomane in Cirenaica, Enver-bey, e mettersi con lui d'accordo sulle ulteriori misure da prendere. Egli sceglierà nel campo un luogo adatto alla sua residenza. Ha dato ordine a tutte le tribù da lui dipendenti di combattere per i turchi, minacciando quelle che si ribellano, di scacciarle dalla sètta.

— Avete trovato molta difficoltà all'educazione militare degli arabi?

— Gli arabi, essendo guerrieri per loro natura, non vi è quindi nessuna difficoltà di istruirli nella guerra moderna. Noi troviamo in essi tale intelligenza e disposizione innata a combattere, da farci credere che sortano da una scuola militare.

— Perchè, generale, avete lasciato il campo di Tobruk?

— Io soffrivo di reumatismo fin prima della dichiarazione di guerra. Dopo non feci più caso al mio male e sono accorso in Tripolitania, perchè avevo la convinzione che la patria avesse bisogno di me. Ho passato quattro mesi, malgrado la mia sofferenza, a preparare la guerra, a convincere gli arabi, a riorganizzarli, a procurare loro viveri e munizioni. Grazie a Dio, ho raggiunto il mio scopo. Quando giudicai che potevo prendere un po' di riposo scelsi il kaimacam Mohamed Nazim-bey per sostituirmi. Egli è uno degli ufficiali più esperti del mio campo e che aveva tutta la mia fiducia.

Prigioniero in albergo

«Edhem Pascià sarebbe stato vittima di un incidente di vettura, che lo obbligherebbe a letto. Questo, secondo notizie comunicate dai giornali arabi e riportate da tutta la stampa locale. Ma la verità sarebbe un'altra; cioè pare che Edhem Pascià avesse paura delle navi italiane. Difatti, malgrado che il generale turco avesse annunziato la sua partenza per il Cairo, egli aveva invece l'intenzione di recarsi a Costantinopoli. Già aveva preso un biglietto di passaggio alla *Kedivial Mail Liner*, ma voci amiche lo avvertirono che le navi italiane erano sempre pronte nel Mediterraneo, disposte anche ad arrestar lui, come già è successo di altri ufficiali turchi. Non volendo quindi confessare la sua paura, e non vedendo altra via, si è trovato l'incidente di carrozza, che provvidenzialmente costrinse il bravo generale a letto. Il generale Edhem Pascià sta chiuso tutto il giorno all'*Hôtel Royal* e d'altra parte è sorvegliato dalla polizia segreta. Insomma Edhem Pascià non potrà tornare al campo turco perchè vi è la polizia egiziana e non potrà andare a Costantinopoli, poichè vi sono le navi italiane, quindi è di fatto prigioniero all'*Hôtel Royal*.

Le magnifiche onoranze di Bologna a Giovanni Pascoli

(Per telefono alla Stampa)

Bologna, 9, sera.

Le estreme onoranze a Giovanni Pascoli sono riuscite degne del Poeta e di Bologna. Non è stato un trasporto funebre, ma un'apoteosi, tra uno sventolio di bandiere e una pioggia di fiori, attraverso la città inondata di sole.

Alla casa del Poeta

Una folla enorme stazionò fin dalle prime ore di stamane dinanzi alla casa dove Giovanni Pascoli ha esalato il suo ultimo respiro. E' una folla varia di studenti, autorità, amici, ammiratori, tutti accorsi a rendere l'ultimo tributo della loro venerazione per il Poeta.

Nel piccolo giardinetto dinanzi alla casa sono un'infinità di corone inviate da ogni parte d'Italia. Si notano le belle corone di Castelvecchio con la scritta: «Castelvecchio al suo Poeta», di Gaspare Finali, della provincia di Bologna, del prof. Murri, Silvagni, Gaudi, quella del prefetto Dallari, del Comune di San Mauro di Romagna, degli studenti di lettere e della famiglia Carducci, del Municipio di Bologna, dell'Università e molte altre.

Nella camera dove è la salma del Poeta si trovano le sorelle Ida e Maria, il fratello, l'on. Ferdinando Martini, l'on. Rava, il comm. Colombo procuratore generale, il prof. Brilli, gli intimi e gli studenti.

Verso le 10 giungono il ministro della P. I. on. Credaro col sottosegretario di Stato on. Vicini, accompagnati dal prefetto e dal sindaco di Bologna. Essi vengono tosto ammessi alla stanza dove si trova la salma.

Moltissime Autorità stazionano intanto davanti alla casa del poeta aspettando che la bara discenda. Si notano fra le Autorità l'ammiraglio Delbuono in rappresentanza dell'armata, gli on. Rava, Pini, Montauti, Loero, Croce, Bacchelli, i senatori Sacchetti, Albertoni e Augusto Righi, il generale Mambretti in rappresentanza dell'esercito e del comandante il Corpo d'armata.

Alle ore 10,5 la salma scende dalla casa portata a spalle dagli studenti di Belle lettere, e si forma il corteo, a piè della salita dell'Osservanza.

Il corteo

La folla è enorme e si pigia intorno al carro mortuario, impedendo alle Autorità ed agli intervenuti di prendere posto. Succede un po' di confusione, ma gli studenti col berretto goliardico formano due cordoni ai lati del feretro e riescono a respingere la folla. Il colpo d'occhio è veramente imponente. Tutte le finestre e le terrazze sono gremite di pubblico; vi predomina l'elemento femminile nelle eleganti toelette primaverili; nella via è un agitarsi al sole di ombrellini; a tutte le case sono esposte bandiere abbrunate che agitate dal vento sembrano salutare la salma che passa. Il corteo, preso di mira da centinaia di macchine fotografiche e di apparecchi cinematografici, lentamente si muove.

Precedono le guardie municipali, i pompieri e la musica municipale. Seguono un lunghissimo stuolo di associazioni militari e politiche, tutte con bandiere. Indi vengono le scuole elementari, le scuole secondarie, gli istituti di educazione tutti con bandiere. Seguono ancora i gonfaloni della Dante Alighieri, dei municipi di San Mauro di Romagna e di Barga seguiti dalle due Giunte comunali al completo. Indi i gonfaloni del Municipio e dell'Università di Bologna seguiti dalla Giunta comunale e dal Corpo accademico del nostro Ateneo. Portate dagli inservienti del Comune e dagli studenti vengono quindi due splendide corone del Comune e degli studenti dell'Università. Segue il padre Paolino Daliolio, superiore del convento dell'Osservanza, amico personale del Pascoli, accompagnato da due chierici recanti una croce.

Il carro funebre è di prima classe, e i cordoni sono tenuti, a destra dallo studente Ferrari per gli studenti di filosofia, dal commissario prefettizio Salerno per il Municipio di Barga, dal professore Pesce, rettore dell'Università di Bologna, dall'ammiraglio Delbuono per l'armata, e dal generale Mambretti per l'esercito; reggono i cordoni a sinistra: il ministro della pubblica istruzione onorevole Credaro, il sindaco di Bologna commendatore Nadalini, il comm. Colombo per la Corte d'Appello, l'on. Pini, il sindaco di San Mauro di Romagna, Vincenzi, l'avv. Jachia per la «Dante Alighieri».

Subito dopo la salma vengono gli intimi del poeta, quelli che lo hanno assistito fino all'ultima ora: l'avv. Marcovitti e il comm. Zanichelli; quindi il sottosegretario di Stato on. Vicini, uno stuolo di senatori, deputati, consiglieri comunali e provinciali, sindaci dei Comuni della Provincia, magistrati, professori d'Università e di scuole superiori, ufficiali del regio esercito, i rappresentanti degli Ordini degli avvocati, dei procuratori, dei notari, ecc., capi di uffici governativi, rappresentanti di Camere di commercio e di istituti di credito ed un'enorme folla di compaesani venuti da Barga e da San Mauro di Romagna per rendere l'ultimo omaggio al loro caro Giovannino. Seguono ancora moltissime bandiere di Associazioni economiche, di mutuo soccorso e sportive, numerosi carri carichi di corone, e chiude il lungo corteo un plotone di pompieri.

"La tua Mariù,, - Pioggia di fiori

Sulla cassa è una gran croce di fiori color lilla, con la scritta: «La tua Mariù». La salma del poeta, stretta ai lati dal popolo riverente, che forma due immense ali protendentisi lungo tutto il percorso, passa lentamente tra un trionfo di luce e di sole. Dalle finestre piovono fiori sul feretro. E' il saluto gentile di mani ancora più gentili, che si protendono tremanti, lasciando cadere le corolle profumate, il simbolo della gentilezza e della poesia.

A tratto a tratto il corteo è costretto a sostare perchè la folla impedisce il passo. Nella via d'Azeglio lo stesso spettacolo grandioso, lo stesso raccoglimento solenne della moltitudine muta e commossa. Udiamo da lungi giungere le note funebri delle musiche.

Il corteo sbocca nella splendida piazza Vittorio Emanuele. Per l'aria è un volo di colombi che roteano nel fondo azzurro del cielo purissimo. Al basso un ondeggiare di teste, un tumultuare di colori. Il Nettuno scompare sotto grappoli umani. Dalle finestre del Palazzo Comunale pendono le gramaglie, e gramaglie fasciano pure le prime colonne del porticato di via Indipendenza. Piovono sempre fiori; per terra si forma come un tappeto; ed il tricolore abbrunato sporge da tutti i vani dei palazzi che si allineano nella magnifica via. Sotto i portici si accalca altra folla, che si scopre riverente al passaggio della salma. Sul carro giacciono in bizzarra disposizione i fiori gettati dalle finestre. Agli sbocchi delle vie sono ferme vetture ed automobili, gremite di pubblico, ed in ognuna è pronto un fotografo. In fondo a via Indipendenza gli allievi delle scuole elementari, che aprivano il corteo, si schierano ai lati per dar l'ultimo saluto al Poeta. E' la generazione nuova che reca l'omaggio al Grande che si avvia verso l'ultima dimora. Gli scolaretti, come tanti soldati, sembrano compresi della mestizia di questo giorno di lutto per l'Italia e rimangono immobili fissando il carro, che si avanza lento e solenne. Le bimbe vestite di bianco sono pure schierate colle loro insegnanti, nota bella e gentile, questa, che completa il quadro grandioso dell'apoteosi del Poeta.

Alla stazione

Entriamo nel piazzale della stazione. Tutte le Associazioni fanno ala, trattenendo la folla, che vuole giungere fino al vagone ferroviario, fermo sul binario morto della grande velocità. E qui appunto si ripete l'incidente verificatosi ai piedi della salita dell'Osservanza. I carabinieri, le guardie municipali e le guardie di città sono impotenti a frenare l'onda di popolo che si riversa. Vediamo innanzitutto una larga rappresentanza di San Mauro, che attraversa lo spiazzo ancora libero e va a porsi ai lati del vagone mortuario: sono i concittadini del Poeta, che vogliono avere l'onore di circondare la salma del Grande al momento che sarà deposta nel vagone. Dietro la rappresentanza di San Mauro si avanzano altre Associazioni. E' una gara sublime, toccante.

Giunge il carro mortuario, colle Autorità, ma non vi è posto per tutti in quel piccolo piazzale. Avviene un pigia pigia terribile; per un momento non si capisce più nulla. Intorno al feretro è un agitarsi di persone che cercano di spingersi avanti, invano trattenute dagli agenti.

La cerimonia è breve. Il feretro viene tolto dal carro e portato a braccia fino al vagone, dove si trovano a riceverlo un gruppo di studenti universitari. Tutte le bandiere s'inchinano; la folla si scopre riverente; un'onda di commozione invade tutti. Nel vagone vengono poste alcune corone; le rimanenti, moltissime, saranno caricate su di un altro vagone. Il carro mortuario viene quindi spinto a braccia sul binario della stazione, per essere attaccato al treno in formazione. Il pubblico e le Associazioni sfollano; la salma di Giovanni Pascoli rimane guardata dagli intimi e dagli studenti fino all'ora della partenza. Sul treno prendono posto le sorelle Maria ed Ida ed il fratello ing. Raffaele con la sua signora, l'avv. Marcovitti ed altri intimi del Poeta.

Alle 15,45 la salma del Poeta parte per Barga, lasciando Bologna per sempre, Bologna dove il Poeta, il maestro, aveva trascorsi anni lieti, tra la venerazione dei cittadini.

Alla stazione di Lucca

Lucca, 9, notte.

Il treno recante la salma di Pascoli è giunto alle 18,30. Alla stazione si trovavano molte migliaia di persone a dare alla salma l'ultimo saluto. Il treno ha proseguito per Fornaci, ove giungeva alle ore 20.

Duecento passeggeri annegati nel Nilo?

Cairo, 9, sera.

Un piroscafo della Compagnia dei Tramways, carico di passeggeri, che facevano un'escursione, è affondato ieri sera alle 23 nel Nilo. Si assicura che vi siano duecento annegati. (Agenzia *Stefani*)

Cairo, 9, notte.

La catastrofe di ieri sera, sul Nilo, si deve all'urto tra due vapori. Si estrassero finora dal fiume diciassette cadaveri.

Il vapore colato a fondo faceva un viaggio di escursione, in occasione delle feste pasquali. Aveva a bordo 300 persone, e affondò presso le dighe, avanti a Cairo. Si ignora ancora il numero delle vittime. (Agenzia Stefani).

Berlino, 9, sera.

Secondo un telegramma dal Cairo, cinquanta turisti di diverse nazionalità si sono annegati nel Nilo in seguito al naufragio del battello a vapore su cui si trovavano.

Parigi, 9, notte.

All'«Agenzia Cook», circa il naufragio avvenuto al Cairo, si dichiara che il battello, che è affondato appartiene alla Compagnia dei tramwais del Cairo, la cui sede sociale è al Cairo. Esso deve essere uno dei quindici vapori posseduti dalla Compagnia; gli uni sono a vela, gli altri ad elica. Essi hanno una lunghezza da 40 a 45 metri e possono imbarcare da 300 a 350 viaggiatori, e fanno il servizio dei grandi sobborghi al Cairo, poichè, in seguito all'abbassamento delle acque del Nilo in questa stagione, i grandi battelli non possono più risalire il fiume.

Il comm. Modigliani dona 100 mila lire per l'edizione nazionale delle opere Vinciane

Roma, 9, mattino.

Per l'edizione nazionale delle opere di Leonardo da Vinci alla quale attende una Commissione, presieduta dal senatore Blaserna, presidente della Regia Accademia dei Lincei, il comm. G. Modigliani ha messo a disposizione del Ministero della pubblica istruzione lire centomila, e di tale donazione dava notizia al senatore Blaserna con la seguente lettera: «Son lieto di fare cosa grata a lei ed utile alla cultura nazionale mettendo a disposizione centomila lire per la Reale Commissione, da lei degnamente presieduta. La predetta somma sarà da me gradatamente versata, a seconda dei bisogni e ad ogni sua richiesta».

A questa lettera, il senatore Blaserna rispose con il seguente telegramma: «Grazie alla illuminata sua generosità e per il suo patriottismo, la grande pubblicazione nazionale delle opere vinciane rimane assicurata. La Patria e la scienza le saranno riconoscenti. Lo siamo anche Venturi ed io, impegnati come siamo con l'estero per le intese prese. — *Blaserna*».

Uno "yachtman,, italiano scomparso durante una gita

Sanremo, 9, notte.

Il noto «yachtman» italiano Giuseppe Ghella, che da Cannes era partito domenica scorsa per una gita sul suo *yacht* detto «Monotipo», è scomparso. Stamane negli scogli dell'isola di Santa Margherita venne trovato lo *yacht* sommerso colla vela a fior d'acqua. Le ricerche per trovare il Ghella furono infruttuose.

Il naufragio di un vapore inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Buenos Aires, 9, notte.

Il trasporto argentino «Pudraburna» ha raccolto 23 persone dell'equipaggio del vapore inglese «Indian Empire», e le ha sbarcate a Punta Arenas. L'«Indian Empire» ha fatto naufragio sulle coste dell'isola dell'Eremita.

La giovinezza di un Grande

La figura di Camillo Cavour è rimasta negli occhi degli Italiani quale apparve negli anni della sua formidabile azione, in quel tumultuoso decennio dal 50 al 60 conchiuso inopinatamente da una morte, che colpendo l'uomo in piena ascensione, quando egli appariva sacro all'avvenire della Patria, sembrò una tragica crudeltà della sorte. Memorie verbali e scritte ci hanno trasmessa l'immagine di un piccolo uomo calmo e sorridente, dallo sguardo freddo e malizioso dietro gli occhiali d'oro, meravigliosamente temprato ai calcoli ed alle lotte della diplomazia, lavoratore instancabile, maneggiatore insuperabile di uomini e di cose, mente sovrana per antiveggente perspicuità e per supremo equilibrio. Ma se negli Italiani andò di anno in anno crescendo l'ammirazione per quella eccezionale potenza di ingegno, se col crescere dei documenti intorno all'azione del grande ministro andò aumentando la reverenza e quasi lo stupore per quella straordinaria genialità, se la sua opera appariva ogni giorno più vasta, profonda e meravigliosa, ignota o non ben nota era la formazione di quella tempra, la genesi di quella genialità, la preparazione dottrinale di quell'attività pratica: numerose opere erano state consacrate al ministro, poche erano state dedicate agli anni giovanili.

Alla « Giovinezza di Camillo Cavour », Francesco Ruffini consacra ora un nuovo e voluminoso libro, giovandosi sopratutto di un intero carteggio giovanile del Conte di Cavour, non solo inedito, ma sconosciuto, comprendente le lettere indirizzate dal 28 al 45, tra il diciottesimo ed il trentacinquesimo anno dell'età sua, parte alla cugina Adele, figlia del conte Gian Giacomo De Sellon di Ginevra, e parte al marito di lei, il conte Paolo Emilio Maurice. A questi documenti il Ruffini altri ne aggiunse tramandoli dall'Archivio di Santena, e tra gli altri, brani inediti di quel *Diario*, pubblicato solo parzialmente dal Berti.

I documenti dati in luce dal Ruffini non dicono sostanzialmente cose nuove, ma lumeggiano meglio quelle già conosciute, e ci introducono più profondamente nell'intimità di quello spirito. Non potrà ignorare questo libro, forse fin troppo minuzioso nell'illustrazione storica e biografica, chi scriverà la sintesi che ancora manca. Vi troverà l'analisi paziente degli elementi che concorsero a formare quell'individualità singolarissima; vi vedrà le mirabili doti di natura, fecondate da una ferrea volontà e da una strana prescienza dei propri destini; vi scorgerà la lunga, ostinata, febbrile preparazione, quello studio incessante di uomini e di cose che dovevano conferire all'uomo rarissimo lo sguardo di aquila e la rapidità delle risoluzioni; vi conoscerà meglio gli ambienti famigliari e intellettuali in cui si formarono la sua mente ed il suo carattere.

⁂

Chi scriverà un giorno la vita di Camillo Cavour non potrà non essere attratto dalla singolarità delle origini etniche. Il nonno di Camillo aveva sposato una savoiarda. Il padre, Michele di Cavour, una ginevrina di famiglia protestante oriunda di Nîmes: Adele di Sellon. In questa miscela di sangui è forse da vedere la causa di quella genialità prepotente. Dal sangue francese e calvinista gli venne molto probabilmente quella maggior vivacità di ingegno, quella energia irrequieta e combattiva, quello spirito di critica e quel razionalismo che lo resero strano, sospetto e molesto alla nobiltà piemontese più fedelmente conservatrice e tradizionalista e che strapparono pungenti motti a Massimo d'Azeglio. Certo immensa influenza ebbe sulla sua mente l'influsso dei parenti ginevrini e delle sue frequenti residenze in quella città « fucina liberale e razionalista ».

Il libro del Ruffini riabilita la figura del padre di Camillo Cavour, che i democratici rappresentarono come un feroce reazionario. Fu invece un uomo buono ed arguto, padre amorevole ed indulgente, più amico che padre, e fu un uomo di buon senso. Una sua scherzosa lettera alla moglie ci dà una curiosa immagine di Cavour adolescente, terribile divoratore, instancabile fabbricatore di progetti, che dopo una pantagruelica colazione recita al padre Dante e Petrarca, la grammatica del Corticelli, Jacopo Ortis e Alfieri, passeggiando a grandi passi, in veste da camera, con le mani in tasca...

Quel ragazzone rosso e biondo « au teint rose et au sourire d'enfant », che doveva farsi mettere alla porta da Carlo Alberto per aver fatto « le jacobin », aveva un impellente bisogno di discutere continuamente, sopratutto di politica. In una campagna che fece sul lago di Ginevra con gli zii D'Auzers e De Sellon, e coi cugini ginevrini De la Rive, Camillo e il suo maggior fratello Gustavo tenevano testa ai vecchi e le discussioni duravano spesso sino all'alba. Per lo sviluppo mentale del Conte di Cavour non è inutile ricordare che nel De Sellon rifioriva lo zelo calvinista, e nei De la Rive, razionalisti sociniani, vibrava l'antica fierezza repubblicana.

Lo zio Gian Giacomo De Sellon che fu per varii anni il consigliere più ascoltato dell'adolescente Camillo, fu il primo a immunizzare il giovane contro il veleno dell'assolutismo. Fu un uomo curioso: un filantropo appassionato e quasi monomaniaco, un ottimista entusiastico ed utopista che tentò nella propria famiglia il ripristinamento del culto domestico secondo le primitive discipline della Riforma; un precursore che spese tutta la vita per la propaganda del principio *della inviolabilità della vita dell'uomo* e conseguentemente per l'abolizione della pena capitale, un propagandista fanatico della pace universale e dell'arbitrato.

A questo zio Camillo Cavour scrisse lunghe lettere che ora il Ruffini pubblica per la prima volta. Poichè lo zio lo intratteneva della sua propaganda contro la guerra, quel giovane diciottenne crede dover fare alcune prudenti riserve, scrivendogli da Ventimiglia dove si trova come ufficiale del genio:

« Nessun dubbio che sarebbe un beneficio incomparabile godere di una pace perpetua, ...ma disgraziatamente viviamo in mezzo ai partigiani dell'ignoranza, dell'assolutismo e della barbarie. Se i difensori della civiltà si disarmassero per non aggravare i popoli, i barbari del nord ed i sicari di M... (*Metternich!*) approfitterebbero ben presto della fiducia della gente onesta e l'Europa sarebbe ripiombata nelle tenebre.... ». Ed egli prevede già il trionfo del partito liberale in Francia e le conseguenze. « Il cammino della Francia trascinerà tutta l'Europa e deciderà in gran parte della sua sorte. Il Piemonte sopratutto è sotto l'influenza della Francia e l'opinione dominante al di là delle Alpi non può non conquistare insensibilmente il Piemonte ». E pochi mesi dopo da Torino: « La causa della civiltà mi è cara come a chicchessia: vi consacrerei volentieri la mia vita intera per farla avanzare di un passo... credo che la guerra è uno dei flagelli più disastrosi dell'umanità, e che la pace universale, se non acquistata a prezzo della libertà dei popoli, sarebbe il più gran beneficio della divinità: credo che la civilizzazione dell'Africa sarebbe un'opera grande, generosa e nello stesso tempo utile alle nazioni già incivilite... Ma pur ammettendo questi punti importanti, dubito che nello stato attuale dell'Europa, i mezzi che voi proponete produrrebbero l'effetto che vi aspettate... Mi sembra che la civiltà soltanto può mettere un freno alle passioni dei sovrani e dei popoli... Senza la civiltà, qualunque arbitrato sarebbe impossibile... Incivilitevi, istruitevi e sarete liberati dal flagello della guerra... ».

Nel settembre del 1829 il Cavour tornò a Ginevra coi parenti. Vi tornava mutato e vi trovava quanto cercava « libertà di parlare, occasioni infinite di discutere, ambiente in tutto e per tutto rispondente al suo sentire ». Di ritorno a Torino discute per lettera con lo zio, di questioni religiose e morali. Ha letto il *Traité de législation* di Bentham ed il suo razionalismo pratico gli ha fatto abbracciare subito la teoria dell'interesse come fondamento della morale. Combatte i sostenitori del diritto naturale e della verità rivelata. Cavour si era ingolfato nella lettura dei Vangeli e così ne scriveva: « E' chiaro che non si possono prendere alla lettera i principi del Vangelo, senza distruggere l'intimo spirito di conservazione, l'industria, il commercio, i legami reciproci ». Nessun tolstoismo poteva conquistare quel suo spirito pratico rigidamente razionale.

Ma la filosofia non lo allontanava dalla politica. All'annunzio dell'indipendenza conquistata dalla Grecia, pensa « *alla triste Italia* » e scrive: « La Grecia è libera dal giogo mussulmano e l'America ha respinto la disgraziata spedizione spagnuola, ma noi, ci metteremo in marcia o saremo ricacciati indietro al buon tempo antico da Polignac e consorti! ».

La notizia della rivoluzione parigina del luglio 1830 trovò Cavour a Genova dov'era addetto alla direzione del Genio. Genova, ambiente saturo di avversione al dispotismo soverchiante, fu per lui una vera scuola di liberalismo. E artefice massima ne fu una donna, per cui il Cavour che era passato attraverso molti « amoretti » più o meno profondi, si accese di passione: la marchesa Anna Giustiniani nata Schiaffino, di cui il Ruffini ristabilisce per la prima volta il nome esatto, donna « colta, soave, indulgente, che di tanto amore lo amò, che per l'amore di lui tanto sofferse, e ne morì ».... figura dolorosa e misteriosa che scrisse al Cavour lettere meravigliose da lui gelosamente custodite fino alla morte. Anna Schiaffino era nipote di Luigi Corvetto, fervido partigiano dei francesi, aiutatore di Massena, fatto conte da Napoleone. Dal nonno materno e dal padre, aveva ricevuto nel sangue l'amore per la Francia: generosa, esaltabile, propensa alle risoluzioni estreme era una fervida repubblicana. Il Cavour ne subì il fascino fisico ed intellettuale. Le sue opinioni politiche divennero, come egli disse più tardi, « molto esagerate ». Forse l'amore non entrò per poco, se alla notizia della rivoluzione di luglio, nella caserma del Genio, il futuro ministro di Vittorio Emanuele si cacciò a gridare « Viva la rivoluzione » e « Viva la Repubblica ».

Le lettere da Genova allo zio dipingono lo stato d'animo del Cavour in quei giorni, ma l'entusiasmo liberale non lo fa travedere. Gli attacchi dei giornali al ministero liberale francese giudicato troppo prudente, lo sdegnano. « Sono stato profondamente disgustato leggendo dichiarazioni sanguinarie. Credono forse di acquistar popolarità? Sappiano che la popolarità, acquistata a prezzo di sangue, scompare prima che il sangue versato sia rasciutto! » Si scaglia contro « l'infame condotta del partito giacobino », si domanda « se la gloriosa rivoluzione del 1830 continuerà la sua marcia luminosa o si infoscherà invece nella sanguinosa traccia che il '92 ha tracciato ».

⁂

Se non precipitò nell'*ornière sanglante*, la rivoluzione di Luglio non fu meno una delusione grave pel Cavour. Aveva sperato che la Francia si facesse banditrice di libertà pei popoli oppressi, e la Francia non voleva alcuna guerra.

E' a questo punto critico della vita del Cavour, dice il Ruffini, che l'Austria ebbe il primo sentore del suo essere, anzi ne conobbe di botto il più intimo sentire. Nel settembre del 1832 la Polizia austriaca di Milano intercettava una lettera diretta da Cavour all'amico Ruggero Gabaleone di Salmour che si trovava a Dresda. Il conte Hartig, governatore della Lombardia ne trascrisse la parte incriminabile al Conte di Bombelles residente austriaco a Torino, e il conte di Bombelles rispondeva con una lettera già nota in cui si definiva il Cavour, « giovane dotato di molta facilità ed ingegno » e aggiungeva « lo considero come un uomo pericolosissimo. Merita una sorveglianza assidua ».

Ora il Ruffini ha ritrovato negli archivi di Vienna la lettera del Cavour. In quella lettera il Cavour formulava all'amico di Dresda un minuto questionario di domande sulle condizioni di spirito della Germania, sulla sua forza, sui nobili, sul clero, sul popolo, su tutto. Nell'ultima domanda domandava se in Germania si desiderasse « da parte della Francia una guerra di propaganda liberale in aiuto di diritti eventualmente violati dalla Prussia o dall'Austria contro i piccoli Stati tedeschi ». Scaduta la speranza che la Francia muovesse guerra all'Europa, per i begli occhi della libertà, quel giovane ventiduenne pensava già ad attirarla in difesa di qualche piccolo Stato contro l'Austria, concepiva già il piano che doveva tradurre in atto ventisei anni dopo!

⁂

Gli anni che seguono furono per il Cavour anni di studio e di preparazione. Poichè in casa e fuori prevalevano spiriti di reazione, il Cavour si era fatto frequentatore assiduo dell'Ambasciata di Francia, sottoponendo ministro e segretario a inesauribili domande su uomini e cose della situazione politica francese. Egli formulava per se stesso fin da quegli anni quella politica del *juste milieu* che doveva poi applicare nella sua intera vita politica. E purtroppo non di sola politica si occupò in quegli anni tristi; indulse al vizio del gioco che doveva condurlo ad una catastrofe, ed ai vari e mutevoli amori. C'è d'inedito in questi anni un asprissimo giudizio sul D'Azeglio, una formale accusa di viltà e d'affarismo politico che il Ruffini dimostra probabilmente immeritata. Da quella vita poco degna e di cui aveva vergogna, lo tolse il memorabile primo viaggio in Francia. Il Ruffini lo segue passo passo a Parigi ed a Londra: mette in rilievo quella sua continua, febbrile sete di conoscenza, quel suo sguardo sicuro, quel suo maturarsi nel fermo concetto di una politica egualmente lontana dal dispotismo e dall'anarchia, quella sua fede incrollabile nei suoi alti destini, che doveva sostenerlo fino al trionfo.

Gli anni di attesa che vanno dal 1836 al 1840, non presentano documenti nuovi degni di nota. Sono lettere di famiglia e talora assai poco interessanti. Ma due inedite importantissime ha scovato il Ruffini intorno ad un triste episodio della vita di Cavour, ad un grave errore, da cui nacque col pentimento la sua rigenerazione morale. L'episodio era noto. Cavour che, nella speranza di migliorare la sua posizione di cadetto e di rendersi possibile il matrimonio, si era dato a varie imprese industriali, che andarono a rotoli, aveva preso l'abitudine di giocare in borsa. A Parigi, nel 1840, credendo all'imminenza della guerra fra la Francia e l'Inghilterra aveva giocato al ribasso e perduto. La somma era grave: quarantacinquemila lire. Dovette confessarsi al padre e domandare un aiuto.

La lettera è eloquente di vergogna, di dolore, di pentimento: « Ciò che ho sofferto, ciò che soffro da qualche giorno è inaudito: sono un uomo mutato. Vi giuro, che rimpiango meno il denaro, che non il dolore che vi reco. Volevo guadagnar denaro per sposarmi e non esservi più a carico. Era il mio unico scopo. Da due anni questo pensiero mi torturava: sapevo che nella nostra condizione di fortuna non potevo ammogliarmi senza imporvi dure privazioni... Vi supplico, in nome di ciò che c'è di più sacro al mondo di non dire nulla alla mamma di ciò che m'accade... Questi giorni mi hanno invecchiato di dieci anni. Ho detto dal fondo del cuore, addio a tutte le mie inclinazioni giovanili. Mi sento mutato fino alle midolla delle ossa... Vi giuro che la lezione che ho ricevuto mi renderà migliore sotto tutti i rapporti. Forse un giorno la considererò come una fortuna. Vi domando ancora una volta perdono del dolore che vi dò: la mia vita intera sarà spesa a ripararlo ».

La risposta del padre, pur inedita, è amorosa ma severa. Ricorda al figlio la colpa di essersi lanciato in operazioni industriali, contro il suo avviso. « Ti eri completamente inebbriato di orgoglio. Ti credi il solo giovane nato per diventare d'un colpo ministro, banchiere, industriale, speculatore... Il tuo ultimo viaggio non è stato che un tessuto di errori... correre dietro ai piaceri, alla tavola, alle donne mantenute e giocare alla borsa perchè ti credi sapere i segreti dello Stato ». E il buon padre dopo averlo rimproverato per le sue avventure galanti, per il vizio del giuoco e per le sue manie di eleganza, conclude: « Lascia ai mediocri la superiorità della moda degli abiti... Sii Camillo di Cavour. Lascia corso alla bontà del tuo cuore, all'elevatezza dei tuoi sentimenti, alla nobiltà del tuo carattere... Sii persuaso che questo non altera in nulla la mia tenerezza per te e l'idea che ho del tuo ingegno e delle tue qualità. Le apprezzo: credo che tu puoi trarne un gran profitto; è una miniera mal coltivata, ma il cui filone è ricco... ».

Camillo di Cavour la coltivò meglio nell'avvenire...

E. THOVEZ.

FRANCESCO RUFFINI: *La giovinezza del Conte di Cavour. Saggi storici secondo lettere e documenti inediti.* — Torino, Fratelli Bocca, 1912.



Uno degli esercizi preferiti dal sergente del 6° artiglieria da fortezza, Biccio, che fra giorni sarà sul teatro della guerra aggregato ad una batteria da montagna: il peso dei due cannoni da 70 mm. e del sergente si aggira sui 500 kg.



Gli studenti del Politecnico di Torino davanti all'Università di Budapest

La sezione austriaca alla Esposizione di Venezia

Venezia, 9, sera.

Anche l'Austria parteciperà degnamente all'Esposizione internazionale di Venezia. Siccome essa non dispone di un padiglione proprio, così la Presidenza della Mostra ha messo a sua disposizione una gran sala e una salettina nel palazzo principale. La sezione austriaca è stata organizzata con ogni cura dalla Società degli artisti viennesi. Le opere d'arte sono ormai giunte a Venezia, e fra pochi giorni arriveranno i commissari ordinatori.

Un prezioso documento napoleonico

Pietroburgo, 9, notte.

Mandano da Tiflis: Il bibliofilo Korganof ha acquistato dalla famiglia Astafjef una minuta, che egli ha rinvenuta, dell'atto di rinuncia al trono di Napoleone I, accompagnata da una nota dell'aiutante di campo generale Astafjef, in data del 1840, affermante l'autenticità di questo documento.

Un piccolo incidente occorso al cardinal Rampolla in quartiere Flaminio

Roma, 9, notte.

(A.) — I giornali parlano molto insistentemente di un grave incidente che sarebbe occorso al cardinale Rampolla, il quale, durante la consueta passeggiata, sarebbe stato minacciato col coltello da un ubbriaco. Il fatto però ha più modeste proporzioni. Si tratta soltanto di un vivace alterco avvenuto fra il cameriere del cardinale e il padre, avvinazzato, di un ragazzo che importunava il Rampolla per avere dal cardinale una medaglietta benedetta. Il cardinale era disceso, come è sua consuetudine, durante la passeggiata del pomeriggio, dalla carrozza presso il ponte Flaminio, seguito dal suo domestico. Poco distante dalla carrozza il ragazzo baciò la mano del porporato e lo richiese di una medaglietta.

— Non la ho, bimbo mio — rispose il Rampolla, battendogli sulla spalla.

Il ragazzo tornò verso il padre, evidentemente ubbriaco, che spinse di nuovo il figlio a ripetere la richiesta. Il cameriere del porporato intese e non permise al ragazzo di disturbare il cardinale. Il padre pronunziò allora alcune parole contro il cameriere e tirò due o tre sassi in direzione del cameriere stesso, che sbagliarono direzione, andando a cadere lontano dal cameriere e dal cardinale. Il Rampolla avvertì il breve diverbio e, domandato al cameriere che cosa era successo, gli disse di non occuparsi della cosa e proseguì la passeggiata.

L'incidente non ha dunque importanza che per constatare ancora una volta il pessimo servizio della P. S. a Roma, dove le guardie di città sono diventate da tempo un mito, e il peggio si è che la delegazione da cui dipende la sorveglianza del quartiere Flaminio, non solo negava stasera che il fatto fosse avvenuto, ma anche che il Rampolla avesse transitato per il luogo, dove l'incidente era avvenuto.

Una riunione di ferrovieri a Roma

Roma, 9, sera.

I giornali romani dicono che stamane, a Villa Patrizi, si sono riuniti una ventina di membri delle rappresentanze dei ferrovieri. Il segretario della Commissione permanente, Arturo Pecoraro, ha fatto una dettagliata relazione sui lavori svolti dalla Commissione, annunciando che è stata presentata al direttore generale la relazione sui lavori svolti nella ultima adunanza, e che gli ingegneri Pietri e Alessandrini hanno presentato le richieste circa l'avocazione da parte dell'Amministrazione della cessione degli stipendi.

Ha aggiunto che l'odierna riunione è stata convocata in vista del ritardo della riunione ufficiale, ed ha assicurato di avere esteso l'invito ai rappresentanti facenti capo al Sindacato unitario, rammaricandosi che essi non siano intervenuti.

Si è iniziata poi una vivace discussione sul primo oggetto dell'ordine del giorno, in merito al funzionamento della rappresentanza

L'"année terrible,,
Lettere inedite
di Garibaldi e Victor Ugo

Roma, 9, sera.

Una conferenza tenuta a Parigi dal generale a riposo Humbel nella quale Giuseppe Garibaldi era definito puramente e semplicemente come un distruttore, un capo banda, non un generale di eserciti, provoca la pubblicazione di due documenti inediti abbastanza importanti, cioè una lettera di Garibaldi stesso ed una lettera di Victor Hugo a Garibaldi. La pubblicazione è fatta dal «Giornale d'Italia», che, rispondendo appunto ai giudizi che il Giuseppe Garibaldi ha dato il generale francese, oppone anzi tutto quelli che sullo stesso Garibaldi hanno dato i critici militari tedeschi a capo dei quali il generale Kettler ed il capo dello stato maggiore prussiano Manteufel. La lettera di Garibaldi è datata da Caprera 15 dicembre 1874 ed è scritta in francese. Eccola:

Fiera lettera di Garibaldi

«Non vi è periodo in tutta la storia militare di Francia che sia segnato con tanta abbiezione, con tanta imbecillità quanto il contemporaneo che cominciò nel 1870 e che segue, disgraziatamente, fino ai nostri giorni, senza poterne predire la fine. Corrotta dal doppio morbo di un dispotismo mascherato e da un pretume più sfrontato e più menzognero, la nobile Nazione, che meno di un secolo addietro proclamò i santi principi della ragione e dei diritti dell'uomo, presenta, all'aspetto del mondo meravigliato, il disgustante spettacolo di una decadenza come la storia non ne ha mai segnato di simile, con delle processioni, dei miracoli, delle menzogne. Questa storia della Francia, che si chiama «rurali e preti», vorrebbe cassare le infamie di cui essa ha macchiato la più gloriosa delle bandiere. Preti ed aristocrazia vecchia e moderna hanno rimbambito o risuscitato l'impero, e conseguenza necessaria di questo rimbambimento è la distruzione completa del più bell'esercito del mondo in quattro catastrofi: Metz, Sedan, Parigi e Giura, dove i capi supremi dell'esercito, senza eccezione, hanno portato i loro soldati al macello o alla schiavitù con tanta idiozia e stupidità della quale è impossibile trovare altrove degli esempi. Un esercito di più che 200 mila uomini, circondato da un esercito inferiore in numero, è obbligato a rendere le armi. Ecco l'incredibile, ecco il motivo vero dell'odio e del rancore contro la piccola e brava armata dei Vosgi, che ha avuto il grande torto di non lasciarsi battere e circondare come i grandi marescialli dell'Impero. «Ecco la bandiera che ha salvato il Mezzogiorno della Francia», diceva un contadino francese mostrando un nastro rosso, che aveva dissotterrato insieme ai resti di uno dei valorosi difensori di Digione; e per noi la parola di simpatia e di fraternità del contadino francese basta a compensarci delle invettive grossolane, avvelenate e disprezzabili lanciate contro di noi dai rurali e dalla sacrestia. Secondo il rapporto di Perrot all'Assemblea francese, Ricciotti, il giovane vincitore di Chatillon, con i suoi 1200 franchi tiratori, avrebbe stupidamente permesso agli 80 mila uomini di Manteufel di marciare verso l'est. L'ammirazione di quelli che hanno conosciuto questo giovanotto sul campo di battaglia ed una spada d'onore, decretata in questi giorni al capo della quarta brigata dai suoi bravi compagni d'arme mi dispensano di discendere a delle giustificazioni sulla condotta militare di mio figlio. Nè un sol giorno, nè una sola ora l'armata dei Vosgi ha combattuto l'armata di Manteufel per impedirle di marciare verso l'est contro Bourbaki. Erano probabilmente Perrot ed i suoi commilitoni di Versailles che si battevano e respingevano il nemico il 21, 22, 23 gennaio, — tre giorni di combattimento quasi senza interruzione, — nei quali io avevo a mia disposizione circa ottomila uomini dell'armata detta dei Vosgi ed una quindicina di migliaia mobilizzati, comandati dal generale Pelissier, dei quali una parte senza armi e senza il necessario per un campagna e che avevano messo sotto i miei ordini pochi giorni avanti, forze appena sufficienti per difendere le nostre posizioni. Alla fine, contemporaneamente all'armistizio, nel quale ci si fece l'onore di non comprenderci, senza che noi ne dubitassimo la probabile capitolazione di Parigi e la ritirata dell'armata di Stato in Isvizzera; allora io dico si volle inviare alla nostra armata cavalleria, artiglieria e tanta milizia mobile quanta se ne aveva sotto mano. Ma era troppo tardi: se noi tardavamo di ventiquattro ore a Digione saremmo stati circondati e massacrati da forze immensamente superiori. Oh! se la Francia potesse strappare le pagine di storia che portano l'impronta dell'annata terribile che furono scritte con la penna intinta nel fango della sua aristocrazia, dal suo clero e dai suoi marescialli! Ma chi può cancellarle, se ricorda tale storia? E chi laverà questo nobile popolo dalla sua doppia fioritura dell'aristocratico e del Prete? La libertà farà certamente questo miracolo.

«Giuseppe Garibaldi».

Giuseppe Garibaldi, in seguito agli attacchi avuti dopo la campagna dei Vosgi, ebbe anche un difensore in Parlamento, che fu Victor Hugo, il quale il giorno 10 marzo 1871 all'assemblea riunitasi a Bordeaux per convalidare l'elezione di Garibaldi avvenuta in Algeria, convalidazione combattuta aspramente dal partito rurale perchè Garibaldi non era francese, pronunciò un nobile discorso in suo favore. Il grande patriota francese si dimetteva da deputato e abbandonava la Francia per battere ancora una volta la via dell'esilio. Un mese dopo egli scriveva a Giuseppe Garibaldi l'11 giugno 1871 la seguente lettera inedita:

«*Vianden 11 giugno 1871.* «*Mio caro Garibaldi:* La vostra nobile lettera mi ha profondamente commosso. Ho il mio destino come voi il vostro. Eccomi fuori del Belgio, eccomi fuori dell'assemblea. Io ho dovuto lasciare la prima per avervi difeso, devo lasciare l'altro per aver difeso il diritto di asilo. Tutto ciò fa pena ed io ne sono contento. Mio caro amico mio eroe, ci rivedremo e vi stringo la mano, *Victor Hugo*».

Resti macabri carbonizzati
in un vagone della Metropolitana parigina

Parigi, 9, mattino.

Alcuni impiegati della Ferrovia Metropolitana parigina procedevano ieri alla pulizia delle vetture, quando uno di essi scorse sotto un banco un pacco legato con cura. Si affrettò a portare il pacco all'ufficio del capo-stazione, che procedette all'esame dell'oggetto sospetto, avviluppato in parecchi fogli di carta. In esso si trovavano dei brandelli di carne carbonizzata. Il commissario di Polizia li fece trasportare nel suo gabinetto. Un attento esame permise di stabilire che i resti misteriosi appartenevano al corpo di un bambino di circa un anno. In proposito è stata aperta una inchiesta.

Le prime disposizioni
del Comitato centrale per la flotta aerea

Roma, 9, notte.

Stamane presso il gabinetto del ministro delle finanze on. Facta si è riunita la presidenza del comitato centrale della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea. Erano presenti, oltre all'on. Facta, presidente onorario del Comitato, il principe Di Scalea, presidente effettivo, il principe Potenziani, presidente dell'Areo Club d'Italia, l'on. Maraini, presidente dell'Areo Club di Roma, il barone Leonino da Zara, iniziatore della sottoscrizione, e il capitano Mina, segretario generale dell'Areo Club.

Vennero discusse alcune questioni di indole generale, relative all'azione del Comitato centrale e alla sua relazione con i comitati che dovranno sorgere in tutta Italia. Venne nominato a cassiere del comitato il principe Potenziani ed a segretario generale il capitano Mina; e fu deciso di estendere il comitato centrale ad altre persone non comprese nella prima nota. Venne pure deciso che le sottoscrizioni per la flotta aerea d'Italia saranno esclusivamente raccolte dal comitato nazionale avente sede in Roma, la cui composizione è stata già pubblicata dai giornali.

Questo Comitato, pur lasciando ogni libertà di autonomia e di azione ai comitati che sorranno per costituirsi nelle varie regioni d'Italia e fra le varie società affiliate all'Areo Club, si intende però di non assumere alcuna responsabilità sulle sottoscrizioni indette indipendentemente dalla sua tutela.

Venne approvato lo schema di regolamento per la sottoscrizione nazionale, da diramarsi a tutti i comitati secondari, il quale ha carattere definitivo, salvo la approvazione del comitato generale che si riunirà nella prossima settimana.

Una dichiarazione della Presidenza

E' stata premessa al regolamento la seguente dichiarazione della Presidenza:

«La presidenza del comitato centrale della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea, d'accordo con l'Areo Club d'Italia, ad eliminare ogni possibile dispersione di energie che tutte invece devono concorrere all'altissimo scopo che anima questa patriottica iniziativa, ha stabilito delle norme regolamentari per la sottoscrizione stessa. Essa ha per iscopo di disciplinare le varie iniziative in un unico organismo di carattere nazionale, che l'entusiasmo della coscienza italiana, dà all'impresa ora iniziata la qualità di una grande manifestazione della patria.

«Le norme sono le seguenti: La sottoscrizione per la flotta aerea d'Italia è indetta allo scopo di fornire materiale per il servizio di aviazione militare italiano; è stata indetta dall'Areo Club per iniziativa di Leonino da Zara, ed è diretta da un comitato centrale, al quale debbono fare capo tutti i comitati locali e riferire circa la iniziativa che assumono al riguardo della sottoscrizione.

«Questo comitato centrale ha nel suo seno una Commissione esecutiva di sette membri. Le offerte in massima di areoplani si intendono in denaro, valutando in lire ventimila il prezzo di un areoplano. Tutte le persone od enti che offrano tale somma hanno il diritto di assegnare all'areoplano offerto un nome che sia di gradimento del Ministero della guerra. Dietro accordo col ministro si potranno accettare dal comitato direttamente gli areoplani, il tipo dei quali sarà fissato dal Ministero della guerra.

«Le somme in favore della sottoscrizione sono raccolte esclusivamente dai comitati locali aderenti e riconosciuti dal comitato centrale.

«Tutti i giornali che aprono sottoscrizioni riceveranno comunicate per mezzo dell'*Agenzia Stefani* il totale dei contributi pervenuti al comitato centrale. All'estero le sottoscrizioni saranno raccolte dai comitati nazionali facenti capo alle autorità consolari italiane. Le somme offerte dovranno essere trasmesse al tesoriere del comitato centrale, che ne curerà il versamento alla Banca d'Italia. Le offerte e qualsiasi comunicazione saranno indirizzate alla presidenza del comitato centrale, che ha sede presso la segreteria dell'Areo Club d'Italia (via del Plebiscito 112), Palazzo Doria in Roma).

«Per graziosa concessione dell'Areo Club tutti i sottoscrittori avranno il loro nome pubblicato nel bollettino generale della sottoscrizione e riceveranno un grande diploma i sottoscrittori non più di lire 100, un diploma i sottoscrittori da lire 10 a lire 100, e una medaglia ricordo i sottoscrittori di più di una lira.

«I detti diplomi dovranno essere firmati dal presidente del comitato centrale e da quello dell'Areo Club d'Italia. I comitati locali comunicheranno al comitato centrale i nomi di tutti i sottoscrittori».

Nelle città d'Italia

Intanto il presidente del comitato centrale per la flotta aerea on. Di Scalea ha ricevuto stamane dal cav. Ludovico Mazzotti-Biancinelli un vaglia di lire 20 mila, rappresentante l'offerta del suddetto preannunciata al prefetto di Milano. Il cav. Mazzotti-Biancinelli ha espresso il desiderio che l'areoplano da lui offerto porti il nome di Chiari, sua città nativa.

La città di Chieti a mezzo dell'on. Mezzanotte ha proposto di indire delle gare di aviazione a beneficio della sottoscrizione.

A Groppello Cairoli si è iniziata ieri la raccolta, che è stata annunciata ieri alla presidenza del comitato con un patriottico telegramma.

Nessun contributo straniero

Il giornale militare *La Preparazione*, incoraggiando l'iniziativa della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea, vuole che ad essa si mantengano estranei gli stranieri. Non vuole neppure che si accetti dagli autori francesi la rinunzia ai loro diritti di autore per i loro lavori, che saranno rappresentati in Italia. «Il nostro Paese — scrive il giornale — non deve dare al mondo lo spettacolo di andare ad elemosinare dagli stranieri, neppure fra i più prossimi fratelli latini, una parte, sia pure piccola, del denaro occorrente per dare corpo alla grande manifestazione nazionale».

La lenta ripresa del lavoro
nelle miniere inglesi

Londra, 9, mattino.

Si fanno preparativi per riprendere il lavoro domani in tutte le miniere dell'Aberdare Valley e del Paese di Galles, ma la situazione non è incoraggiante, a causa della discussione sollevata dagli operai delle macchine. Stamane si è ripreso il lavoro in tutti i pozzi del Derbyshire; la ripresa sembra certa fra poco nel Northumberland, e si ritiene che mercoledì si lavorerà nella maggior parte dei pozzi.

Nel Durham si spera pure in una pronta ripresa del lavoro, a causa della divergenza coi macchinisti. Il Consiglio dell'Associazione dei minatori del Yorkshire si è riunito ieri, ed ha raccomandato che si riprenda il lavoro il più presto possibile.

La caccia alle automobili grigie in Francia

Parigi, 9, mattino.

L'*Excelsior* ha da Argelès: «Una misteriosa automobile grigia è stata vista quattro giorni or sono mentre passava la frontiera spagnuola. Essa è stata segnalata di nuovo a Banulys-sur-Mer, mentre recava una donna e due uomini. Un piccolo bovaro, che potè vederli presso Collioure, ha dato informazioni precisissime. Uno degli uomini è cieco di un occhio, e potrebbe essere Simentof. L'altro rassomiglia a Garnier. I gendarmi della regione ricercano i misteriosi automobilisti».

L'agitazione degli inquilini a Parigi

Parigi, 9, mattino.

Il Consiglio del Sindacato degli inquilini si è riunito ieri sera, e ha deciso di continuare la resistenza e di rinnovare oggi in piazza della Repubblica la dimostrazione di ieri. I delegati delle varie sezioni di Parigi e dei sobborghi hanno reso conto degli incidenti verificatisi nelle loro rispettive sezioni. Gli arresti operati ieri non sono stati mantenuti.

Una nota monetaria
di Luigi Luzzatti

Roma, 9, sera.

L'on. Luigi Luzzatti ha presentato all'Accademia dei Lincei una importante nota monetaria nella quale studia la sovrabbondanza dell'oro in rapporto al rialzo dei prezzi del mercato.

Alla domanda se la causa principale del rincaro dei prezzi sia la sovrabbondanza della produzione dell'oro, risponde mettendo in dubbio la troppo recisa affermazione in riguardo, senza negare però interamente l'influenza della grande produzione dell'oro. «Si esagera — dice — l'ufficio dell'oro sul rincarimento dei prezzi delle cose, il quale devesi attribuire segnatamente alla crescente popolazione, alla sua crescente agiatezza, all'aumento straordinario dei consumi (come è evidente quello delle carni), ai vizi organici delle vendita al dettaglio che accentua la differenza fra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto. Aggiungasi che vi sono prodotti il cui prezzo è scemato, il che non avverrebbe se la produzione eccedente dell'oro investisse in modo fulmineo tutta l'economia mondiale. Si aggiunga altresì che l'aumento della produzione, dei traffici internazionali, dei trasporti per terra e per mare, la richiesta insistente di oro per i paesi che incivilisconsi, escono dal corso forzoso, ed aumentano la loro deficiente riserva metallica, e sostituiscono la moneta gialla a quella d'argento, gli usi artistici e industriali dell'oro sempre maggiori, oltrepassano l'economia effettiva della moneta, ottenuta con i simboli di credito dei quali non bisogna esagerare l'importanza.

La produzione dell'oro dal 1901 al 1910 si somma in 19 miliardi e mezzo di franchi. La tendenza ultima però non è di crescere la produzione dell'oro. A quanto pare, essa ha toccato il vertice nel senso «che la curva rappresentante la produzione mostra evidentemente un rallentamento».

Dopo aver esaminato le diverse gradazioni di consumo esistente nei varii Stati del mondo, l'on. Luzzatti ritiene che la sovrabbondanza dell'oro non esiste in tale copia da spiegare essa sola l'aumento dei prezzi.

La maggiore produzione dell'oro venne anzi in buon punto corrispondendo alle domande dei paesi che uscirono dal corso forzoso e fortificarono le riserve troppo povere delle loro Banche. Trasformando il regime monetario d'argento in quello dell'oro, crescevano con mirabile intensità la produzione agraria ed industriale, il movimento commerciale con l'estero, e la gigantesca creazione di titoli di debiti pubblici e privati fra l'aumento della popolazione resa più agiata. Nel 1881 quindi l'argento si demonetava; era quasi generale la preoccupazione del rincarire dell'oro.

Tutto questo l'on. Luzzatti ha voluto notare sommariamente all'Accademia dei Lincei per temperare le asserzioni del suo collega Benini in uno studio sulla produzione dell'oro e che era arrivato a conclusioni diverse.

Il collocamento delle opere
nell'esposizione d'arte di Venezia

Venezia, 9, mattino.

I lavori nel Palazzo della Mostra Internazionale d'arte fervono alacremente. La commissione di collocamento ha già ordinato parecchie sale. La disposizione delle opere riesce più varia, libera e vivace per la soppressione delle sale regionali. Fa soltanto eccezione la Liguria, che ha una sala speciale decorata a cura della Società Ligure di Belle Arti. Le opere pittoriche e scultorie, che saranno esposte, furono parte invitate e parte ammesse dalla Giuria.

E' giunto l'artista francese Simon, la cui mostra individuale deve essere allogata nella sala maggiore del padiglione francese. Si attendono anche i pittori Menard e La Touche, che hanno essi pure due mostre personali. E' stato decorato a nuovo anche il padiglione Germanico. Il pittore Bianchi è stato incaricato di eseguire la facciata, la cui ornamentazione è di carattere pompeiano. Sono pure giunti i membri del comitato inglese prof. Gerald, E. Moira, pittore, Francis, Derwent, Wood, scultore, e Paul George Konody, pubblicista, che hanno iniziato il collocamento nel padiglione brittannico delle opere d'arte, già tutte arrivate.

Il sindaco, conte Grimani, ha ricevuto dall'ambasciatore inglese Robert Rodd e dal ministro plenipotenziario di Svezia lettere cordiali, che annunziano il loro intervento alla cerimonia inaugurale dell'Esposizione.

Gli italiani d'Egitto alla madre Patria
Sequestro d'armi
Il contrabbando continua

Alessandria d'Egitto, 8.

Il telegramma che oggi ci ha recato la notizia della sottoscrizione bandita fra tutti gli italiani per offrire nuovi velivoli all'esercito, che ha dimostrato di sapersi così bene valere di questi nuovissimi mezzi guerreschi, ha trovato qui la più lieta accoglienza, e le colonie italiane d'Egitto sapranno dimostrare che solo la distanza li separa dalla terra natia, non la comunanza perfetta di una fede profonda, di un amore fervido alla comune Patria.

Già numerose adesioni ha ricevuto l'appello che oggi hanno nobilmente lanciato dalle loro colonne i due giornali italiani di Alessandria e di Cairo, il *Messaggero* e l'*Imparziale*; e gli italiani d'Egitto dimostreranno coi fatti come essi comprendano il vero patriottismo, essi che in questo memorabile momento di rinascita nazionale hanno dato così bella prova di concordia e di fede invitta nei destini della nostra grande Italia!

La Polizia di Ebnoub è riuscita a sequestrare oltre mille fucili che erano già stati consegnati ad una carovana di beduini. Ciò non pertanto continua su vastissima scala il contrabbando di armi, ed anche oggi si segnalava l'arrivo in Alessandria di due notissimi ebrei maltesi, noti contrabbandieri, che evidentemente stanno preparando qualche nuova spedizione.

La settimana della "home rule,,
Il trionfale ingresso di Bonar Law a Belfast

Londra, 9, mattino.

Questa settimana viene già qualificata come l'*home rule week*, cioè la settimana dell'*home rule*. Non è ancora finita la grande questione dello sciopero, che ne comincia subito un'altra egualmente appassionante. Giovedì prossimo, il Governo presenterà il *bill* per l'autonomia dell'Irlanda ed il partito unionista si è preparato a dargli battaglia inviando ieri a Belfast, roccaforte degli unionisti irlandesi, il suo *leader* Bonar Law, che vi terrà oggi un discorso contro l'*home rule* e contro il Governo di Asquith. Belfast ha fatto preparativi giganteschi per accogliere trionfalmente il suo ospite, Bonar Law, che vi è giunto già accompagnato da molti suoi luogotenenti.

La città è tutta imbandierata e decorata. Subito dopo il suo sbarco a Larne, Bonar Law incontrò una imponente moltitudine di *ulstermen* andati ad accoglierlo ed applaudirlo allo sbarcatoio. Il suo ingresso a Belfast alla stazione ferroviaria si svolse fra scene di entusiasmo indescrivibile: sui binari della ferrovia, lungo gli ultimi chilometri, erano stati disposti dei detonatori per segnalare il passaggio e l'arrivo del treno. Sino i tetti delle case erano gremiti di spettatori, che acclamavano. Una guardia d'onore, formata da cinquecento uomini scelti da un *club* unionista, scortava l'automobile di Bonar Law. Egli dovette, entrando a Belfast, tenere due brevissimi discorsi alla moltitudine. La moglie del Sindaco della città presentò a Bonar Law un indirizzo a nome di ottantamila donne di Ulster. La dimostrazione che si terrà oggi promette di riuscire assai grandiosa e si ritiene che al corteo organizzato per l'occasione, parteciperanno circa 200 mila persone.

Delcassè a Tolone

Tolone, 9, sera.

E' giunto il ministro della marina, Delcassè, il quale si è imbarcato sull'incrociatore *Edgard Quinet*.

Il processo contro gli ex amministratori della Fiat
Il Tribunale ammette le Parti Civili

La prima udienza

Se lo stuolo imponente degli avvocati, fra i quali sono da notarsi i maggiori luminari dei Fori italiani, non riempisse l'aula si potrebbe dire che questa è desolatamente vuota. Una diecina di ragazzotti sta nel recinto pubblico con l'atteggiamento sconcertato di coloro che si trovano ad uno spettacolo non fatto per loro ed inatteso.

La disposizione degli accusati e degli avvocati nei banchi, non è cosa molto facile. Ma come Dio vuole, nella meschinissima aula tutti ci si trova a discreto agio. Lo spazio è stato speculato con molta avvedutezza. Come sia composto il Tribunale e il Collegio di difesa, i lettori sanno. Quanti e quali i testimoni pure lo sanno. Questi sono venuti stamane a sentire l'avvertimento collettivo, e l'egregio presidente subito dopo rimanda quelli d'accusa all'udienza di venerdì e quelli di difesa a lunedì.

Tutte le preliminari incombenze, noiosissime e complicate in questi processi di così grande mole, son sbrigate abbastanza presto anche perchè si lascia per intanto insoluta la questione se devono stare nell'aula i periti Conti, Valetta, Gagliardi, Bottino, Gobbi e Gitti, che sono pure citati come testimoni, mentre nessuna eccezione è fatta per i periti rag. Astuti, Viale e Fenoglio, che prestano tosto il loro giuramento.

Avv. Floris. — Chiedo la parola per una costituzione di P. C.

Avv. Cavaglià. — Prima il presidente faccia la contestazione del capo d'imputazione. Io devo fare una eccezione preliminare su queste imputazioni per la loro indeterminatezza.

L'avv. C. F. Roggieri vuole risolta la questione della presenza dei periti all'udienza, perchè nessuna eccezione procedurale impedisce al perito testimonio di assistere agli interrogatori degli imputati.

La questione è risolta con la provvisoria ammissione all'udienza dei periti che ne erano stati sfrattati per lo spauracchio della procedura. E così i ragionieri Valetta, Conti, Gagliardi, Bottino, Gobbi e Gitti prestano il loro giuramento.

Gli imputati, o i loro rappresentanti legali, hanno preso posto in parte dietro ai loro avvocati e parte in un banco a fianco del cancelliere.

Una parte lesa, il signor Caretto, assistito dall'avv. Corino, detta la sua costituzione al cancelliere Luotto.

L'avv. Cavaglià, il quale teme che ogni ritardo ad avanzare la sua eccezione sull'indeterminatezza del capo d'imputazione, possa pregiudicare la costituzionalità dell'incidente, sollecita il presidente perchè voglia contestare agli imputati le imputazioni.

Ed il presidente comincia la non facile bisogna procedurale. Prima è chiamato il comm. Agnelli, il quale dà le sue generalità; poi il comm. Ceriana-Mayneri, che è rappresentato dal suo legale avv. Buscaglino; il signor Damevino, che pure dà le sue generalità. E così di seguito il comm. Scarfiotti, il nob. Ferdinando Boarelli, il signor Core, che si sono presentati personalmente, ed il signor Marentino, che ha mandato all'udienza il procuratore speciale avv. Lungo, ed infine il rag. Broglia, il quale per il momento risponde presente per bocca del suo procuratore Caruzzo, per quanto egli sia presente nell'aula.

Un primo incidente

La contestazione delle generalità e dei capi d'imputazione è così appena finita che l'avv. Cavaglià scioglie il suo impegno di promuovere eccezione sul capo d'imputazione fatto al cav. Broglia, eccezione che — l'avvocato premette — è fatta per dovere procedurale, ma colla speranza che il Tribunale trovi modo di giudicare non solo nella forma, ma nel merito insussistente il capo d'imputazione stesso ascritto al prof. Broglia.

L'avv. Cavaglià fa quindi una lunga disamina dei punti del capo d'imputazione, di cui egli contesta l'esattezza.

Egli crede, e sviluppa questa sua eccezione, con copiosi argomenti, che siano stati mutati i termini delle imputazioni in istruttoria e tra molte ragioni di inesattezza del capo d'imputazione afferma che la cifra degli interessi, che è detta falsata ora è attribuita a interessi lordi, ora è attribuita a interessi netti: afferma inoltre che il rag. Broglia non può essere imputato coi sindaci, ma solo in relazione cogli amministratori e quindi solo di concorso nei capi d'imputazione N. 1 e 2, e non nel N. 3. D'altronde il Broglia deve esser giudicato come liquidatore della vecchia *Fiat* e amministratore della nuova e non come ragioniere privato. Di tutto ciò che è *occultamento* devono rispondere gli amministratori soltanto. Noi — dice poi l'avv. Cavaglià — abbiamo impugnata di nullità la seconda perizia Astuti, quindi di conseguenza, è nulla la imputazioni della sentenza della sezione d'accusa che ne sono la conseguenza.

Il P. M. cav. Crosta Curti s'oppone molto semplicemente e nettamente all'eccezione, dicendola intempestiva e non pertinente a questa sede di giudizio. Al quale concetto si oppone ancora l'avv. Cavaglià, citando precedenti esempi come il processo del Calzaturificio piemontese, e quello dei dott. Demaria.

Nell'incidente e nella sua discussione vuole intervenire la P. C. costituitasi teste, per bocca dell'avv. Floris, ma insorgono tutti i difensori protestando molto vivacemente perchè la P. C. ha fatto la sua dichiarazione, ma ancora non ha ricevuto il *lascia passare* dal Tribunale, col beneplacito della difesa.

L'on. Orlando, tra il contrasto delle tendenze, cerca una via di conciliazione. Con elegante parola reca il saluto al Tribunale ed ai colleghi torinesi e poi, assicurando che tutto l'interesse dei difesi, che non hanno l'abitudine di sedere sui banchi degli accusati, è quello di affrettare la soluzione del processo, offre alla P. C. una tollerata posizione di controllo in causa, assistendo e prendendo parte al dibattimento ma lasciando il giudizio sulla sua costituzionalità colla risoluzione del merito della causa.

Ma di tale offerta non si compiace l'avv. Floris, avvocato della P. C. Carretto. Non ritiene tanto fondata la premura dei difensori di affrettare la soluzione della causa, se proprio l'avv. Cavaglià propose un incidente che non ha altro scopo che dilazionarla. Gli imputati non hanno l'abitudine di sedere su quei banchi — dice l'avv. Floris — speriamo che più tardi non possano dire la stessa cosa. Non crede opportuno anzi possibile accettare la posizione equivoca che l'on. Orlando offrirebbe alla P. C. Ed a scanso d'ogni nullità, che potrebbe portare in causa la presenza di una parte che non è parte, e che potrebbe all'atto della sentenza, essere messa alla porta, è bene che il Tribunale giudichi se la P. C. può o non può costituirsi.

E l'avv. Floris illustra i titoli per cui il signor Giovanni Caretto, ch'era proprietario di azioni per 90 mila lire, ha diritto di costituirsi P. C. in giudizio, come pure si è costituita la signorina Sacerdote.

L'on. Orlando crede che benissimo poteva stare in dibattimento la riserva sull'ammessibilità o no delle P. C. Ma poichè questa riserva ha una vera base contrattuale e può o non può essere accettata e la P. C., assolutamente non volle su tal punto essere conciliativa, così la difesa, che ebbe l'ingenuità di credere che la sua proposta sarebbe stata accolta, chiede alcuni minuti per concertarsi e decidere sull'opportunità o no d'opporsi alla costituzione della P. C.

Presidente: — Benissimo, sospendo l'udienza per dieci minuti.

L'aula si sfolla. Rimangono e fanno crocchio i numerosi difensori. Li possiamo così più facilmente contare. Una vera falange.

On. Orlando, Erizzo, Nasi, Barberis, Ferraris, Ciarotti per Scarfiotti ed Agnelli; Grassi d'Asti, Cattaneo per Ceriana Mayneri; Farinelli e L. A. Cavalli per Damevino; Cavaglià e C. F. Roggieri per Broglia; De Antonio per Boarelli; Palberti per Core; Poddigue e Dagasso per Marentino. Siedono invece nei contrastati banchi della Parte civile gli avvocati Carlo Camerano e Villabruna per la signorina Sacerdote; gli avvocati Floris, Brusasco e Corino pel Caretto.

I propositi della difesa sono molto conciliativi. Tali propositi si manifestano nel conciliabolo che i difensori hanno nell'aula, ma non si sono potuti concertare. Così che, appena il Tribunale rientra, dopo i dieci minuti di sospensione che sono diventati venti, nell'attesa, l'on. Orlando, a nome dei colleghi tutti, dichiara che la breve e improvvisata riunione non ha potuto approdare a conclusioni decise, anche per le condizioni d'ambiente poco favorevoli in cui avvenne e chiede al Tribunale il rinvio dell'udienza al pomeriggio. La qual cosa è cortesemente concessa dal presidente.

L'udienza pomeridiana

Durante la sosta meridiana, gli umori conciliativi si sono alquanto mutati. Perciò la difesa pensa al pericolo che una troppo acquiescente tolleranza possa dare adito o pretesto ad altre infinite P. C. di venirsi a costituire. D'altra parte si preoccupa della possibilità d'un rinvio della causa. La difesa si opporrà adunque alla costituzione di P. C. specialmente nei riguardi dell'imputazione di cui all'art. 247 del Codice di commercio e della truffa, non già a quella dell'aggiotaggio.

Intanto, ad ambiente molto calmo, per non dire svogliato, si prepara l'udienza pomeridiana, udienza che sarà certo quasi tutta spesa nella discussione dell'incidente che è sempre il preambolo di questi dibattimenti. C'è ancora meno gente di stamane nel pubblico. Il recinto è squallido. Viva però si impegna subito la discussione. L'avv. Erizzo contesta il diritto d'intervento per azione di danni del signor Caretto nella causa pel supposto reato di truffa, perchè nessun documento prova ch'egli sia stato danneggiato dall'opera degli imputati, risultando egli possessore delle 900 azioni, solo il 13 marzo 1906, mentre, secondo l'imputazione, il reato si sarebbe compiuto nell'assemblea del Marzo 1907. L'avv. Erizzo incidentalmente afferma che nessuna opposizione la difesa farà a qualsiasi preteso danneggiato che voglia costituirsi P. C. per ciò che riguarda il reato di aggiotaggio. E continua l'oratore dicendo che nel formulare l'imputazione di truffa, il magistrato ha voluto affermare che il danno della truffa tutto fu della Società, la quale per effetto della rinunzia all'aumento del capitale e della abrogazione della convenzione 8 novembre 1906, perdette il beneficio dei corrispettivi versati dal Figari e l'utile certo della collocazione a 6.25 di 8000 azioni della futura emissione che più non ebbe luogo. Contesta perciò l'avv. Erizzo al Caretto il diritto di farsi rappresentante della Società ed a questa sostituirsi nel muovere azione contro gli imputati, tanto più ch'egli non ha titolo inoppugnabile che dimostri la sua proprietà di titoli all'epoca del presunto reato di truffa.

E così l'avv. Cavaglià s'oppone, adducendo ragioni molto simili, alla stessa costituzione di P. C. per il reato di cui all'art. 247 Codice di commercio. Egli ricercando i varii casi precedenti, per i quali ormai tale questione è diventata vessata, afferma che è temerarietà proporre questa questione della costituzione di P. C. per il reato di cui all'art. 247 del Codice di commercio. L'azione civile per l'articolo 247 Codice di commercio non può emanarsi che dagli organi rappresentativi della Società, non dai singoli azionisti. Interpretazione giuridica che fu finora uniforme in tutti i casi simili.

Presidente: — Che cosa hanno da osservare per la costituzione della P. C. della signora Sacerdote?

Avv. Erizzo: — Questa costituzione è solo contro il reato d'aggiotaggio; quindi non ci opponiamo, riservandoci però di discutere la domanda di danni a suo tempo.

Presidente: — Va benissimo.

L'avv. Floris, patrono della P. C. che si vuole espellere, dimostra come per legge comune, il diritto di costituirsi P. C. sia incontestabile al signor Caretto, che ha documento inoppugnabile di possesso delle azioni.

Un appunto
all'ultima assemblea della Fiat

Egli afferma che i difensori sono illogici quando ammettono la costituzione di Parte Civile per l'aggiotaggio, che sarebbe il reato fine, e non per il reato di cui all'art. 247 del Codice di Commercio, che sarebbe il reato mezzo. Nota che l'eccezione sollevata dai difensori potrebbe valere in favore di attuali amministratori e non di amministratori che sono scaduti. Ma anche per opportunità crede l'oratore si debba permettere la costituzione di P. C. dei singoli azionisti danneggiati, «quando c'è stata un'assemblea che, prima del magistrato ha preteso giudicare sulla consistenza di reati, e dichiara di non essere luogo a costituirsi P. C. Contro questo contegno della nuova società, che è qualcosa di poco confessabile, dice l'oratore, ben deve essere lecito che qualcuno dei danneggiati levi alta la voce e pretenda che si discuta sui danni derivati dalle azioni di questi imputati».

Anche contro la deliberazione dell'ultima assemblea della Fiat, appunta uno strale il P. M. avv. Crosta-Curti, il quale briosamente ricorda come l'avv. Erizzo, nella non ancora lontana causa Dosm e Grosso-Campano, avesse sostenuto precisamente la tesi opposta a quella da lui oggi ferventemente propugnata.

Avv. Erizzo — E me ne sono pentito....

P. M. — Ed io, invece, non ho di questi facili pentimenti e sono rimasto del parere che allora era anche vostro.

Perciò l'oratore della legge illustra il diritto di costituirsi P. C. del signor Caretto, il quale era possessore per tre milioni di azioni....

Difensori — Uh! uh! che esagerazione!

— Aveva 900 azioni e 13 marzo 1906 valevano le azioni 3000 lire l'una.

— Non è vero... Valevano 100 lire.

— Ma che! tremila lire.

Rag. Astuti — Erano quotate in borsa 600 lire.

Il rappresentante la legge crede che basta l'accertamento che il Caretto era proprietario delle 900 azioni nel 1906 per dargli diritto alla costituzione della P. C., perchè il reato di truffa si è andato già da quell'epoca preparando. E d'altra parte mancando la costituzione di P. C. della società, il singolo azionista ha pieno diritto al suo intervento in causa.

L'on. Orlando ha rilevato l'appunto mosso dal P. M. e dalla P. C. in ferì alla società Fiat, per non essersi costituita P. C. Egli dice che rispetto alla magistratura non vuol dire rinuncia alle proprie convinzioni anche contro la propria coscienza e così se l'assemblea era convinta di non avere avuti danni dall'opera degli attuali imputati, non poteva solo per omaggio alla magistratura, affermare il contrario e costituirsi P. C. Sarebbe stata questa una viltà morale, non un ossequio alla magistratura, che è un sovrano costituzionale, non un tiranno assoluto.

L'oratore quindi porta nuova argomentazioni e riassume gli quelle addotte per fare opposizione alla costituzione di P. C. Dice che di primo impulso si potrebbe pensare alla libertà d'azione a tutti gli azionisti che si credono danneggiati, ma bisogna pure non dimenticare la possibilità di ricatti. E d'altronde la questione è chiara: il titolare dell'azione qui non può essere che la Società e solo questo titolare può muovere l'azione civile; ed è facilmente dimostrabile l'assurdità della costituzione per il falso in bilancio, basandosi sulla connessione di reati nei riguardi dell'aggiotaggio.

E così maturata la discussione sull'incidente, il Tribunale si ritira per decidere. Breve è l'attesa. Qualcuno prevede il rinvio della causa, per quanto altri ritenga che anche un'ordinanza che respinga la P. C. non può dirsi in questo caso specifico definitiva, perchè la P. C. può rimanere in causa contro il reato d'aggiotaggio.

Ma il Tribunale, contrariamente alle maggiori previsioni, ammette, per la connessità dei vari reati, la P. C. contro tutte le imputazioni e gli imputati, riservandosi al merito la pronuncia sui danni.

Il Tribunale insomma ha riconosciuto il diritto al signor Caretto di costituirsi P. C., e stare in giudizio salvo poi a vedere dopo la discussione della causa, se al Caretto effettivamente sia dovuto un risarcimento di danni, dai reati di truffa e di falso.

E questo diritto di costituirsi P. C. è appunto fondato sulla connessità del reato d'aggiotaggio, con quello del falso in bilancio e della truffa, tanto che il falso bilancio costituisce uno degli elementi integranti del reato d'aggiotaggio. Necessità è pertanto che la P. C. assista al dibattimento anche per questi due fatti strettamente attinenti al reato d'aggiotaggio, e che possa esercitare quei mezzi di difesa che crederà di suo interesse con ogni maggiore facoltà ed ampiezza di discussione e contraddittorio. Per quanto s'attiene al risarcimento dei danni, in dipendenza ai reati di truffa e di aggiotaggio, e nei confronti dei singoli imputati, ritiene il Tribunale opportuno il previo esaurimento del dibattimento a maggiore dilucidazione degli elementi di fatto e di diritto relativi alla questione stessa, e per conseguenza il Tribunale si riserva di pronunciare al riguardo colla sentenza definitiva di merito.

Dichiara perciò valida la costituzione della P. C. Luigi Caretto nei riguardi del reato 293 c. p. in confronto agli imputati Scarfiotti, Damevino ed Agnelli. Ammette il contraddittorio della P. C. stessa nei riguardi ai fatti costituenti i reati di cui agli altri capi d'imputazione ed in confronto a tutti gli imputati con ogni opportuno e più ampio mezzo di discussione e di difesa riservata alla sentenza definitiva ogni decisione sul diritto ai danni in rapporto a questi ultimi reati e ai suoi rispettivi imputati.

Risoluto così questo grave incidente, si risale la corrente e si ritorna all'incidente che ne fu la scaturigine, quello sollevato cioè stamane dall'avv. Cavaglià sull'inesattezza ed indeterminatezza dei capi d'imputazione, perchè la sezione d'accusa avrebbe peggiorato e mutato le imputazioni così com'erano formulate dal giudice istruttore. Tal diritto dice incontestabile alla Sezione d'accusa il P. M., e brevemente discutono a tal proposito gli avv. Grassi, Floris, Cavaglià ed il Tribunale nuovamente si ritira per stendere la relativa ordinanza.

E questa viene pronunciata dopo un'ora circa di deliberazione, per respingere tutti gli appunti di contraddittorietà, inesattezza ed indeterminatezza mossi ai capi d'imputazione, ed ordinare il proseguimento del dibattimento, che domattina sarà ripreso coll'interrogazione del comm. Scarfiotti.

GINI.

La querela del prof. Abba
contro il "Guerin Sportivo,,

(Tribunale penale di Torino)

Ieri, alla sesta sezione del nostro Tribunale, presieduto dal cav. Rossi, fu chiamata la causa per diffamazione a mezzo della stampa contro Giulio Corrado Corradini ed altri in seguito a querela del prof. Abba, capo del nostro ufficio d'igiene, contro il giornale *Guerin Sportivo* di cui il Corradini è direttore. Ma in seguito ad errata notifica dell'ufficiale giudiziario addetto al Tribunale di Milano nei riguardi di un imputato, la causa fu rinviata a nuovo ruolo.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: Garrone; P. C.: avvocati P. A. Omodei e comm. Emprin; Difesa: avvocati Poddigue, Farinelli, De Antonio, Maccari, Cavalli, Zo Dagasso; cancelliere: Gay.

Biscazziere e giuocatori d'azzardo
condannati ad Alessandria

Alessandria 9, notte.

Oggi, davanti alla Pretura urbana, ha avuto luogo il processo contro il tenitore della bisca e numerosi giuocatori, che la polizia aveva audacemente sorpresi in flagrante lo scorso ottobre. Tutti i giuocatori, o quasi tutti s'erano rei confessi. Il Pubblico Ministero avvocato Belloni chiese la condanna del tenitore della bisca a 3 giorni di carcere e a lire 10 di multa, e di tutti i giuocatori a 2 giorni e a lire 10 di multa. Il Pretore avvocato conte D'Aragona condannò invece il proprietario della bisca a quattro giorni di carcere e a 300 lire di multa; e i giuocatori a 2 giorni e 100 lire di multa, senza il beneficio della legge del perdono.

Un prigioniero italiano al Garian da notizie di sè

Brescia, 9, notte.

I nostri lettori sanno certamente che si nutrivano serie apprensioni su Camillo Bentivoglio, giovane soldato bresciano, che, caduto prigioniero dei turchi con cinque altri compagni, fu condotto al campo turco del Garian, dove giacque ferito prima, poi colpito, a quanto pare, da febbre tifoidea, era degente in letto allorquando un corrispondente dell'*Illustration Française* lo ritrasse appunto sul suo letticciuolo. Un recente telegramma della *Stefani* che riferiva come al campo turco di Garian, secondo le più recenti informazioni, i prigionieri italiani non fossero che cinque e facendone i nomi taceva del Bentivoglio, aggiunto alle notizie, che già correvano assai gravi sue condizioni di salute, generò il grave sospetto che egli fosse morto. Nè tranquillizzò affatto il telegramma, pure recante la firma sua pervenuto alla sorella Teodolinda, in quanto si dubitava fosse apocrifo. L'inquietudine assai giustificata della giovanetta non si acquetò e pertanto fu pensato di ritelegrafare a chiedere notizie del Bentivoglio, non già indirizzando al suo nome, ma bensì a quello di Carcano e Gargano Beniamino, amico e compagno di guerra e di prigionia al Bentivoglio. Il telegramma fu spedito venerdì e questa sera è pervenuta la seguente risposta: «*Notizie morte Bentivoglio, fantastica. Assieme tutti trovasi in buona salute. — Firmato Carcano*».

Il telegramma è datato da Dehibat, come ultimo luogo di spedizione e reca la data di oggi, 9 aprile, ore 15, ma evidentemente a Dehibat giunse dopo un giorno e due di servizi... non telegrafici.

Guardiafreni che si impicca

Asti, 9, notte.

Una macabra scoperta è stata fatta ieri sera al numero 1 di via Bonzanigo, nella casa Rasero. In un appartamento di questa casa abitava, colla moglie ed una bambina di pochi anni, il guardiafreni Carlo Mazzocco di Luigi, d'anni 27, da Chiampo Lombardo. La moglie del Mazzocco si era recata, con la piccina, a trascorrere la Pasqua presso i propri parenti fuori d'Asti, e il guardiafreni, rimasto qui solo, si era accompagnato alle ore 15 di domenica con certo Ermenegildo Sassone, suo collega, col quale era rimasto sino alle 17,30. Alle 20,30 il ferroviere avrebbe dovuto riprendere il suo servizio, ma nessuno lo vide in stazione; per contro, alcuni vicini di casa la sera stessa udirono dei gemiti partenti dall'abitazione del Mazzocco, il quale con voce strozzata, che andava sempre più spegnendosi, ripeteva il nome della sua bambina.

Ieri sera, alle 19,30, finalmente, non avendo il Mazzocco dato più alcun segno di sè, la Polizia forzò l'uscio del suo appartamento ed un ben triste spettacolo si presentò agli occhi degli agenti. Il disgraziato guardiafreni pendeva, completamente nudo, da una fune che gli serrava la gola e che era attaccata ad uno dei ferri di sostegno delle tende di una finestra, nella propria camera da letto.

Sulle cause dell'impressionante suicidio molte sono le voci che corrono; pare tuttavia che il disperato proposito del Mazzocco sia da attribuirsi al carattere psicopatico del poveretto, che non avrebbe saputo consolarsi della solitudine nella quale si era trovato, lontano dalla moglie e dalla propria bimba, il giorno di Pasqua.

In città e specialmente alla stazione, dove il Mazzocco godeva, per il suo carattere buono, delle generali simpatie, il lugubre fatto ha prodotto la più dolorosa impressione.

La mortale caduta di un ciclista

Alessandria, 9, notte.

Di una orribile disgrazia è stato vittima questa mattina il giovine meccanico torniture Maurizio De Bernardi, d'anni 18, da Alessandria, abitante in via Bergamo, 41. Egli verso le 10 di stamane transitava in bicicletta per diporto al di là del ponte Tanaro in prossimità del mulino di legno sito nelle acque del fiume stesso. Vuolsi che scorgendo dal margine alcuni suoi amici mentre pescavano un pesce piuttosto grosso, spinto dalla curiosità infilò la discesa che ne lo separava, con velocità eccessiva. Accecato dalla polvere che sollevava il vento, che da stamane soffia impetuoso, non si avvide di un fosso che si trovava nel suo passaggio: vi precipitò e sbattè con lo stomaco nel manubrio. Sbalzato violentemente dalla sella andò a sbattere su di alcuni grossi sassi degli angoli contundenti, spaccandosi il cranio. Accorsi prontamente alcuni pescatori, ne constatarono la morte. Vennero avvertite le autorità per le constatazioni di legge. Il cadavere del povero giovane venne quindi trasportato alla camera mortuaria.

D'Annunzio interrompe il suo esilio per visitare la madre

Roma, 9, notte.

Gabriele D'Annunzio tornerebbe fra breve in Italia. Egli interromperebbe il suo volontario esilio per andare a godere un po' di pace domestica a Pescara, vicino alla madre, che lo attende con ansietà.

Automobile che si capovolge

Il cav. Moschini, la moglie e lo chauffeur gravemente feriti

Padova, 9, notte.

Un grave incidente automobilistico è avvenuto stasera, verso le 21, a Polverara. L'automobile del cav. Alessandro Moschini, membro della Deputazione provinciale e fratello del deputato di Portogruaro, Vittorio, all'entrare allo svolto di una via, si rovesciava, capovolgendosi e seppellendo i passeggeri. Accorsero alcuni contadini, che ruppero il coperto della vettura, estraendo il cav. Moschini, la di lui moglie, marchesa Dondi dell'Orologio, e lo *chauffeur*. Furono subito visitati dal dottore Ventura. Il cav. Moschini ha riportato ferite e contusioni gravissime. Rimanevano pure feriti gravemente la moglie e lo *chauffeur*. L'automobile si è completamente sfasciata.

Vittime della montagna

(Servizio Speciale della Stampa).

Basilea, 9, notte.

Colla primavera cominciano le vittime delle gite in montagna. Ieri in Isvizzera si sono registrate tre vittime delle Alpi. A Lucerna, sul monte Pilatus, il zurighese Brizwies Federico, d'anni 22, precipitava in un burrone, ferendosi mortalmente alla testa. Egli è caduto in una località, ove sono già avvenute numerose disgrazie alpine. Pure presso Lucerna, a Chandoline, il quarantaquattrenne Alfredo De Werra, volendo in un passo difficile aiutare un amico Pietro Denereaz, d'anni 24, studente in medicina, precipitò insieme con lui da un'altezza di circa 25 metri. Il De Werra rimase ucciso sul colpo; il compagno riportò varie ferite, non però tali da metterlo in pericolo di vita.

Un voto del Congresso internazionale degli orientalisti

Atene, 9, sera.

Ieri al Partenone, dopo l'inaugurazione solenne dell'Università di Atene e del 16.o Congresso internazionale degli orientalisti, alla quale assistevano il Re e tutta la famiglia reale, Martino Fortris ha sottoposto all'approvazione del Congresso la proposta seguente: «Il 16.o Congresso degli orientalisti, riunito in seduta plenaria il giorno 8 aprile 1912 nell'aula dell'Università di Atene, esprime il voto che i Governi di tutti i paesi di occidente che hanno interessi in Cina facciano pervenire al Governo della Repubblica Cinese una nota identica, invitandolo a prendere conoscenza del *Manuale internazionale della trascrizione dei suoni della lingua mandarina*, pubblicato dalla Stamperia Nazionale a Parigi, ed a scegliere e promulgare un sistema di trascrizione racchiudente in sè gli equivalenti in lettere latine di tutti i suoni cinesi, secondo un sistema di pronuncia ben determinato e riconosciuto ufficiale».

Questa decisione sarà trasmessa per via diplomatica a tutti i Governi interessati.

Cronaca Cittadina

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 11-30, 800, 3-14, 25-43 (interprovinciale).

La nostra sottoscrizione

Ottantesima lista

Totale lista precedente	L. 275.[illegible] 58
Società M. S. fra pensionati e congedati R. guardie di finanza	» 40 —
Personale stazione Gamalero	» 5 —
Vincenzi Federico, capo stazione Alice Belcolle	» 3 —
Bertolotti Vincenzo (Brasile)	» 20 —
Da Menton (A. M.) Bona Ugo, Paronelli Antonio, Zecchi Adolfo, Pietro Pezzoli	» 5 —
Allievi della scuola serale G. Carducci, che rinunziarono al rimborso della tassa d'iscrizione a favore dei feriti d'Africa: Classe 3.a, Goitre, 13 — Id. 4.a, Demonte, 11 — Id. 4.a, Pozzi, 30 — Id. 5.a, Allaria, 9 — Id. 5.a, Perucca, 6 — Id. 6.a, Vergano, 4	» 88 —
Comune di Sauze d'Oulx: colletta nel capoluogo L. 53.25 — nella frazione Jouvenceaux, 20 — Scuola maschile, 1 40 — Scuola femminile, 1 35 — Trattenimento scolastico, 19	» 104 25
Dal Club Sport Italia via Monti, 14: ammontare iscrizioni Cross Country effettuatosi domenica 24 marzo 1912, avvertendo che la premiazione si farà il 14 corrente alle ore 16. Categoria ciclisti, iscritti N. 27 a L. 2, L. 54; categoria podisti, iscritti N. 47, a L. 1, 47	» 200 —
Comune di Vessalico (Porto Maurizio): scuole elementari: Classe 1.a, 2.a e 3.a	» 5 30

Per le famiglie dei richiamati

Dagli alunni della 4.a classe Vincenzo Troya	» 1 50

Totale L. 275.664,63

La partenza della Regina Margherita

Come avevamo preannunziato, la regina Margherita, dopo una settimana di permanenza a Torino presso la veneranda madre, duchessa Elisabetta di Genova, fece ritorno ieri sera a Roma col direttissimo delle 20,10.

Il treno venne fatto partire dalla settima linea, più prossima alla sala d'aspetto reale.

Alle 20,5 giungevano alla stazione di Porta Nuova, in varie automobili della Casa Ducale di Genova, la Regina, la duchessa Isabella, il Duca di Genova ed il seguito.

La regina Margherita si avviò verso il suo vagone-salon al braccio del fratello principe Tommaso; seguivano la duchessa Isabella, vari gentiluomini e dame: la marchesa Pes di Villamarina, la contessa Maria Rignon, il gentiluomo di Corte della principessa Laetitia, marchese Bonvicini, il generale Allasson, ecc.

Nella stazione v'era un rigorosissimo servizio d'ordine, diretto dal questore comm. Carmarino e dal capitano dei carabinieri cav. Villa. Per il servizio ferroviario vigilavano vari ispettori ed il solerte aggiunto capo-stazione principale Silvio Manto.

Abbracciati ripetutamente ed affettuosamente i congiunti e salutati i personaggi che l'ossequiavano, la regina Margherita salì sulla vettura-salon del treno, a lei riservata, con la persona del proprio seguito. L'Augusta Signora si affacciò ancora allo sportello a salutare i Duchi di Genova, quindi il treno, alle 20,15, si mosse.

Nel pomeriggio di ieri la regina Margherita si era recata in automobile a Moncalieri per visitarvi la contessa D'Agliano, dama della defunta principessa Clotilde, la quale da diversi giorni si trova inferma al Castello.

Verso la fine del prossimo giugno la Regina madre si recherà a Venezia, all'Esposizione d'arte, dove si fermerà circa due settimane.

L'ambasciatore Tittoni a Parigi

S. E. Tittoni partirà domani sera, alle 23,55, per Parigi, passando per la linea di Modane e non per quella del Sempione, come è stato annunziato da qualche giornale. Lo accompagnerà la sua signora, donna Bice Tittoni-Antona-Traversi.

Artiglieri inviati a sostituire i congedati

Sotto la scorta del capitano Carlo Riccardi, che li accompagnerà a Napoli, è partito alle 18,30 di ieri un drappello di 140 artiglieri del 5.o reggimento da fortezza, destinato a sostituire a Derna i congedati della classe 1889.

Con essi è partito il sergente Quartello Pivano, che comanda il drappello.

Dalla caserma Ferdinando di Savoia, acclamati dai commilitoni, mossero i 140 artiglieri con la musica in testa che alternava gli inni patriottici con la nota canzonetta «A Tripoli».

Lungo il percorso una discreta folla li seguì fino alla stazione, ove, accanto al treno li Genova, erano ad attenderli numerosi ufficiali e qualche signora.

Al momento della partenza la solita entusiastica dimostrazione, che si rinnova sempre affettuosa ad ogni movimento di truppa.

Per la Cassa di Maternità

Allo scopo di agevolare ai signori industriali ed imprenditori, che nel loro opifici occupano donne dai 12 ai 50 anni, l'osservanza della legge 17 luglio 1910 e del regio decreto 26 novembre 1911, concernenti entrambi la costituzione di una «Cassa di maternità», il Sindaco spedirà, non più tardi del giorno 15 corrente aprile, a tutti gli industriali ed imprenditori predetti (quali risultano dal Censimento industriale 1911) una circolare a stampa contenente le istruzioni per facilitare ad essi nonchè all'Ufficio municipale la compilazione ed il rilascio dei libretti o dei fascicoli relativi, unendovi un modulo per l'elenco delle operaie fra i 21 ed i 50 anni d'età non ancora provvedute di libretto di lavoro, contenente tutti i dati che devono essere forniti all'ufficio per la trascrizione sui libretti o fascicoli per la «Cassa di Maternità».

Gli industriali od imprenditori, cui per disguido o per altra cagione non siano nel giorno 16 corrente pervenuti la circolare ed il modulo dell'elenco, potranno farne richiesta dopo tale giorno all'ufficio municipale del libretti di lavoro in via Bellezia N. 2, piano 1.o. Ad ogni buon fine si dichiara che il Municipio, col suo volontario intervento a favore degli industriali e delle operaie, non assume responsabilità di sorta verso coloro che non avranno provveduto all'osservanza della legge e del regolamento predetti.

Per la costruzione di una stazione merci in Vanchiglia e per un nuovo ponte sulla Dora

Nel seno del Circolo Dora Riparia è sorta una nuova iniziativa intesa a compiere studi e sollecitazioni — di comune accordo con le regioni Vanchiglia e Borgo Po — per il compimento di alcuni «desiderata», ritenuti indispensabili agli aumentati ed aumentabili traffici della località. Per incarico del Circolo ha già compiuto un primo studio il signor Benedetto Pastore, ed i soci già ne presero conoscenza in un'adunanza tenuta nei locali sociali. Il signor Pastore rileva che la costruzione della stazione merci — che già è segnata sul piano d'ingrandimento — è cosa ormai indispensabile dai numerosi stabilimenti industriali che esistono nella regione, stabilimenti che richiedono un attivo movimento di trasporti, resi ogni disagevoli e costosi dalle notevoli distanze delle stazioni.

Un altro «desiderata» sentito e condiviso da tutti gli abitanti della regione, riflette la necessità di un nuovo ponte a valle del ponte Rossini in prosecuzione del corso Verona che per via Farini potrà condurre sull'asse delle case operaie in via Napione, Vanchiglia, ecc. Questi sono i «desiderata» principali sui quali il signor Pastore ha fermato la sua attenzione e che il Circolo porterà a conoscenza dell'Autorità».

Imposta sugli esercenti industrie e Commercio

Il sindaco avvisa che sono stati depositati i ruoli dei contribuenti per l'imposta sugli esercenti industrie e commerci a favore della Camera di commercio.

In cerca dei genitori

Ventisette anni fa, e più precisamente il 15 marzo 1885, la levatrice Rosa Raposso denunciava allo Stato Civile la nascita di un bimbo, di genitori ignoti. Al piccino, nato in via San Francesco da Paola, 10, furono imposti i nomi di Alessandro Andrea e il cognome di Meurico.

Il bimbo è cresciuto ed era è un simpatico giovanotto biondo e robusto, che fa la guardia notturna a Genova. Ma dei genitori non ebbe mai alcuna nuova e vorrebbe conoscerli «abbracciarli, senza rancore», sono parole sue.

Egli ha ritrovato la levatrice, la quale, vecchia di 85 anni, non ricorda più esattamente chi fu la madre del giovane e non ha saputo fornirgli spiegazioni.

Il Meurico ha interrogati i portinai della casa di via San Francesco da Paola, n. 10, ma senza risultato. Eppure egli vuole trovare ogni mezzo per ritrovare i suoi genitori se sono vivi; ha pregato un amico, che abita a Torino, in via Santa Chiara, 60, il signor Giovanni Fresco, di aiutarlo nelle ricerche. Il giovane non ha perduto la speranza di riuscire nel suo intento.

Con la forchetta!

La fantasia dei volontari della morte si è sbizzarrita in tutti i modi per trovare i mezzi più acconci ad ottenere in fretta la pace eterna: non c'è quindi da stupirsi se ieri l'orefice Nicola Monarini, di 26 anni, abitante in via Mazzini, 41, si è servito d'una semplice forchetta a tre punte ben affilate per troncare le sue tristezze. Come queste invece di finire siano ricominciate più atroci che mai, vedremo in seguito. Basterà ora accennare che l'orefice Monarini, recatosi in un ristorante di via Mazzini all'ora consueta del pranzo, dopo avere inutilmente cercato di tranquillare ciò che la sapiente premura della padrona gli aveva ammanito, brandiva una forchetta e se la conficcava in mezzo alla gola tra lo spavento dell'albergatrice e degli avventori che mangiavano con appetito.

Una guardia municipale accorsa poco dopo provvide ad accompagnare il disgraziato all'Ospedale di San Giovanni, ove alla guardia scelta Gargiulo raccontò di essersi deciso a usare in tal modo la forchetta... perchè abbandonato dall'amante. Il dottor Campora lo giudicò guaribile in pochi giorni.

Un borseggio

Il dottor Arturo Pina-Pinto, abitante in via Po n. 8, usciva ieri dal Cinematografo della Borsa, sospinto ed urtato dalla folla che aveva invaso il salone.

Non s'avvide così che un borsaiuolo molto destro, allungata una mano nella tasca, gli toglieva — credendolo un portafoglio — il porta-sigarette di pelle finissima con monogramma in oro e la scritta: «A. F. - Maggio 1895».

Quando più tardi il dottor Pina-Pinto volle servirsi del prezioso oggetto che teneva come un caro ricordo, invano lo ricercò nel solito posto e capì allora d'essere stato borseggiato.

Del fatto informò la Questura.

Una gamba rotta

L'operaio Pietro Lombra, d'anni 55, scaricando da un vagone dei rotaini di ferro per conto del suo principale, cadeva al suolo, fratturandosi la gamba sinistra.

Fu giudicato guaribile in un mese.

Un'imprudenza

Il meccanico Ernesto Bottione, d'anni 19, abitante in via Monferrato, 18, si era aggrappato verso le ore 14 di ieri — cioè nell'ora in cui le tranvie rigurgitano di passeggeri — al predellino anteriore d'una vettura della linea Municipale N. 7, che passa in via San Massimo.

Giunto all'angolo di via Po, essendosi il Bottione sporto troppo infuori, andò ad urtare contro una «Scala Porta» che si trovava nella via, così da rimanere ferito al dorso ed al gomito del braccio destro.

Accompagnato da una guardia municipale al San Giovanni, il dottor Pavesio, dopo averlo medicato, lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Stanco della vita

Ieri mattina, per cura delle guardie municipali, venne trasportato al San Giovanni il torniture Barale Matteo fu Giuseppe, nato e residente in Cuneo, ma da alcuni giorni dimorante nella nostra città, e precisamente in una camera della *Trattoria Moncalieri*, in via Baretti, N. 10. Il disgraziato, in un momento di sconforto, originato da pessime condizioni di salute e da angustie economiche, si è esploso un colpo di rivoltella al torace destro. Il dottor Ferruccio Ferrero, del San Giovanni, rilevò che il proiettile ha leso il polmone, e lo fece ricoverare nella sezione Oliva, riservandosi ogni giudizio sulle conseguenze della ferita.

I violenti

L'impiegato postale Merconi Modesto, d'anni 23, abitante in via Ormea, venne l'altra notte percosso per nessun motivo, egli dice, da uno sconosciuto, che aveva incontrato in via Mazzini, angolo via Accademia Albertina, e riportò una ferita lacero-contusa alla fronte, che il dottor Ferruccio Ferrero, del San Giovanni, giudicò guaribile in otto giorni.

— Dallo stesso sanitario venne pure medicato, verso le 2,30, il fochista Torazza Giuseppe, d'anni 47, abitante in via Guastalla, N. 17, il quale era stato poco prima percosso, per futili motivi, da un individuo, di cui ignora il nome. Il sanitario riscontrò che aveva riportato la frattura dell'osso nasale, guaribile in una ventina di giorni. Il fatto avvenne in via Po, angolo via Accademia Albertina.

— Pure dal dottor Ferrero venne medicato l'ing. Gianolotti Benvenuto, d'anni 32, abitante in via Massena, N. 54, il quale all'angolo di via Po e via Bogino, in seguito ad uno scambio di parole vivaci con un individuo, di cui non conosce il nome, venne percosso con un bastone alla regione parietale destra, e riportò una ferita giudicata guaribile in otto giorni.

Il lavoro dei ladri

Carlo Gambino Pietro, abitante in via Pisa, N. 33, denunziò che domenica sera, mentre rincasava, vide fuggire dalla sua abitazione due individui, che non potè conoscere. Entrato in casa, rilevò che essi erano penetrati, mediante scasso, e che avevano rubato L. 23.

— Rosso Francesco, abitante in via Valprato, N. 17 essendosi addormentato su una panca in corso Vercelli, fu derubato di due orologi d'argento, con catena d'oro, nonchè di L. 7 75.

Figlio malvagio

Vallegra Battista, d'anni 56, manovale, abitante in via Lombardore, N. 10, in seguito ad un rimprovero rivolto al figlio suo, Ernesto, d'anni 18, venne da questi percosso con una sedia, e riportò una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e contusioni al braccio sinistro, giudicate guaribili in dodici giorni dal dottor Quarello. Non è la prima volta che il figlio dà consimili saggi di malvagio affetto al disgraziato padre.

Infortunio

Il giovinetto Bonfanti Ugo, d'anni 14, mentre si trovava su un punto eretto per la costruzione di una casa, agli angoli delle vie Bologna e Palermo, cadde dall'altezza di tre metri, e riportò delle contusioni multiple, sulla cui gravità il dottor Quarello si riservò ogni giudizio. Egli fu ricoverato nella sezione Bobbio, al San Giovanni.

La protesta dell'Associazione Trasporti

Fu spedito al Ministro degli Interni questo telegramma:

«Richiamando nostra lettera 31 dicembre scorso, confermiamo Vostra Eccellenza che Questura Torino, malgrado continue proteste, non provvede attiva sorveglianza strettamente necessaria impedire furti giornalieri merce su carri spedizionieri anche in vie principali città. Invitiamo Vostra Eccellenza impartire ordini precisi evitandoci ulteriori provvedimenti che spettano Governo».

Il telefono ad Agliè e Rivarolo

Domenica scorsa (7 aprile), vennero attivati al pubblico servizio gli Uffici telefonici interurbani di Rivarolo Canavese ed Agliè, collegati a Torino. La tariffa unitaria di conversazione fra i nuovi Uffici e Torino è di L. 0 50.

Note spicciole

La ragazzina Caterina Frussotto, d'anni 11, cadde da un pagliaio esistente nel cortile della casa N. 290, in strada delle Campagne, dove essa abita, e si produsse la distorsione del pugno sinistro. Fu medicata dal dottor cavaliere Magnetti, che la giudicò guaribile in 12 giorni.

— Il garzone panettiere Giovanni Bozzone, d'anni 18, mentre si trovava in barca sul Po, nei pressi del ponte Isabella, fu colpito al gomito destro da un sasso lanciatogli da uno sconosciuto dalla sponda. Una guardia municipale, dopo averlo medicato provvisoriamente col preparato antisettico, lo accompagnò all'Ospedale San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 20 giorni.

— L'ombrellaio Massimo Primasesta, d'anni 50, abitante in via Madama Cristina, N. 100, mentre si trovava seduto sul ciglio della strada di Cavoretto, presso la casa N. 25, essendo alquanto brillo, ruzzolò per la china, e andò a finire sul rivo di Val Patonera, producendosi una ferita lacero-contusa all'occipite, abrasioni e contusioni alle spalle. Una guardia municipale, con vettura pubblica, lo condusse all'Ospedale Umberto I, dove venne medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

— L'operaio Giovanni Fruttero, d'anni 22, abitante in via Cuneo, N. 4, volendo scendere dalla tranvia a vapore Settimo-Torino mentre era in moto sul ponte di Bertoulla, cadde al suolo, rimanendo privo di sensi. Due guardie municipali lo adagiarono sopra un altro treno, sul quale venne condotto in città, e quindi lo accompagnarono dal medico di guardia al Municipio, che gli riscontrò una leggera commozione cerebrale e contusioni in diverse parti del corpo, giudicandolo guaribile in pochi giorni, salvo complicazioni. Il Fruttero, che intanto aveva ripreso i sensi, venne poscia da un fratello e da alcuni amici, coi quali era in compagnia, condotto con vettura pubblica alla sua abitazione.

— Certo Francesco Fusero, d'anni 36, fattorino della vettura tranviaria N. 14, linea San Paolo, mentre si trovava sul predellino anteriore della motrice, urtò contro l'automobile N. 63,280, del marchese Di Putifigari, fermo in via Carlo Alberto, dinanzi alla casa N. 32, e cadde al suolo, fra i due veicoli. Il manovratore della tranvia, Luigi Rossella, arrestò di botto la vettura per evitare che il fattorino fosse travolto. Questi venne soccorso dai presenti; quindi un brigadiere delle guardie municipali lo condusse all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato di contusioni alla spalla sinistra ed abrasioni alle gambe, e giudicato guaribile in 12 giorni.

— Il meccanico Giuseppe Picoldo, d'anni 26, abitante in via Massena, N. 47, fu morsicato alla guancia destra dal materassaio Aldo Antoniotti, col quale era venuto a lite per motivi di interesse sulla strada di Casale, presso la casa N. 217. Presentatosi alla caserma delle guardie municipali alla Madonna del Pilone, venne ivi medicato dal medico municipale signor Andruetto, che lo giudicò guaribile in 10 giorni.

— Le guardie municipali prestarono soccorso ed assistenza al fabbro Filippo Folis, di anni 33, sorpreso da malore; medicarono col preparato antisettico il ragazzo Antonio Perene, d'anni 12, d'una ferita da taglio al palmo della mano sinistra, prodottasi col frantumi di un vetro, che ruppe accidentalmente alla porta della sua abitazione; accompagnarono alla loro abitazione certa Margherita Ghiotti, d'anni 19, ed il pensionato governativo Giuseppa Cambiano, d'anni 70, colpiti da malessere per via.

— Al posto di guardia medica presso il Municipio, in ore diverse, furono poi medicate le seguenti persone: Leonardo Milano, d'anni 32, negoziante, per ferita da taglio all'avambraccio sinistro, riportata nella sua abitazione, aturando una bottiglia, che si ruppe; Pietro Tamagno, d'anni 18, muratore, d'una ferita lacero-contusa al capo, riportata cadendo al suolo mentre giuocava al foot-ball, e Carlo Quaranta, d'anni 34, materassaio, per ferite da punta e taglio alla regione sopraorbitale sinistra, inferitegli da sconosciuti, coi quali era venuto a contesa all'angolo delle vie Stampatori e Santa Maria. Furono giudicati guaribili il primo in 10 e gli altri in 8 giorni.

Arti e Scienze

Chiarina Fino-Savio Ottorino Respighi e Luigi Magistretti al Liceo musicale

Venerdì, 12 corr., alle ore 21 ed al Liceo musicale, Chiarina Fino-Savio, in unione coi signori Luigi Maria Magistretti ed Ottorino Respighi, darà un concerto, di cui il programma è già per sè un allettamento grande per quanti amano, colle preziose esumazioni di un lontano passato, affermazioni decise di moderni intendimenti.

Quale il programma il lettore vedrà. E quanto agli esecutori non è più il caso di indugiarci intorno alla signora Fino-Savio, di cui le qualità di cantante furono testè apprezzate largamente anche in Germania; mentre per Ottorino Respighi anche ultimamente il poema *Aretusa* — eseguito ne' concerti orchestrali dell'Esposizione — rivelò in lui un giovine anelante a nuovi indirizzi artistici ed una tempra di colorista e di poeta non comune.

Licenziato dal Conservatorio di Bologna nel 1901, il Respighi seppe ben presto distinguersi fra i nostri più giovini musicisti per serietà di coltura e per originalità. Ed udirlo come accompagnatore al pianoforte e come compositore sarà certo un godimento d'arte.

Finalmente per l'arpista Magistretti i successi conseguiti a Londra, a Berlino, a Budapest sono arra sicura di un'ottima interpretazione.

Ma ecco senz'altro il programma:

1. Canzonette italiane (1715 a 1717) trascritte da originali esistenti nella collezione del Re di Sassonia da Alberto Fuchs: *a) Di rosa un bottoncin...; b) Se mi porterai...; c) Or di, giovanottin...* / Romani (15..16) *d) Se bel rio.* - Canto.

2. *a)* Haendel: *Passacaglia; b)* Paradisi: *Toccata; c)* Bach: *Bourrè.* - Arpa sola.

3. *a)* Brahms: *Notte di Maggio; b)* Debussy: *Les cloches; c)* Grieg: *Le train des amours; d)* Sibelius: *Gretchen vient au rendez-vous.* - Canto.

4. Bach: *Chaconne.* - Arpa sola.

5. Respighi: *a) Falce di luna; b) Neve; c) Pioggia; d) Nebbie.* - Canto.

6. *a)* Debussy: *Jardin sous la pluie; b)* Fauré: *Impromptu.* - Arpa sola.

Il "Perfetto accordo,,

(Teatro Alfieri — 9 aprile 1912).

Un *menage* a tre che si svolge tranquillamente e con «perfetto accordo» forma la non peregrina trovata di questa commedia che Tristan Bernard ha scritto col signor Corday con assai poco spirito, con molta asprezza di situazioni scimmetriche, e infine con poco diletto di chi l'ascolta.

Il «perfetto accordo» dei tre cointeressati nella cinica società coniugale si svolge con diverse variazioni: il marito consenziente è messo per un momento fuori uso, e la moglie divorziata sposa l'amante, poi il marito che non ha cessato di frequentare la nuova copia rientra nel triangolo coniugale, diventa l'amante della moglie, mentre il secondo prende a sua volta nella grottesca combinazione l'atteggiamento e la figura del primo.

Tutto ciò si riduce ad essere un inane scarricciamento di due autori che mostrano di non saper più che cosa fabbricare per riempire tre atti di teatro. Questo *Perfetto accordo* non ha infatti più nè succo, nè profumo garbato di caricatura: è unicamente un saggio ora arra, ora insipido di situazioni scabrose. Recitato dalla Melato, dal Giovannini, dal Beltrone, ebbe uditori pazienti e benevoli per due atti, stancò la pazienza e la benevolenza al terzo, concludendosi tra disapprovazioni. Tristan Bernard non deve vantarsi d'averlo scritto.

d. t.

Università Popolare

Questa sera, mercoledì, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio in via Rossini, alle ore 21, avrà luogo la prima delle tre conferenze del prof. E. G. Rizzo su *L'Arte Romana nell'Età Imperiale*, con proiezioni.

Una nuova commedia musicale al Balbo

Questa sera va in scena al teatro Balbo un'altra commedia musicale, cui non sorriderà certamente minore successo di quello toccato a «Calestino». E' «Agata», una produzione francese, dei signori Maré e Dabilleres, che non giunge certo fra noi con l'impronta della novità, ma assai notevole fortuna a Parigi vari anni fa, anche per merito della musica del Serpette.

Accorrerà il pubblico in teatro più di quanto non abbia fatto fin qui? Certo la Compagnia dei Vitali ne è degna. E noi l'auguriamo.

Il violinista Ysaye al teatro Vittorio Emanuele

Il celeberrimo violinista belga Eugenio Ysaye darà martedì prossimo, 16 corrente, nel teatro Vittorio Emanuele, un concerto. L'accompagnerà al pianoforte Théo Ysaye. Crediamo che sia sufficiente il semplice annunzio per suscitare l'interessamento del pubblico. A giorni daremo il programma del concerto.

Concerti di beneficenza

Giovedì sera al «Circolo Principe Eugenio» l'orchestrina che si intitola al Catalani, diretta dal maestro Dupraz, darà un concerto a scopo di beneficenza.

— Pure giovedì, alle 17, nel salone «Pio X», in via Baretti, 4, vi sarà un concerto al quale danno il loro concorso le signorine Lina Rhò, Candida Aschieri e Maria Richelmy.

La contessa Giuseppina Torri dirà alcune delle sue poesie.

SPORT

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

2.a Gita scolastica e 5.a Sociale — Domenica 14 aprile: Monte Rocciacotello, metri 1205 — Partenza alle ore 6 da Torino per Pinerolo col Tramvia di via Sacchi - San Pietro di Val Lemina - Monte Rocciacotello - Discesa al ponte di San Germano Chisone - Pinerolo - Torino arrivo ore 18.50.

A questa gita sono particolarmente invitati gli studenti dei Licei, del Ginnasio superiore e dell'Istituto tecnico. Vi possono prendere parte anche i soci, nonchè persone estranee al Club, purchè presentate ai direttori della gita.

Echi di cronaca sportiva

Il Torneo internazionale di lotta al Teatro Eden

Un assalto che provoca un tumulto

L'ora tarda in cui terminarono le lotte lunedì sera non ha permesso di farne la cronaca, molto interessante. Un assalto svoltosi però troppo energicamente, merita un breve cenno. Le gare s'iniziarono colla ripresa ad oltranza fra Schackman e Limousin. Malgrado una strenua difesa del francese, lo strangolatore ebbe la meglio. Seguì la prima prova della sfida lanciata dal milanese Granata al giapponese Iwagatani, ma lo sfidante deve cedere dopo due riprese alla tattica del giallo. Scendono quindi sul tappeto il campione del mondo pesi medi Vervet contro Van Coenen, e la lotta assume subito, specie per parte del francese, una insolita vivacità, che si cambia tosto in una lotta non troppo regolamentare. Il pubblico fischia ogni colpo irregolare, ma ciò non riesce che ad indispettire il Vervet, che continua più che mai a *massaggiare* troppo rudemente il belga, il quale resta dapprima passivo e non reagisce, ma poi il giuoco comincia a seccarlo, e risponde anche lui abbastanza vivacemente, mentre il pubblico, che tiene le sue parti, per reazione contro il francese, applaude. Vervet va sulle furie, cerca di sopravvanzare l'avversario in pivtea, ed a nulla valgono le urla del pubblico ed i richiami dell'arbitro, sig. Milo, perchè il focoso campione di Francia lancia il belga contro le lampadine del proscenio, parecchie delle quali si spezzano; non soddisfatto ancora, rialza l'avversario ed in cintura lo spinge contro la barcaccia di sinistra, gremita di spettatori. L'indignazione del pubblico è al colmo; esso si abbandona ad un charivari assordante, e sta per succedere un tumulto, mentre sul palcoscenico e sui lottatori cominciano a cadere oggetti vari, lanciati dalla galleria. Allora la Giuria interviene, ed un membro di essa, il signor Capellaro, molto coraggiosamente, non badando al pericolo di ricevere qualche... pugno, riesce a separare i due *matcheurs*. La Giuria intanto decide di far sospendere la lotta, fra le proteste di Vervet, che vorrebbe terminare l'assalto ad ogni costo. Coenen, molto cavallerescamente, vorrebbe accondiscendere al desiderio, ma i giurati insistono, e fra applausi incessanti fanno ritirare i due contendenti, rinviando la fine dell'assalto a questa sera.

Ieri, invece, le lotte si svolsero molto più calme, se si eccettua quella tra il francese Clement ed il belga Van Coenen, il primo dei quali parve volere, per quanto meno brutalmente, emulare il sistema di lotta del compatriota Vervet.

Andreoli, il forte campione italiano dilettanti, passato al professionismo e rivelatosi subito anche in questo campo come un atleta non comune, ebbe ragione del belga Salvator. Adzuma Jama atterra Ben Ali in lotta «summo»; Vervet, francese, atterra Limousin. Anche ieri sera Vervet non ha potuto non lasciarsi trascinare dalla sua deplorevole brutalità, raccogliendo una strepitosa messe di fischi dagli spettatori.

Segue l'assalto tra Van Coenen e Clement, assalto anche questo condotto con molta energia dal francese. Il nostro pubblico, che si reca molto volentieri e frequentemente ad assistere a questi tornei di lotta — perchè sicuro di provarvi delle belle emozioni — oramai non si meraviglia più della focosità tutta caratteristica dei vicini d'oltre Alpe, ma per chi assiste per la prima volta ad un *match* di lotta si lascia trascinare a delle violenti proteste, tenendo or per uno or per l'altro dei *matcheurs*, tanto da appassionarsi ad un punto tale che non può far a meno di ritornarvi le sere successive, con evidente intenzione di provare nuove emozioni, riassistere a nuovi assalti dei favoriti applauditi il giorno precedente.

Dopo è la volta di Paul Pons contro Schackman. Lo *strangolatore*, di fronte al colosso campione del mondo, trova più conveniente misurarsi in una prudente difesa, e Pons, dopo averlo... bamboleggiato a suo talento, lo mette delicatamente colle spalle al tappeto.

Per ultimo, Iwagatani vince la sfida lanciatagli da Fenoglio, in lotta «summo».

Prima delle lotte, durante lo spettacolo di varietà, debuttò la *troupe* Kramolin e Danas, attrazione mondiale. Si tratta di un numero veramente fuori classe, che i noti Bertioli e Van Moppes ebbero felice scelta nel ripresentare agli spettatori dell'Eden. Assistendo agli esercizi di questa *troupe* eccezionale, il pubblico rimane rapito: passa da un istante di apprensione direi quasi penosa, trattenendo il respiro, all'applauso più scrosciante, più entusiastico, dall'ammirazione più clamorosa ad un silenzio religioso, affannoso per ritornare poi ad abbandonarsi ad un applauso scrosciante, spontaneo, interminabile. E infatti, la destrezza, l'agilità, la forza accoppiata ad una meravigliosa perfezione di equilibrio fanno assurgere i vari, nuovissimi e perfetti esercizi di Kramolini e Danas ad un primato indiscutibile. E' cosa certa che il successo destato ieri sera da questi artisti meravigliosi faranno accorrere tutta Torino ad ammirarli.

Stasera si svolgerà la 5.a serata di lotta col seguente programma: Iwagatani contro Andreoli; Salvatori contro Schackman; Iwagatani contro Adzuma Jama in «summo»; Limousin contro Raoul de Rouen ed infine la ripresa, ad oltranza della lotta sospesa lunedì sera, per volere unanime del pubblico che obbligò la Giuria a far ritirare i due lottatori, tra Vervet e Van Coenen.

Per la decorazione dell'abside della basilica di San Pietro

Roma, 9, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che mons. De Bisogno, segretario economo della fabbrica di San Pietro, ha riunita la Commissione dei quattro architetti, comunicando loro il desiderio del Papa perchè presto si addivenga alla decorazione dell'abside della Basilica vaticana, per la quale esistono generose offerte. La Sotto-commissione si è trovata d'accordo nel ritenere che gli otto pilastri della detta abside vengano rivestiti di marmo, mantenendo l'intonazione generale del monumento. Si darà così principio ai grandi lavori che costituiranno il vero completamento delle decorazioni di San Pietro, lavori dovuti alla generosa iniziativa del Papa, coadiuvato dal card. Rampolla arciprete della basilica, e dall'economo mons. De Bisogno.

Gesta ladresche ad Asti

Asti, 9, notte.

Le gesta dei ladri continuano con un crescendo sempre più allarmante. Penetrati la notte scorsa nell'abitazione del materassaio De Gregori Lorenzo, di anni 66, abitante in via Brofferio, i mariuoli vi rubarono lire 150 in biglietti e circa 150 lire in oggetti d'oro.

L'orefice Rossi Antonio fu Carlo, d'anni 30, che abita nella stessa via, venne a sua volta derubato di una somma considerevole. Quali sospetti autori di questi furti sono stati arrestati i pregiudicati Trafano Giuseppe, di anni 20, e Sabbione Desiderio, di anni 23, da Asti.

Automobile postale che si rovescia

Due morti e quattro feriti

Potenza, 9, notte.

In contrada Frigo, in quel di Chiaromonte, un'automobile postale, con parecchi gitanti che tornavano da Senise Chiaromonte, per cause finora non bene accertate deviò sulla sottostante scarpata, rovesciandosi sul lato destro. Rimasero vittime dell'accidente il vicepretore di Chiaromonte, Antonio Ricci, e una sua figliuola di 9 anni, e ferite quattro persone. Lo *chauffeur* si è dato alla latitanza.

Il nono Congresso dell'Unione zoologica italiana

Pisa, 9, notte.

Stamane si è inaugurato il nono Congresso dell'Unione zoologica italiana. Portarono il saluto ai convenuti il rettore dell'Università Supino, il sindaco senatore Buonamici e l'on. Queirolo. Il prof. Bertelli, dell'Università di Padova, tenne il discorso inaugurale, quindi i congressisti si recarono al ricevimento offerto dal Comune. Alle ore 15 i congressisti si adunarono per l'inizio delle comunicazioni scientifiche. Riferirono i professori Sterzi, Issel, Favaro, Bernardi e Chiggi.

Un dirigibile in viaggio per Bengasi

Roma, 9, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Verona che stamane è giunto colà ordine dal Ministero della Guerra che il dirigibile *P. 1*, che eseguì a Boscomantico audaci voli ed esperimenti di lancio di bombe incendiarie, sia trasportato a Bengasi. Sotto gli ordini del comandante Penco, del capitano Stamati e dei tenenti Borgni e Paterno sono stati iniziati subito i lavori di sgonfiamento, che procedono sollecitamente. La navicella e il motore vengono smontati e rinchiusi in apposite casse. Entro due giorni l'areonave sarà pronta per il trasporto.

Stato Civile di Torino

9 aprile 1912.

NASCITE: 24; cioè maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI: Clerico Andrea con Bello Angela — Do Guido con Perinetti Emma — Manzon Giacomo con Frà Maria — Merkel ingegnere Carlo con Girardi Maria — Palena Francesco con Chiaberta Maria — Tarditi Michele con Varaglia Emilia.

MORTI: Daghero Celestina, d'anni 40, di Cumiana, scalpellino, via Carlo Vidua, 26.
Rubella Matteo, id. 66, di Candiolo, muratore, via Baretti, 24 bis.
Gal Pietro, id. 32, di Torino, meccanico, via Circonvallazione, 172.
Nuti Marietta n. Brigantini, id. 62, di Garda, casalinga, strada Lanzo, 101.
Cantamessa Domenico, id. 90, di Govone.
Rosatto Adele, id. 30, di Montechiaro d'Asti.
Nizio Michele, id. 64, di Torino, contadino.
Ferrero Giuseppe, id. 74, di Torino, falegn.
Canale suor Adelina, id. 47, di Torino, relig.
Bartolo Domenico, id. 68, di Rubiana, manov.
Più 7 minori d'anni set.

Totale complessivo: 17; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc., 7.

Errata-corrige. — Nelle pubblicazioni eseguite domenica, 7 aprile, invece di: Barone de Laugier Giuseppe, avvocato, con Sinaglia Lucia, leggasi con Sinaglia *Adele*.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 aprile — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 104,06 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 105,—

Genova, 9 aprile — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,03 1/2 — Londra Lire 25,50 1/2 — Germania Lire 124,43 1/2 — Svizzera Lire 100,85 — Belgio Lire 100,50 — Austria Lire 105,60 —.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 aprile 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 735,77; ore 15: 733,65; ore 21: 733,35.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 15,5 Minima + 11,1

Piazza Castello — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 15,6
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 10,3

Stazione termometrica Dordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 17,3
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 10,7

10 aprile 1912. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 53; tramonta alle ore 18, minuti 8.

Giorno della luna 24.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Francese Gemelli-Castellane, diretta da Federico Borelli). — Ore 21: *Ruy Blas*, dramma in quattro atti. — Ingresso L. 0 45.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi-Ferrati, diretta da G. Antona-Traversi). — Ore 20,45: *Padre e figlio*, commedia in tre atti, di Gustavo Zanasso. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Scognamiglio, diretta da Caramba). — Ore 20,45: *Eva*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini e Zerboni). Compagnia drammatica italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli). — Ore 20,45: *Marito martire*, commedia in quattro atti, di H. Bataille — Ingresso L. 0 90.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Compagnia Italiana di commedie musicali). — Ore 21: *Agata*, commedia in tre atti, musica di G. Serpette (novissima per l'Italia, 1.a rappresentazione). — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e azioni vivente e stanche della Compagnia italiana di prosa di Gero Zambuto). — Ore 21: *La nonna*, di C. Celestini — Ore 22: *Salto di barra*, bozzetto drammatico di Nino Martoglio (nuovo per Torino); *I pantaloni della baronessa*, scherzo comico di Ferravilla — Ore 23: *Il braccialetto*, di R. Bracco. — Ingresso platea: per ciascuna sezione L. 0 50; per le tre sezioni L. 1 00.

TEATRO ROSSINI — (Comp. drammatica napoletana Rossetto-Franco). — Ore 20,45: *I borsaiuoli*, scene drammatiche in tre atti di G. Regoula — Concertino e macchietta napoletana. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi). — Ore 20,45: *Gianduja a Tripoli*, spettacolo militare d'attualità. — Ingresso L. 0 45.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21: Spettacolo di varietà e Grande Campionato di Lotta. Premio L. 5000. 22 forti campioni. Paul Pons.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21, pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Il ministro degli esteri di Turchia
dichiara al corrispondente del "Daily Cronicle,,
che la Porta non cederà
nè anche se andremo a bombardare Costantinopoli

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Londra, 9, notte.

Il corrispondente di guerra del *Daily Chronicle*, signor M. H. Donohoe, inviato di recente a Costantinopoli, manda, in data 3 aprile, questa corrispondenza, di una importanza eccezionale, che vi trasmetto alla lettera:

«Sfortunatamente per la causa del progresso e della felicità umana, la fine della guerra fra l'Italia e la Turchia non deve ancora compiersi. Per queste ultime settimane l'Europa ha atteso di giorno in giorno l'annunzio che i primi passi verso un accomodamento fossero stati fatti e che il finire della guerra attuale fra le due Potenze, le quali rappresentano la Mezzaluna e la Croce, sarebbe immediatamente seguita. Ora, non è più un segreto che l'Imperatore di Germania sta esercitando la sua possente influenza per la causa della pace: egli conferì con Francesco Giuseppe a Vienna e con Vittorio Emanuele a Venezia. D'altra parte, l'Inghilterra, la Francia e la Russia, come io fui in grado di accertare in base alle informazioni ufficiali, fecero amichevoli aperture in Turchia con lo stesso lodevole scopo: la restaurazione della pace.

«Ma nè gli sforzi del monarca germanico da un lato, nè quelli delle Potenze della Triplice intesa dall'altra, ebbero effetto. Dal canto suo la Turchia ha innalzato una barriera insormontabile al decreto di annessione proclamato all'Italia. «Tripoli blocca la via che mena alla pace — dice la Turchia; — non si può passarvi sopra; occorre che l'ostacolo venga rimosso». Ora che i «pourparlers» sono terminati senza alcun risultato, è quindi cessata la necessità di mantenere ufficialmente il segreto. Assim bey, ministro degli esteri turchi, in un messaggio che egli indirizza al mondo civile per il tramite del «Daily Chronicle», spiega le ragioni per cui la Turchia si è rifiutata anche a prendere in considerazione perfino di discutere le condizioni di pace formulate dall'Italia. Sua Eccellenza, rivolgendosi così al mondo per mezzo di un giornale inglese, è desideroso di giustificare la attitudine della Turchia e di togliere qualsiasi impressione che la Turchia stessa, rifiutando oggi di trattare con l'Italia, cerchi subdolamente di prolungare una guerra la quale, in qualunque modo condotta, deve necessariamente causare molte sofferenze.

"Siamo molto grati all'Inghilterra,,

«Assim bey, il quale ora sostiene una parte così importante in questo momento piuttosto oscuro delle sorti del suo paese, è un bell'uomo con fattezze ben modellate, con grandi occhi neri, con barba piena. A Parigi il suo impeccabile francese potrebbe facilmente farlo passare per un parigino autentico, non nel parlare, specialmente quando l'emozione lo assale, egli ha ben poco del gestire declamatorio dei nostri amici gallici. Assim bey rappresenta degnamente l'intelletto e la coltura della giovane Turchia, la quale, succedendo ad una eredità di sanguinoso dispotismo, è stata chiamata a modellare costituzionalmente in pieno accordo con le idee occidentali i destini del popolo turco. Assim bey mi ha ricevuto nel suo gabinetto al ministero degli esteri negli edifici della Sublime Porta, che si trovano nel cuore della vecchia capitale bizantina.

«— Prima di tutto — egli disse — mi piace ringraziare quelle Nazioni europee, specialmente l'Inghilterra, le quali hanno dato alla causa turca un appoggio così leale e caloroso. Noi siamo molto grati all'Inghilterra perchè noi consideriamo il popolo inglese come amante della verità, della giustizia e come un giurato nemico di ogni mala azione internazionale.

«Io osai esprimere a Sua Eccellenza il mio sincero dolore per il recente incendio della sua casa, dalla quale i suoi bambini si salvarono a mala pena. Ringraziandomi, egli mi assicurò che fu assai toccato dalle larghe manifestazioni di simpatia che gli giunsero in tale circostanza e massimamente da quella inviata da sir Edward Grey.

"L'Italia deve stracciare il decreto,,

«Ora — continuò egli — dirò a lei perchè lo dica al mondo, le ragioni per le quali la Turchia non si è trovata in grado di concludere la pace. Parlando a nome del mio paese e del Governo, io dichiaro che nessuno è più spiacente di noi per lo scoppio di questa guerra, che noi consideriamo come un colpo alla civiltà ed al progresso umano. La Turchia, ingiustamente e maliziosamente attaccata, confida nell'appoggio morale dei popoli europei, accontentandosi di affidare all'imparziale giudizio di essi la propria causa. Quando io venni ad occupare questo posto il conflitto era già cominciato e la Turchia aveva un nemico potente, senza scrupoli che la stringeva alla gola. Alcuni critici all'estero cominciano a chiedersi perchè noi non abbiamo preso in considerazione le proposte italiane ed i tentativi di concludere la pace. Fu perchè le condizioni, che noi dovevamo accettare come preliminari di ogni discussione, erano impossibili e disonorevoli. Nessun Gabinetto di oggi e di domani potrà mai accettare una proposta come quella rappresentata dal formale riconoscimento dell'annessione di Tripoli. Qualunsi statista turco, che prestasse orecchio ad una proposta simile, meriterebbe a mille doppi qualunque punizione che la nazione tradita ritenesse necessario di infliggergli. Ecco perchè, almeno per quello che riguarda la Turchia, in questo momento è impossibile la pace. Le condizioni italiane la precludono. Noi non vogliamo la pace ad ogni costo. Se mi è lecito faccio osservare al Governo e popolo italiani che un paese non si conquista con un decreto reale di annessione. Io non parlo in tono di rancore o di provocazione verso l'Italia, verso il suo Governo, verso il suo popolo; ma dico francamente che esso si trova in una via chiusa. Se l'Italia vuole trovare una via di uscita ed è sinceramente desiderosa di pace, prima di tutto deve fare a pezzi il decreto di annessione. Dopo di ciò, dei *pourparlers* tra i Governi dei due paesi sarebbero possibili.

"Noi gliele ributteremo sulla faccia!...,,

«Le grandi Potenze hanno mostrato grandi simpatie per la Turchia, ma neanche loro possono costringerla a fare la pace contro la nostra volontà ed accettare dei termini che ci coprirebbero di vergogna e di disonore. Io proclamo al mondo civile, a nome della Turchia, che noi siamo pronti a trattare con l'Italia ma soltanto sopra basi onorevoli. Il nostro più ardente desiderio è di essere lasciati a lavorare in tranquillità per la rigenerazione del nostro paese. La Turchia ha bisogno di riposo e di tranquillità, ma non le fu ancora permesso di goderne alcun po'. Nessuno può dire in buona fede che la Turchia abbia mai iniziato una guerra aggressiva, che abbia mai messo l'occhio sopra un pollice di territorio appartenente al suo vicino; mentre le nostre prospettive nazionali sembravano più luminose noi fummo improvvisamente aggrediti; ma il popolo turco non ha perduto il suo coraggio, le sue speranze e giammai le perderà. Gli italiani possono immaginarsi che la nostra esistenza sia agli estremi, ma, se lo immaginano, essi si ingannano grossolanamente. Il nostro popolo è paziente, unito, deciso in questa guerra. La Turchia, come Nazione, non ha ancora cominciato a battersi. Io sono spiacente che una Nazione come l'Italia, con il suo splendido passato, con la sua eredità civile abbia commesso tale un atto di brigantaggio com'è l'invasione della Tripolitania. L'Italia ora minaccia di prendere delle misure più energiche, di portare la guerra nella Turchia europea, se noi continueremo a resistere alle sue illegali e prepotenti domande. L'Italia continui pure a bombardare le nostre città fortificate e quelle inermi, se osa; tenti pure anche il passaggio dei Dardanelli; ammettiamo anzi perfino l'impossibile, che cioè essa forzi lo stretto e bombardi Costantinopoli. Ebbene, quando essa presenterà di nuovo le sue disonorevoli condizioni, noi glie le ributteremo sulla faccia perchè, giammai, no, giammai, — aggiunse enfaticamente Sua Eccellenza, — alcun Governo turco le accetterà. La Turchia, è vero, non ha flotta, ma essa ha un esercito: il giorno che l'Italia invaderà le nostre provincie europee, noi ci incontreremo alla pari. Giudicando alla stregua delle campagne italiane precedenti, noi non abbiamo bisogno di nutrire apprensioni sull'esito dello scontro quando l'esercito italiano incontrerà il nostro.

«Nessun soldato italiano, che porrà piede sul suolo della Turchia europea, lo abbandonerà mai più, se non col permesso dell'esercito turco. Noi abbiamo dei numerosi vizi, come tutte le Nazioni, ma il nostro più fiero nemico non ci accusò mai di mancare di coraggio.

"Noi abbiamo giurato...,,

«Noi siamo stati accusati di essere una razza non illuminata e nemici del progresso, come il progresso viene inteso in Occidente: questa è una delle ragioni per cui l'Italia si trovò obbligata ad annettersi Tripoli. Quali lumi e quali progressi intende essa di impiantare a Tripoli? Sono quelli che proclama in Calabria ed in Sicilia? Con le nostre magre entrate, le nostre povere risorse, noi abbiamo fatto del nostro meglio per rigenerare il Paese, per istruire una Nazione forte ed illuminata. Come si possono comparare i nostri tentativi con quelli dell'Italia? Le sue splendide risorse, le vaste entrate, sono state dedicate, non alla elevazione morale della massa in Calabria ed in Sicilia, ma a fare la guerra ad conquista più vergognosa che il mondo abbia visto finora. Questa è la Nazione, che si è assunta di portare la benedizione della civiltà ad una Provincia turca! Noi non abbiamo bisogno della civilizzazione d'Italia; noi, con tutto il rispetto, le raccomandiamo di usarla a beneficio del suo stesso popolo! La Turchia è stata magnanima verso i sudditi italiani in Turchia! Io vorrei poter dire che l'Italia ha trattato i nostri sudditi egualmente bene. Ma ogni Nazione degna di rispetto si vergognerebbe di suggerire quei prepotenti e disonorevoli termini ad un nemico coraggioso e non ancora battuto.

«Io voglio mettere bene in luce all'Europa e dal mondo in generale, che noi non possiamo prestare ascolto alle domande italiane. Noi abbiamo giurato di proteggere e mantenere l'integrità dell'Impero ottomano. La cessione di Tripoli è una questione, tanto religiosa, quanto nazionale. Qualora noi cedessimo Tripoli, il Califfato, agli occhi del mondo mussulmano, diverrebbe una cosa derisoria, un Ente, che ha tradito la causa dell'Islam. Per rendere giustizia al nostro Paese, al nostro popolo, a quell'esercito, che sta così nobilmente combattendo gli invasori, noi non possiamo discutere la cessione di una Provincia turca, e, ciò che è di più, noi non la discuteremo. Questa è la nostra parola definitiva in argomento. Che cosa direbbe il popolo inglese se il suo Governo, ingaggiato in una guerra in una delle sue colonie, e col suo esercito non ancora battuto, e col resto del suo Impero, non ancora conquistato, consegnasse la colonia ad una Potenza estera?

La risposta alle Potenze

«Questa è la nostra posizione odierna; questa guerra costituisce un grande pericolo per la pace di Europa, ma la responsabilità è interamente dell'Italia. L'Europa deve giudicare l'Italia a tale stregua; l'Italia deve mietere quello che ha seminato. Noi abbiamo la più grande simpatia per quel popolo italiano, ma, dicendo questo, io non lo fo con uno spirito vendicativo e bellicoso, ma con intenzione di schiarire l'orgoglio nazionale italiano. Io parlo senza paura e con fermezza, come spero di agire senza paura e senza tentennamenti, perchè credo che ciò sia il dovere del mio paese.

«Per l'avvenire, come per il passato, la Turchia confida nel suo diritto e nella giustizia della sua causa per assicurarsi l'appoggio e la simpatia del mondo civilizzato. Con la sua spada essa difenderà le sue spiaggie, la sua libertà e la sua integrità nazionale ora enormemente minacciate. La guerra è eguale e terribile. Attaccati come fummo noi, saremmo stati dei detestabili vigliacchi indegni del nome degli Osmanli se non ci fossimo difesi. La Turchia fu molto commossa della simpatia disinteressata (?!) dei rappresentanti di certe grandi Potenze, le quali le offersero amichevoli consigli, allo scopo di terminare la guerra. Io posso soltanto ripetere ora ciò che il Governo turco ha detto fin da principio in replica a queste aperture: noi vi ringraziamo e vi siamo molto grati, ma, di grazia, non proponete a noi dei termini che voi stessi, come uomini di onore, non sareste in grado di accettare a nome dei vostri rispettivi popoli».

Quando io lasciai la Sublime Porta alla fine dell'intervista era l'ora del tramonto, e alcuni funzionari mussulmani erano inginocchiati a fare le loro devozioni della sera, ringraziando Dio ed invocando la sua benedizione sui fedeli. Io fui commosso della semplicità e del fervore di tutto questo e per un momento rimasi a testa china. Non è scritto nel Corano: «Anche all'ombra della spada tu troverai la tua salvezza»?

M. H. Donohoe.

La situazione militare e diplomatica
secondo il corrispondente romano del "Temps,,
L'intensificazione della guerra
L'azione navale - La condotta delle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, notte.

La situazione dell'Italia ispira un lungo telegramma al corrispondente da Roma del *Temps*.

«Non vi riferisco — scrive il corrispondente del *Temps* — le voci che corrono in questo momento in Italia, perchè non si appoggiano su alcun fatto preciso, dato il riserbo del Governo su quanto concerne la guerra. Si ha l'impressione che stiano preparandosi nuove operazioni, ma è inutile fare previsioni, che gli avvenimenti potrebbero smentire. In attesa, non è forse inutile riassumere la situazione militare e diplomatica dell'Italia in questo momento ed i fatti che si produrranno saranno più facili a comprendersi. Parliamo anzitutto della posizione militare dell'Italia nell'Africa del nord.

«Gli italiani sono fortemente stabiliti intorno a Tripoli in un triangolo Tagiura-Tripoli-Ain Zara, ed un attacco turco contro tali posizioni sarebbe indubbiamente respinto. Ad Ain Zara gli italiani hanno costruito un forte potente, sicchè possono essere ridotte le truppe che occupano quella posizione. Le altre linee di difesa hanno pure bisogno di minori forze che al principio della guerra, e si può affermare che delle due divisioni, circa 40,000 uomini, che si trovano nel territorio di Tripoli, una basterà per garantire le opere fortificate attuali, mentre l'altra può andare e venire come colonna mobile in un caso di movimento contro il nemico.

«I turco-arabi hanno spostato la loro posizione. Dopo la presa di Ain Zara si erano ritirati verso il sud, serbando posti avanzati al Garian e ad Azizia. Ora si sono portati verso l'ovest onde proteggere le loro linee di approvvigionamento lungo il confine tunisino e fortificandosi a Zanzur ed a Zuara. Si calcola che il loro numero in questi punti ascenda ad una quindicina di migliaia.

«Data la posizione dei due eserciti avversari, è lecito prevedere che se l'Italia si deciderà a prendere l'offensiva, le operazioni si svolgeranno all'ovest di Tripoli. Ma avrà luogo quest'azione offensiva che potrebbe essere eseguita con attacchi combinati per terra e per mare ed anche in cielo? E' questa l'interrogazione che tutti si rivolgono in Italia. L'opinione pubblica chiede un gesto energico in Libia e altrove. Il Governo non si oppone, ma la resistenza viene piuttosto dall'alto Comando militare e sopratutto dal generale Caneva, che sembra preferire il temporeggiare all'agire. Questi, bisogna confessarlo, non gode in questo momento in Italia di una grande popolarità (?), giacchè l'opinione pubblica vorrebbe maggiore attività in Tripolitania.

«Quanto alla Cirenaica, dove operano due altre divisioni rinforzate, le cose vanno meglio, vale a dire più vigorosamente, grazie ai generali Briccola e Ameglio. A Tobruk, Derna, Bengasi, ogni volta che i turco-arabi si sono presentati sono stati respinti sanguinosamente. In riassunto, è nel territorio di Tripoli che un'azione offensiva è maggiormente necessaria, perchè è là che i turchi propriamente detti sono in maggior numero.

«Possiamo ora alla flotta italiana. L'Italia ha una flotta sufficiente per causare gravi danni se non decisivi alla Turchia. La preparazione e lo stato d'animo della marina sono ottimi ed i marinai non attendono che l'ordine di agire. Ma che cosa conviene fare dal punto di vista della guerra? Si è parlato di forzare i Dardanelli. La squadra ha grande desiderio di compiere questo atto, il quale presenterebbe però dei rischi, che non sarebbero da affrontarsi se non all'estremo e quando non ce ne fosse alcun altro. Le personalità tecniche affermano che le mine sottomarine non possono impedire il passaggio dello stretto giacchè ci sono molti mezzi per toglierle. Le dette personalità affermano che un bombardamento sistematico e progressivo dei forti più lontani colle grosse artiglierie navali darebbe ottimi risultati. Le potenti unità della squadra potrebbero causare guasti ai forti, ma il duello più grave sarebbe fra i forti più lontani e le corazzate.

«Nonostante tutto, i tecnici credono che, salvo qualche perdita obbligatoria, la flotta italiana passerebbe e giungerebbe in buono stato dinanzi a Costantinopoli. Ma, secondo le voci che circolano in questo momento, l'ora di questo fatto epico non è ancora suonata, giacchè gli italiani tengono molto alla loro Marina e non vogliono esporla se non in casi estremi. Rimangono dunque, senza forzare i Dardanelli, altre operazioni da compiere in Levante. La tesi dell'occupazione di qualche isola nell'Egeo riprende favore, anzi tutto perchè è sempre utile formare una base di vettovagliamento della flotta, in seguito perchè è bene, dal punto di vista diplomatico e pratico, avere in mano dei pegni per renderli alla Turchia al momento della pace. Naturalmente l'occupazione delle isole non potrebbe essere fatta unicamente dalla flotta, ma un corpo di operazione sarebbe necessario all'uopo, ove si decidesse di agire. La squadra italiana, pur risparmiando le città della costa, potrebbe anche smantellare i forti sul mare, bombardare le caserme, fare la guerra di corsa, ecc.; ma l'«ultima ratio» sarà sempre l'attacco dei Dardanelli.

«Finora questo programma di azione non è stato eseguito, quantunque il movimento nazionale in favore di una grande guerra prenda sempre più consistenza in Italia. Il Governo è esso deciso ad un'azione navale? Alcuni leggeri indizi lo fanno supporre ma l'azione non potrà aver luogo prima che le Potenze mediatrici abbiano abbandonato ogni speranza di conciliare le pretese turche e le esigenze italiane.

«C'è poi la questione diplomatica. Già qui tutti sono convinti della inutilità dell'intervento delle Cancellerie se questo intervento non è accompagnato da importanti fatti d'armi, che possano modificare la situazione interna della Turchia e, per conseguenza, lo spirito dei Governi di Europa. L'opinione generale pensa anche che la neutralità delle Potenze debba essere completa anche se l'Italia dovesse estendere il campo delle sue operazioni nell'Egeo. Le Nazioni alleate e amiche non dovranno mettere ostacoli alla libertà di azione dell'Italia quando il tentativo delle Potenze sarà completamente fallito. Del resto la diplomazia italiana sembra essere sicura di questa neutralità, sovra tutto per quanto riguarda i Paesi alleati. L'unico risultato dell'incontro dei due Sovrani a Venezia, all'infuori del rinnovamento, già risoluto, della Triplice al momento opportuno, sembra sia che la Germania abbia promesso di essere neutrale. La Germania infatti non ha creduto di doversi pronunziare nè in favore dell'amica nè dell'alleata, ma di rimanere imparziale. Quanto all'Austria, le sue riserve per l'azione navale italiana non sono ora così assolute come prima. In ogni modo l'Italia conta sulla neutralità delle sue alleate come sulle buone disposizioni delle Nazioni amiche, sovra tutto di quelle che hanno fatto negli anni precedenti trattati speciali con lei a proposito della Tripolitania. L'Italia crede pure di poter contare sulla Francia, alla quale ha prestato un aiuto prezioso nella questione del Marocco e nessuno qui dubita del suo aiuto amichevole come nessuno dubita del contegno simpatico della Russia».

"L'amicizia italo-russa progredisce,,

Lo stesso «Temps» in un commento sulle relazioni italo-russe, scrive:

«Non è dubbio che da due anni le relazioni italo-russe si sono costantemente rinserrate. Anche lo sviluppo della guerra attuale lo può dimostrare se mancassero altri indizi. Fin dai primi giorni delle ostilità la stampa [illegible] aveva espresso il timore che il teatro delle operazioni potesse estendersi verso l'est del Mediterraneo e che l'equilibrio sempre instabile delle cose orientali fosse turbato. Il bombardamento di Prevesa aveva causato questo allarme. Nel novembre, la partenza della flotta per l'Egeo giustificò nuovamente le apprensioni del Governo di Pietroburgo. Si congetturò che l'Italia volesse prendere un pegno mettendo le mani sopra un porto o un'isola dell'Egeo. Questa impresa, cui la marina turca non avrebbe potuto opporsi, non avrebbe mancato di eccitare le rivendicazioni delle popolazioni greche e di altre popolazioni cristiane non redente. Un movimento insurrezionale come quello di cui l'Albania era appunto stata il teatro, poteva scoppiare da un momento all'altro. Tutti i popoli balcanici sono pronti non attendendo forse che il segnale dato dalla prima cannonata italiana. La concentrazione delle truppe austriache sulla frontiera del Sangiaccato provava che questo stato di instabilità si estendeva anche nei riguardi dell'Europa centrale.

«E' dunque evidente che l'Italia, nella direzione della guerra, ha tenuto grande conto dei desideri russi. Senza dubbio, il Governo italiano può essere impressionato, oltre che dai desideri russi, anche dai consigli della Germania. E' vero, però, che astenendosi dal portare i suoi colpi sui punti più sensibili della Turchia, l'Italia ha mostrato una moderazione che è piaciuta alla Russia ed ha ispirato al ministro russo l'attività mediatrice che si è manifestata già a varie riprese. Tutti desiderano la fine della guerra. Vari elementi il viaggio del conte Berchtold a Pietroburgo, quello del granduca Andrea a Schoenbrun, la scomparsa di Aehrenthal, il riavvicinamento austro-russo, hanno contribuito a precisare la proposta di Sazonoff. Senza dubbio, bisogna anche tener conto del viaggio del Re del Montenegro. La presenza di Re Nicola a Pietroburgo ha segnato indiscutibilmente un grado più in là nella politica, che è stata definita nel 1909 dal brindisi pronunciati a Racconigi. Sembra, ormai, che l'azione italiana nei Balcani si ispiri alle stesse idee di equilibrio che ispirano l'azione della Russia. Gli incidenti recenti, specialmente la surrogazione di Zacharikoff, non fanno che sottolineare la tendenza di cui è prematuro giudicare gli effetti. L'amicizia italo-russa è indiscutibilmente in via di progresso. Il ministro De Giers ha ricevuto senza dubbio istruzioni precise di cui sarà interessante notare le conseguenze».

La fortezza di Midhi nel Yemen
espugnata dagli italiani?...
I profughi montenegrini
Divagazioni diplomatiche

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

La «Wiener Allgemeine Zeitung» ha da Costantinopoli: «Secondo informazioni del «Tanin», dallo Yemen, gli italiani avrebbero sbarcato quattrocento soldati eritrei, che, uniti alle forze di Sadi Idriss, assediarono la fortezza di Midhi, mentre dalla parte del mare, le navi italiane bombardavano il forte stesso. La fortezza fu espugnata dagli italiani, che fecero una settantina di prigionieri».

La «Politische Correspondenz» ha da Costantinopoli: «Il Governo turco tratta molto bene i dodici profughi montenegrini, evasi tempo fa dal carcere di Podgoritza, e rifugiatisi a Costantinopoli. Essi sono, l'ex-ministro degli interni, Michele Juvanovic, ed undici altri montenegrini. I profughi sono mantenuti a spese dello Stato, ed hanno espresso il desiderio di diventare sudditi turchi. La Legazione montenegrina si è astenuta dal fare qualsiasi pratica contro i profughi, anche perchè non esiste fra Turchia e Montenegro un trattato di estradizione, e quindi mancherebbe ogni base ad un'azione diplomatica contro i profughi, che, per giunta, sono condannati soltanto per reati politici. Anche per questa ragione la Turchia non potrebbe cedere i profughi».

La «Reichspost» ha da Pietroburgo: «Il Ministro russo, Sazonoff, si trova in serio imbarazzo, per il fatto del vigoroso risveglio del nazionalismo russo. I nazionalisti attaccano fieramente il Ministro, per la sua politica eccessivamente amichevole verso l'Austria e la Germania, e non è impossibile che il Ministro finisca col perdere la partita.

«Alla frontiera occidentale russa continuano gli armamenti. Varie stazioni militari sono guarnite, si completano i depositi di munizioni e di vettovaglie, e si fanno mobilitazioni di prova. I nazionalisti russi non si contentano più dell'alleanza coll'Inghilterra e la Francia; essi sperano di procacciare alla Russia anche l'appoggio dell'Italia e della Rumenia, per isolare l'Austria completamente. Nei loro circoli si dice che le accoglienze fatte a Vienna al Granduca Andrea, sono parse molto fredde, e non hanno avuto buon risultato, cosicchè, non si sarebbe cancellata ancora in Austria l'impressione lasciata dal Convegno di Racconigi».

La «Novoje Vremja» accentua la solidarietà di interessi fra l'Italia e la Russia, solidarietà che, come si sarebbe affermata durante la crisi per l'annessione della Bosnia, così si sarebbe manifestata anche durante la guerra tripolina.

Nella «Peterburskaja Wiedomosti», il pubblicista Durnovo pubblica un articolo, in cui si afferma la necessità di trarre conseguenze dalle manifestazioni di amicizia russo-rumene dell'estate 1911, e quindi di staccare la Rumenia dall'Austria per unirla alla Russia, affinchè le due Nazioni possano svolgere il loro programma e separarsi dall'Austria.

Il «Reichpost» osserva che tale idea è pazza, ma non è nuova. «Questa idea è il sogno di quei fattori russi, che organizzarono la manifestazione di amicizia russo-rumena».

Il Durnovo scrive che la Rumenia ha combattuto a fianco della Russia contro i turchi, e che Re Carlo ritrae la sua russofilia dalle reminiscenze della fratellanza delle armi russo-rumene, manifestatasi presso Plewna.

Ma, a causa della Bessarabia, i rumeni stanno ora coi nemici della Russia. Il modo più sicuro per attirarci l'amicizia dei rumeni — dice l'articolista — sarebbe quello di cedere loro, in compenso della loro ostilità contro l'Austria, i territori rumeni della Bessarabia. Ed il Dornowo esclama: «Facciamo tosto una alleanza colla Rumenia sulla base della divisione dell'Austria! Alla Rumenia si assegneranno i territori rumeni dell'Ungheria, la parte rumena della Bucovina e della Transilvania ed il Bannato ed il Comitato di Arad. La Russia prenderà la Galizia, la Lodomiria e le altre regioni slave dell'Austria. I tedeschi dell'Austria e della Germania si vedrebbero impotenti quando gli slavi ed i rumeni della Monarchia degli Absburgo si gettassero tra le braccia dei loro liberatori. L'Austria, secondo l'articolo, attenderebbe solamente il momento propizio per dichiarare la guerra alla Russia. Le sue truppe sarebbero pronte all'azione. L'Austria crearebbe il pretesto della guerra coll'occupazione del Sangiaccato di Novi Bazar, o colla marcia su Salonicco; forse anche perseguitando con maggior durezza i russofili della Galizia. Se l'Austria promettesse alla Rumenia la Bessarabia, farebbe la parte della redentrice; quindi la Russia deve prevenire l'Austria. La Rumenia sarebbe per la Russia un'alleata più utile che l'Inghilterra e la Francia che potrebbero anche mancare ai loro impegni.

Il conflitto anglo-russo — commenta la *Reich Post* — si approssima sempre più. Persino nella stampa nazionalista russa va raffreddandosi ogni simpatia per l'Inghilterra. Il metodo della Russia di cercare amicizie tra le nazioni non limitrofe all'impero russo, come, ad esempio, l'Italia, allontana la Russia dall'Inghilterra, dacchè questa è divenuta vicina alla Russia in Persia. La missione principale però dei nazionalisti russi è quella di isolare l'Austria considerata una concorrente della Russia nella gara per l'egemonia nei Balcani.

I malfattori francesi all'opera
Quattro assassinii in pochi giorni a Chalons

Chalons sur Saonne, 9, notte.

Si segnala nei dintorni di Chalons e nella città stessa una serie di uccisioni e di morti sospette, tendenti a far supporre che esista qui una banda di terribili malfattori, che non indietreggiano dinanzi a nulla per procurarsi denaro. Il signor Lafond, di 34 anni, agricoltore di Saint-Loup de Varenne, è stato aggredito e annegato nel Canale del centro. L'autore sospetto di questo delitto, un certo Vadot, è stato arrestato. Ieri è stato estratto dal Canale del centro, presso Saint-Leger, il cadavere di un individuo che era stato svaligiato e sgozzato prima di essere annegato. Si crede che il signor Aspure, di 55 anni, manovale di Chalons, che è stato ritrovato annegato qualche tempo fa nel canale, sia stato egualmente vittima di un attentato criminoso. E' questa l'impressione di Fusier, capo della brigata mobile, incaricato dell'inchiesta. Infine, si è constatato un nuovo delitto ad Etrigne, ove è stato trovato il cadavere di un istitutore in pensione, a nome Moreau; egli era stato soffocato sotto un materasso.

La grave caduta
di un aviatore militare spagnuolo

Madrid, 9, notte.

Il capitano Millou, che eseguiva dei voli sopra l'Aerodromo dei Quattro venti, è caduto, ferendosi gravemente. L'apparecchio è rimasto distrutto.

Un patriottico ordine del giorno
dei costruttori italiani
di areoplani

Milano, 9, notte.

La Giunta comunale ha deliberato di proporre al Consiglio la spesa per l'acquisto di un areoplano quale concorso del Comune alla patriottica manifestazione.

Oggi ebbe luogo l'adunanza del Sindacato dell'industria italiana dell'aviazione, alla quale presero parte quasi tutti i costruttori italiani di areoplani, per stabilire la linea di condotta da seguire a proposito della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea. Fu votato il seguente ordine del giorno:

«Il Sindacato dell'industria italiana dell'aviazione, visto il nobile slancio patriottico col quale si è iniziata la sottoscrizione nazionale per la flotta aerea, considerando che da questa sottoscrizione deve derivare un triplice beneficio al Paese: 1° coll'offrire all'Esercito una potente flotta aerea; 2° con il dare vita florente all'industria aviatoria italiana, che senza l'aiuto del Paese non potrà mai riuscire a far fronte alle gravi difficoltà finanziarie, che sono conseguenza delle immense difficoltà tecniche, che si presentano ogni giorno ai costruttori che mirano al progresso rapido della nuova industria; 3° con l'emancipare completamente la Nazione, che fino ad oggi ha dovuto dipendere dai costruttori stranieri, con grave pericolo di chiusura della frontiera, cosa di cui già l'Italia dovette subire la prima minaccia; — considerato che i costruttori italiani con ingenti sacrifici di lavoro e di denaro si sono oggi portati in grado di competere con l'industria estera, che i costruttori stessi, hanno dichiarato di essere disposti ad accettare condizioni di collaudo tali da garantire che gli apparecchi da essi costruiti posseggano almeno le stesse doti dei migliori prodotti dell'industria straniera; considerato che le fabbriche nazionali sono oggi in grado di poter fornire apparecchi altrettanto rapidamente quanto l'industria estera, e che è interesse della difesa nazionale che l'industria italiana rimanga in vita e prosperi; fa voti affinchè il Comitato Centrale della sottoscrizione nazionale per la flotta aerea voglia deliberare che tutti gli areoplani offerti all'Esercito siano, a parità di requisiti tecnici, ordinati all'industria italiana».

Approvato l'ordine del giorno, fu nominata una Commissione coll'incarico di officiare l'onorevole Angelo Pavia, sotto-segretario al Tesoro e vice-presidente del Comitato Centrale per la sottoscrizione nazionale, affinchè voglia accettare e presentare egli stesso in seno a detto Comitato l'ordine del giorno. Una Commissione fu ricevuta dall'on. Pavia, il quale, dopo aver riconosciuti legittimi i desideri dei costruttori italiani, si impegnò a presentare e ad appoggiare presso il Comitato stesso l'ordine del giorno.

Per la flotta aerea nell'isola d'Elba

Roma, 9, notte.

A Portoferraio ed in tutti i Comuni dell'isola d'Elba, promotore quello di Portoferraio, si è iniziata con entusiasmo una pubblica sottoscrizione al fine di dotare l'Italia di una flotta aerea. Si spera di poter raccogliere tante offerte da fare un *hangar* col nome dell'isola. Fanno parte del Comitato, oltre i sindaci, le più cospicue personalità dell'Elba.

Gli studenti di Roma

Il Comitato universitario romano per la flotta aerea ha stabilito di promuovere delle feste ed una grande lotteria al Pincio per raccogliere i fondi, ed ha inviato ai negozianti, alle famiglie e ai giornali della capitale una circolare, in cui si annuncia la costituzione del Comitato e si fa appello alla cittadinanza perchè voglia concorrere con doni di ogni genere all'iniziativa nobilissima.

Il lavoro di scarico dell'"Elpis,,

Livorno, 9, notte.

Oggi si sono iniziate le operazioni di discarica del piroscafo greco *Elpis*, sequestrato dalla nostra marina da guerra quale sospetto di contrabbando. Presenziano le Autorità del porto ed un picchetto di marinai della regia nave *Partenope*, che operò il sequestro. Il discarico durerà diversi giorni.

Cade senza gravi conseguenze
da 33 metri d'altezza

Aosta, 9, notte.

Il messo comunale di Châtillon, Giuseppe Rovidati, in un momento di sconforto, provocato da disillusioni di carattere intimo, si portava, nell'albeggiare d'oggi, sul ponte che cavalca il torrente Marmore, all'altezza di 33 metri e 50, e, salito sul parapetto, si buttava a capofitto nel vuoto. Cadde nel gorgo, e l'acqua, che ivi ristagna, lo ricevette. L'infelice non trovò la morte. Mentre le onde lo ballonzolavano, alcuni pietosi lo scorsero e con funi ed arpioni, lo trassero a salvamento. Egli è assai malconcio; però, se non riportò lesioni interne, i medici lo salveranno.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 94 95.
— Id. per fine corrente 95 55, 95 50, 95 30, 95 20, 95 10, 95, 95 15, 95 20, 95 25, 95 30.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) prezzi nominali 95 05.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 95 10.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 95 10.
Rendita 3 50 % netta: prezzi nomin. 94 80.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 94 85.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 94 85.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 101 05, lettera 101 15.
Svizzera 4: denaro 100 80, lettera 100 90.
Germania 5: denaro 124 40, lettera 124 50.
Londra 3 50: denaro 25 40, lettera 25 50.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1388, 1387, 1385, 1385, 1384, 1382, 1381, 1380, 1379 50, 1378, 1380, 1381, 1380, 1380 50, 1381, 1382 ex
» Banca Commerciale 790, 789 50, 790, 789, 789 50, 790.
» Banco Roma 101 50 (ex).
» Ferrovie Meridionali 602.
» Ferrovie Mediterranee 409 50, 409 50.
» Fiat 133 75.

Più deboli del solito senza cause speciali. Le Commerciali sole resistenti e Ferroviari migliori. Passato lo sgomento chiudiamo in breve ripresa.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

9 aprile — Ore 12,10.

Rendita 3 50 (fine corr.) 95 55, 95 50, 95 30, 95 20, 95 10, 95, 95 15, 95 20, 95 25, 95 30.
» 3 50 cont. (corso medio) 95 45.
» 3 50 cont. (1892) corso medio) 94 60.
Azioni Banca d'Italia 1388, 1386, 1384, 1382, 1380, 1378, 1380, 1382, 1381 (Ex. L. 45).
» Banca Commerciale 790, 789, 790.
» Ferrovie Meridionali 602.
» Ferrovie Mediterranee 409 50, 409 50, 410.
» Fiat 133 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

9 aprile 1912 — ore 13,30.

Rendita italiana 3 50 % 95 35, 95 375, 95 40, 95 45, 95 50, 95 45, 95 40.
Azioni Banca d'Italia 1384, 1383, 1383 1/2, 1383 1/2 ex 45.
» Banca Commerciale 790, 791.
» Meridionali 604.
» Mediterranee 410.
» Fiat 133 1/2.

La riunione pomeridiana trascorre calma e poco attiva, con accenno a lieve miglioria.

Prezzi nominali 9 Aprile

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	340 —
» » » Romane	330 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	365 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	360 —
» » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	365 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Castel.-Ceriale-Ceriana	200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (della nuova emiss. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a 1882	345 —
» » » C 2.a 1882	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Cr. fond. Fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	495 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	495 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	502 —	» An. Tranvie Varesi	496 —
Ferrovie Meridion.	338 50	Nav. Lloyd Sabaudo	140 —
» Second. Sardegna	509 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	347 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	509 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	515 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	515 —	Banco Roma	101 —
Soc. Sider. Savona	502 —	Banco della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	498 —	Banca di Torino ant.	— —
Carb. di calcio Roma	491 —	Società finanz. e industriale torinese	137 —
Prest. Prov. di Lucca	496 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	281 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	500 50	» Comm. Gas luce	230 —
» S. Paolo 3 50 0/0	— —	» Elett. Alta Italia	277 —
Banca d'Italia 3 75	499 50	» Forze idr. Moncen.	107 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —	» Officine Savigliano	116 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —	Ferriere (già Vandel)	207 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	490 —	Fonderia Nobile e C.	212 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Ceirano autom. dicate	22 —
» » Second. Sarde	290 —	Ing. V. Tedeschi e C.	142 —
» » Sicule	680 —	Fiem. autom. S.P.A.	12 —
» » Mantova-Modena	700 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	732 —	Acqua potab. Torino	690 —
» » Pinerolo (1. em.)	402 —	Gener. Ital. Agric.	382 —
» » » (2. em.)	394 —	Zuccherificio Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	Bonifiche Ferraresi	437 —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	109 —	Venchi e C. ciocc.	133 —
		Industrie varie	
		Soc. Cartiera Italiana	1216
		» Cartiere Meridion.	600 —
		» Manif. lane Borgos.	412 —
		» Calci Casale	— —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11,50:
Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 95 40 — Id. fine mese 95 45.
Mediterranee 408 — Credito Italiano 530 50 — Banca Commerciale 789 — Banco di Roma 101 75 ex — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1385 ex — Lanificio Rossi 1836 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione Generale 376 — Raffinerie Zuccheri 351 75 — Beni Stabili 310 — Azioni Costruzioni Venete 151 — Acciaierie Terni 1425 — Società Edison 551 ex — Savona 304 — Elba 176 — Ansaldo 252 50 — Industrie Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 77 — Ferrovie Meridionali 602 — Siderurgica 111 — Ferriere 114 — Comunali Chimici 135 — Viscosa 995 50 — Distillerie 87 — Carburo 842 — Fondi Rustici 132 — Molini Alta Italia 205 — Breda 339 — Italo-Americana 116 — Miani e Silvestri 127 — Marconi 179.
Cambi: Su Berlino 124 47 1/2 — Parigi 101 07 1/2 — Londra 25 30 — Svizzera 100 87 1/2 — Vienna 105 65.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 cont. 95 45 — Id. fine mese 95 45 — Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 95 30 — Id. fine mese 95 30.
Ferrovie Mediterranee 410 — Credito Italiano 536 — Banca Commerciale 791 50 — Banco di Roma 101 50 ex — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1384 ex — Lanificio Rossi 1836 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione Generale 376 — Raffinerie Zuccheri 351 50 — Beni Stabili 306 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1425 — Compagnia Edison 560 ex — Savona 304 — Elba 175 50 — Ansaldo 252 — Industrie Zuccheri 296 — Cotonificio Veneziano 77 — Ferrovie Meridionali 604.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:
Incerti e deboli. I mercati si riaprono colle medesime impressioni di incertezza generale e coll'accentuata offerta di Rendita, in parte dovuta all'emissione di 250 milioni di Buoni del Tesoro al 4 %. Banca d'Italia offerta; Commerciali resistenti. Ricercati i Ferroviari, attendendosi la relazione dei periti sulla notavertenza delle Casse pensioni, favorevole alle Società. Banca d'Italia da 1386 a 1380, chiudono migliori a 1385. Commerciali da 791 a 789, ritornano a 792. Meridionali da 603 a 604. Mittel da 600 a 600. Ben tenuti i Saccariferi: Eridania da 740 a 742. Terni da 1422 a 1428. Ansaldo da 252 a 251. Elba da 173 a 176. Savona, esordita debole a 201, migliora e chiude a 205. Rendita [illegible], chiude migliore. Cambi sempre [illegible].
Rendita 95 60, 95 20, 95 50 — Banca 1385, 1383, 1383 50 (ex L. 45) — Comit 791, 789, 792 — Credito 537, 538 — Meridionali 603, 604 50 — Mittel 600 50, 600 50 — Rubattino 375 — Raffineria 351, 352 — Industrie 298, 298 50 — Eridania 740, 742 — Terni 1422, 1428 — Armstrong 251, 255 — Elba 174, 176 — Savona 201, 202, 205 — Molini 204 50 — Semolerie 264 — Ferriere 114 — Italo 80.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 18:
Rendita 3,50 cont. 95,50 — Banca d'Italia 1384,50 — Banca Commerciale 790 — Credito Italiano 538 — Banco Roma 101,50 — Bancaria 101 — Meridionali 600 — Mediterranee 408 — Navigazione Generale 375 — Tramways 204 — Elba 176 — Ansaldo 254 — Ferriere Italiane 115 — Metallurgica Italiana 113 — Piombino 135 — Antimonio 40 — Montecatini 97 — Acqua Marcia 1813 — Gas 1258 — Condotte d'acqua 331 — Immobiliari 280 Imprese Fondiarie 113,50 ex — Carburo 842 — Kerka [illegible] — Concimi 127 — Azoto 115 — Soda 79,92 — Monterotondo 78 — Molini Pantanella 106 — Fondi rustici 136 — Risanamento 92.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	8	9		8	9
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento Spa.	— —	— —
Rend. 3 perp.	92 87	92 92	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6300	6305
Id. Ita. 3 1/2	94 75	95 —	Lotti Turchi	206 50	209 —
Cambi Londra	25 22 5	25 22 0	Ferr. Meridion.	589 —	590 —
Consolid. ingl.	78 16	78 1/4	Rendita Russa	91 25	91 —
Obbl. Lomb.	97 50	173 25	Id. prest. russo	106 90	106 90
Cambio Italia	99 —	99 —	Russo 3 0/0	101 45	101 15
Turco nuovo	89 60	89 50	C. portogh.	60 90	— —
Banca Parigi	1775	1770 —	Banca Francese	— —	— —
Tabacchi	430 75	447 50	Azioni Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 80	102 70	B. Comm. Ital.	792 —	— —
R. Ottoman.	94 25	93 60	Rendita ser.	87 80	87 60
R. spagn. est.	93 25	93 10	Bulgara 1904	476 50	181 —
Banca Ottom.	686 —	686 —	Port. Piomb.	133 —	134 —
Rend. Arg. 1886	91 10	— —	Brenos-ce.	1020 —	1013 —
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropol.	663	663
Rame Londra	103 1/8	70 —	Tanganica	603	605 —
Brasile basso	— —	— —	Rand Mines	175 50	172 —
Id. id. recente	— —	— —	Le Jeune	209 —	205 —
Brasile 4 0/0	89 15	89 75	Chartered	41 50	41 —
Credit Lyon.	1516	1514	Ferreyra	109 —	107 —
Andalous.	317	315 —	Radfontein	45 —	44 50
Nord Espagne	470 —	467	Rochaport	— —	—
Rio Gasc.	456 —	456	Goldfields	118 50	117 —
Rio Tinto	1911 —	1877 —	[illegible]	31 75	30 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	8	9		8	9
Camb. Londra	20 29	20 30 0	Lob. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 225	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 25	80 30	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	— —	— —	Banca Com.	— —	— —
Cred. Italiana	— —	— —	Russo (cont.)	215 85	15 85
Id. 4 0/0 russo	— —	— —	Lauraschütte	155 75	56 —
Cons. Pruss.	90 70	90 70	Disconto	184 50	184 37
Rendita turco	91 40	91 30	Schuckert	281 62	280 75
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	87 60	87 60	Allgemeine	261 50	159 37
Id. Merid.	— —	— —			

Tendenza larga.

Borsa di Vienna.

	8	9		8	9
Cred. austr.	658 25	659 50	Lire it. (carta)	94 [illegible]	94 85
Lombarde	107 —	107 —	Rend. Austr.	[illegible]	89 60
B. Angl.-Austr.	333 —	333 50	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	720 —	722 —	Banca Naz.	415 50	610 —
B. Austr.-Ung.	1980	1986	R. austr. oro	114 75	114 —
Napol. d'oro	11	19 15	Ungher. 4 0/0	89 30	89 25
Ancona	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	77 30	77 30
Cambio Parigi	95 62	15 62	B. Paesi [illegible]	545 50	544 50
Id. Londra	24 15 5	24 12 5			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 4. — Aggio dell'oro 30,—.
Buenos Aires, 4 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 4. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 99 00.
Londra, 4. — Argento peso 27 1/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 4. — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 9 aprile 1912.

		Colli	4	Cgr.	335,50
Organzino		Colli	4	Cgr.	335,50
Trama		»	1	»	51,12
Greggia		»	10	»	834,91
Lana		»	1	»	101,30
Articoli diversi		»	2	»	150,68
	Totale	Colli	18	Cgr.	1474,37
Sete pesate		»	—	»	—
Lane pesate		»	—	»	—
	Totale	Colli	18	Cgr.	1474,37

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 186	Cgr.	20840,30
Pesati	»	»	69,30

Mercato del bestiame

TORINO, dal 1° al 7 aprile 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 331 — Vitelli 519 — Buoi — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Moggie o manze 27 — Tori 35 — Vacche 28 — Suini 70 — Capre — Montoni e pecore 66 — Agnelli 237 — Capretti — Totale capi 2143.

Razze e varietà — Bovini piemontesi, valdostani, cherolais, limosini e meticci — Suini nostrali, romagnoli e incroci inglesi, reggiani — Ovini e caprini delle Langhe, valdostani e bolognesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 13,50 a 15,50 — Vitelli da 9,50 a 11,50 — Buoi e manzi da 8,— a 10,— — Tori da 8,— a 10,— — Moggie e manze, torelli da 7,50 a 9,50 — Vacche e soriani in genere da 4,50 a 6,50 — Suini da 12,50 a 13,50 — Montoni, pecore e capre da 5,50 a 7,50 — Agnelli da 11,50 a 16,— — Capretti da 16,— a 17,50.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 14,50 — Vitelli 10,50 — Buoi 9,— — Tori 9,— — Moggie 8,— — Soriani 5,— — Maiali 12,75 — Montoni 6,50 — Agnelli 14,75 — Capretti 18,50.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 451 — Vitelli 686 — Buoi 6 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti 10 — Moggie o manze 21 — Tori 27 — Vacche 26 — Bufali — Suini 175 — Capre — Montoni e pecore 27 — Agnelli 1296 — Capretti 1797 — Equini 11 — Totale capi 5620.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di marzo — Buoi e manzi 93 — Tori 101 — Vacche 121 — Torelli e moggie 54 — Sanati 1729 — Vitelli 2279 — Bufali — Suini 734 — Montoni, capre e pecore 600 — Agnelli e capretti 6584 — Equini 57 — Totale capi 15.94[illegible].

Nel mese di marzo 1911 si macellarono capi 14.022.

Animali macellati nel contado nel mese di marzo — Sanati 90 — Vitelli 512 — Buoi e manzi 3 — Vacche 14 — Moggie 1 — Suini 190 — Ovini 231 — Equini — Totale capi 1076.

Nel mese di marzo 1911 si macellarono capi [illegible].

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Accastello Giuseppe, capo-mastro costruttore, in Torino, via Feletto, N. 37. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Boccarino Maurizio. Prima adunanza 20 aprile, ore 14,30; verifica crediti 18 maggio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 3 maggio. Attivo L. 3000; passivo L. 20,969 38.

— Su istanza di Tabasso Giuseppe, fabbro-ferraio, in Trofarello, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor dott. Guglielmo Boccardo, notaio a Moncalieri, e rimessione della pratica al pretore di Moncalieri. Attivo L. 7000; passivo L. 4774 96.

— Su istanza di Drovetto Anna Maria moglie Baudino, esercente cantina in Torino, via Cuneo, 7, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Ammaduis Ernesto Umberto, e rimessione della pratica al pretore del VII Mandamento di Torino. Attivo L. 1800; passivo L. 2021.

— Su istanza di Capra Vittorio, lattoniere, in Chieri, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor dott. Giacinto Collo, notaio in Chieri, e rimessione della pratica al pretore di Chieri. Attivo L. 1014 60; passivo lire 3483 90.

— Nel fallimento di Mittà Antonio, falegname, Via Teramo, N. 1, Torino, venne fissata adunanza pel 12 aprile, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 10 %, pagabile il giorno dopo dell'accettazione.

— Nel fallimento di Ghelia Luigi, negoziante in tessuti, in Torino, via Monte di Pietà, 24, venne conchiuso concordato al 15 %.

— Nel fallimento della ditta Saracco, Raso e Cardone, negoziante in drapperie, corrente in Torino, corso Re Umberto, 6, venne concordato al 10 %, a pronti.

— Nel fallimento di Piovano Fortunato la delegazione di sorveglianza venne composta di Montecucchi rag. Pietro, Fontanella Alberto e Ungia Giuseppe. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio, signor rag. Giovanni Petrini.

— Nel fallimento di Ceriana Carlo, già esercente «Albergo Liguria», la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 30 ottobre 1912.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale versato L. 150.000.000

Direzione Generale: ROMA

Filiali in Italia e all'Estero: Alba (con ufficio a Cuneo); Albano Laziale, Alessandria d'Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (*Spagna*); Bengasi (*Cirenaica*); Bracciano, Cairo (*Egitto*); Canelli, Castelnuovo di Garfagnana, Corneto Tarquinia, Costantinopoli, Fara Sabina, Fermo, Firenze, Fossano (con ufficio a Centallo); Frascati, Frosinone, Genova, Lucca, Malta, Mondovì (con ufficio a Carrù); Montblanch (*Spagna*); Napoli, Orbetello, Orvieto, Palestrina, Parigi, Pinerolo, Roma, Siena, Subiaco, Terragona (*Spagna*); Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d'Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

Si avvertono i Signori Azionisti che le cedola N. 14 sulle azioni del Banco di Roma, rappresentanti il dividendo dell'esercizio 1911, è pagabile dal giorno 5 aprile corrente, in ragione di L. 7 (sette) per azione presso tutte le
SEDI, SUCCURSALI E AGENZIE DEL BANCO DI ROMA nonchè in
BOLOGNA, presso la Banca Piccolo Credito Romagnolo;
CATANIA, presso la Banca Industriale e Commerciale;
CHIAVARI, presso la Banca di Sconto del Circondario di Chiavari;
LIVORNO, presso la Banca Tirrena;
MESSINA, presso la Banca Siculo-Svizzera;
MILANO, presso il Banco Ambrosiano
» presso la Società Bancaria Italiana;
MODENA, presso la Banca Popolare di Modena;
NOVARA, presso la Banca Popolare di Novara;
PALERMO, presso la Banca Commerciale Italiana;
» presso la Compagnia di Credito Sociale-Banca Cattolica;
PARMA, presso la Cassa Centrale per le Casse Rurali Cattoliche d'Italia;
PERUGIA, presso il Credito Umbro;
SPEZIA, presso i Sigg. Bevilacqua, Farier & C.;
VENEZIA, presso il Banco di San Marco;
» presso la Società Bancaria Italiana.
Roma, 31 marzo 1912
34420 LA DIREZIONE GENERALE.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

DENARO disponibile per mutuo ipotecario ovvero prestito garantito. — Fido Commerciale, via Cavour, 18. o 15184

RICAMI geniali, campionati, disegnati — Marenco, disegnatore, via Genova, 1. o 15195

SENZA capitali qualunque persona può negoziare manifatture. — Scrivere Dalbran, Verona. 14266

4[00] lavoro grès L. 30. Installazioni, riparazioni, manutenzione case. — Cugnolio, lattoniere. San Francesco Paola, 27. o 15225

Offerte d'impiego.

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CARTIERA Piemonte cerca fuochista patentato primo grado. — Offrirsi, indicando referenze, Sciarra, Genova, Principe, 4. 15097

CERCANSI abili lavoranti, pistanti sarte. — Faggiano, Salita Tarana, 23. o 15206

CERCASI apprendista per ufficio. — Scrivere con referenze cassetta 1316 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15186

CERCASI lattorino imballatore pratico pulizia vetrina. — Scrivere Galfredo, posta, Torino. o 15230

CERCASI giovane volenteroso oppure pensionato per Ufficio rappresentanze. Pretese, referenze. — Scrivere cassetta 1213 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15230

CERCASI bravo capo officina motori Diesel e gas povero, benchè impianti elettrici. Richiedonsi buone referenze, età non minore anni 30. — Scrivere Haasenstein e Vogler, N. 838, Bari. 14957

CERCASI commessa adatta alla vendita per Negozio calzature. — Scrivere dettagliatamente, indicando età e referenze, cassetta 1176 L., presso Haasenstein e Vogler, Torino. o 14946

CERCASI da Ditta serissima capo montaggio chimico esperto; buon stipendio e interessamento su produzione. — Scrivere cassetta 1324 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 14461

CERCASI portinai casa signorile; lustrasi referenze, ecc. — Casella Postale, 304. o 14539

CERCANSI macchiniste e aiutanti lingeriste. — Pastore, via Napione, 7. o 15180

CERCASI signora, signorina per ufficio, trentacinque mensili. — Offerte a Rossi, posta, Torino. o 15189

CERCO ragazza tredicenne servizio piccola famiglia; trattamento famigliare. — Portinaio Principe Amedeo, 38. o 15166

CERCO signorina indipendente, direzione Casa. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 5. o 15237

CONIUGI soli cercano ragazza per bene, conoscenza lavori di casa. — Indirizzare offerte con referenza Ravoisi Grangiolo, près Brigue, Suisse. o 15219

IMPORTANTE Impresa costruzioni cerca abile procuratore pratico contabilità lavori; posizione stabile; residenza Roma. Esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1185 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15093

PORTINAI coniugi senza prole, di buona età e presenza, ricercansi per Casa signorile per il 25 maggio. Preferibile ex-domestico e che non porta baffi. Richiedonsi ottime referenze in Torino. — Scrivere entro il 15 aprile cassetta 1205 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15130

PRIMARIA tessitura meccanica di articoli colorati in Torino cerca abilissimo tessitrici per rabbiere e jacquards; ottime condizioni. — Rivolgersi o scrivere portineria corso Principe Oddone, 34. Si riceve dalle 13 alle 13,30 e dalle 19 alle 20 di ogni giorno. o 14996

RAPID, Barriera Nizza, Torino, cercansi abili operai tornitori. H 14678 T

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A Giovane ventiquenne, studi classici, cinque anni residenza due stati America latina, conoscenza spagnuolo, cerca seria Casa commerciale, oppure importante Stabilimento industriale disposti eventualmente quale gratuito ricorrente. — Scrivere Tessera Tirorogno 5687, Torino. 15170

CHAUFFEUR Estino, patentato, cerca posto ovunque. — Scrivere Ghirardo, Borgofranco (Ivrea). o 14748

CHAUFFEUR meccanico, ex-collaudatore, ventiquattrenne, comporrebbesi ovunque. — Scrivere cassetta 1174 R., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15150

COMMESSO verificante, volonteroso, pratico biancheria e sartoria, disposto anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1204 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15163

DISPONIBILE provetto contabile, magazziniere, praticissimo segreteria officina, conoscenza francese, inglese, ottimissime referenze, accetterebbe occupazione. — Scrivere cassetta 1214 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15252

DISTINTA vedova trentacinquenne occuperebbesi signora sola, agiata, compagnia, ménage. — Ricaldino, posta. 15190

ESPERTISSIMO soprintendente lavori costruzione, irrigazione, 35enne, avendo risieduto diversi anni in Africa con rinomata Impresa inglese, perfetta conoscenza lingue italiana, araba, francese, inglese, alquanto greco, cerca occupazione qualsiasi Italia, estero. Documenti, referenze. — Tessera 35070, Torino. o 15251

FATTORINO di Banca, età 42, vedovo, presenza, con qualche recapito, cerca posto fiducia; miti pretese; referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta 1209 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15087

GIOVANE libero ore serali occuperebbesi lavori ufficio. — Inserzione 15145, posta. o 15165

GIOVANE ventinovenne, nobile famiglia, disposto mettere cauzione purchè garantita, cerca posto commesso, segretario presso Banche, ecc. — Rivolgersi gioielliere Forneris, via Maria Vittoria, 11. o 15219

ORFANA venticinquenne, famiglia distinta, cerca occuparsi come dama di compagnia. — Scrivere cassetta 28 A., Haasenstein e Vogler, Savona. 15164

QUARANTENNI senza prole cercano portieria; referenze ineccepibili. — Scrivere Fredianò, Rovere, posta, Torino. o 15154

SIGNORINA diciassettenne, splendida calligrafia, licenza tecnica, cerca occupazione presso una Amministrazione. — Ferrero, presso casella 252, Torino. o 15150

VENTUNENNE, licenza tecnica, ottime referenze, disposto subito, cerca impiego. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1096 R., Haasenstein e Vogler, Torino. o 14304

VENTIDUENNE congedato occuperebbesi ovunque, istruito, bella calligrafia. Miti pretese; ottime referenze. — Grosso, Madama Cristina, 15. o 15200

4 lingue, corrispondente italiano, francese (traduttore), pratico scritture, copiatura disegni, controllo, assistenza, contabilità semplice, magazziniere, fattore, impiego fiducia od altro, offresi. Pretese ragionevoli. Referenze e garanzie se stabili. — Scrivere cassetta 1208 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15157

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATISSIMO Negozio commestibili, alimentari, posizione centralissima, poco rilievo, ristretto causa partenza. — Scrivere: Viraldi, posta, Torino. o 15260

BREVETTO vendesi, oppure cerco capitalista 16-20 mila sfruttarlo; affare lucrosissimo, senza rischio capitale. — Lelio, via Villafranca, 50, Torino. 15218

CAPITALE o socio non capitale cercasi per lanciamento in commercio ottime specialità medicinali già in fabbricazione. — Scrivere cassetta 1217 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15232

CEDO, affitto (su garanzia) avviata industria lavori pesi, concorrenza, stabilimento, forza idraulica proprii. Cessione anonimi. — Scrivere cassetta 1186 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 14783

FARMACIA avviata Circondario Pinerolo affittasi. — Rivolgersi Sciaro, XX Settembre, 1. o 15095

DA rimettere in Capoluogo di Mandamento Provincia di Torino, comodità ferroviaria, avviatissimo Negozio drogheria e liquori. — Per le trattative scrivere cassetta 1179 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 14824

DROGHERIA con liquori, posizione centralissima, vendesi. — Studio Vallino, Goito, 1. 15246

LUCROSA speculazione teatrale cerco socio capitalista. Massima serietà. — Scrivere cassetta 1196 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15099

MUTUANSI 200,000 eccezro ipoteca. Anche divisibili. — Studio Vallino, Goito, 1. 15245

MUTUO cercasi lire ventimila su casa in Torino. — Scrivere (mediatori esclusi) cassetta 1180 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 11067

PICCOLO Negozio merceria con alloggio rimettesi buonissime condizioni per motivi di salute. — Scrivere: Alessio, fermo posta. o 15151

RIMETTESI Magazzino legname olii, formaggi e conserve, con estesa clientela. — Fratelli Bruno, Torino, Docks. o 15024

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREBBESI nei dintorni di Torino, in un raggio di 25-30 chilometri, una villa ben situata, in ameno paese o nelle vicinanze. — Dirigere offerte alla cassetta 1169 L., presso Haasenstein e Vogler, Torino. o 14844

ACQUISTEREBBESI villa comodità moderna, pressi Torino, comodità tram. Esclusi mediatori. — Scrivere dettaglio cassetta 1202 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15097

ACQUISTEREI casa di reddito; pagamento in contanti L. 30,000, rimanenza a mora. — Scrivere indicazioni precise, con condizioni e località, cassetta 1178 L., presso Haasenstein e Vogler, Torino. o 14846

BAGNI sabbiatura splendida, spiaggia, affitto appartamenti unico Stabilimento. — Lorghero, Finalpia Liguria. 15299 G

CASA in Barriera vendesi 60,000; reddito 6 0/0. — Vallino, Goito, 1. 15243

CERCASI per la stagione villa convenientemente mobiliata, otto-dieci vani, libera, prossima Torino, comodità tram, oppure facile accesso. Esclusi mediatori. — Rivolgersi corso Casroli, 4, Elvira Mutti. o 15000

DUE case da vendere lire 70 e 300 mila, nuove, eleganti, ottima costruzione, posizioni buone, reddito buono. Esclusi i mediatori. — Borlatto Agostino, geometra, via Bellezia, 13. o 13060

MONCALIERI vendonsi due villette, case dobbiate camere, una nova, ammobigliate, case rustiche, piazzali, giardino, vigna, dieci minuti tram. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1203 L., Haasenstein e Vogler, Torino. o 15240

RIVOLI. Affittasi alloggio signorile cinque camere, giardino, vicino stazione. — 6, via San Rocco. o 14564

TERRENO per uso palazzina, posizione incantevole, via Villa della Regina, via Mancini. — Rivolgersi piazza Gran Madre, 12. o 14939

VENDESI, affittasi palazzina oltre Po, via Verrua, 2, giardino, calorifero. 15239

VILLEGGIATURA con giardino, fruttato e terreni nel Canavese, vendesi. — Vallino, Goito, 1. o 15247

155.000 vendesi casa centrale, fortissimo reddito. — Studio Vallino Goito, 1. 15244

200-400 mq terreno acquistasi centro Torino. — Bruno, via Bogino, 13. o 15166

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI casa nuova costruzione alloggi 4 a 6 ambienti: riscaldamento termosifone. — Corso Sussetti, 62. 15114

AFFITTASI centralissimo, elegante alloggio 7 camere, terrazza, cantina; prezzo mite. — Venti Settembre, 76. o 15082

AFFITTASI Lo luglio alloggio 2.o piano. — Corso Duca Genova, 17. o 14009

AFFITTANSI alloggi grandi, piccoli, comodità moderne. — Via San Secondo, 90. 14968

AFFITTASI palazzina nuova costruzione, 7 camere, entrata, bagno, giardino, termosifone. — Via Cassini, 65 (Crocetta). o 14365

AFFITTANSI Lo luglio, Lo ottobre, corso San Martino, 3 e 5, piano nobile, due alloggi 10 vani, terrazze, anche uniti, volendo termosifone. 14678

ALLOGGIO signorile di nove vani, terzo piano. — Corso Viareggio, 24. o 14049

APPARTAMENTI vendonsi contanti o rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. o 15089

ELEGANTE alloggetto di quattro vani, termosifone, piano terreno. — Corso San Maurizio, 10. 15404

LOCALI vasti a terreno, porte cotticcinole, disponibili aprile. — Via Montebello, 22. 14875

VILLA da affittare Valsalice, 10 ambienti, prezioso sasso, bella vista. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 26. o 15250

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI persona distinta camera mobiliata, volendo cucina disimpegnata. — Corso Vittorio, 104. o 15226

AL presente camera mobiliata, mobilio nuovo, lire 25 mensili. — Via Roma, 5, p. 2.o. o 15230

BUONA pensione, prezzo mite, volendo camera, signora sola. — Bertholet, 15 bis. o 15271

CAMERA mobiliata, luce elettrica, pensione scelta. — Barberis, piazza Castello, 18. o 15125

ELEGANTE camera, volendo ottima pensione, ambiente signorile. — Pinipa, Ormea, 5. o 15120

OTTIMA pensione famigliare, volendo camera elegantemente mobiliata. - Ghirardi, Belfiore, 11. o 15114

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A bella signorina, libera, simpatica, corrisponderebbe simpaticissimo giovanotto scopo matrimonio. Segretezza assoluta. Restituzioni fotografia. — Jan, 25, posta. o 15204

ABILE detective privato assume qualunque informazione, interico, ricerche, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective, Lagrange, 17, Torino. o 15232

ACQUISTEREI contanti elegante camera letto, sala mangiare. — Ghirardotti, posta, Roma. 14615

AMMIRATORE bruno — Vorrei sapere tutto suo pensiero, tono, saluto: prego scrivere posta, Valentino, 11. o 15176

AVVERTENZA Interessante per sgombro camera letto, mangiar, salottino, specchi grandi, divani diversi. — Via Po, 34. o 15100

CAMERA letto, sala pranzo, signorili, stile inglese, vendonsi buone condizioni. — Groppi, corso Valentino, 1. o 15170

CONVENIENTISSIMO presso vendonsi due camere letto, pranzo, cassaforte, biciclette, masserizie. — Scrivere Paolo, posta, Torino. o 15145

CORTE 18 — Perchè persistere! 15155

CUCCIOLO pointer purissimo, mesi sei, vendesi. — Walchers, corso Vittorio, 87. o 15213

FIAMMA — Senza di te, ogni istante, è straziante di dolore. o 15271

INCOSTANTE — In settimana trovami fuori Torino; scrivi luogo solito. o 15215

MANCIA lire 10 a chi consegnerà corso Regina Margherita, 6, portasigarette pelle nera smarrito sera otto Cinematografo Roma. o 15227

MOBILI di lusso, camera letto, pranzo, salotto vendonsi d'occasione per sgombro locali. — Via S. Stopinigi, 72. 14674

MOTORE gas povero 25-35 HP. Langen Wolf vendesi occasione, ottimo stato, visibile in azione. — Scrivere cassetta 1088 L., Haasenstein e Vogler, Torino. 15020

OCCASIONE. Elegante charrette due o quattro posti, ruote gommate, di riscontro senza gomme. Solamente — Dunalo, corso Casale, 20. 15260

SCONTROSA — Con dolorosa nostalgia ricerco dolci ricordi, adorata lontano. o 15161

SIGNORINE bellissime, intelligenti, cercansi da primaria Fabbrica pellicole cinematografiche per ruoli attrici giovani. — Scrivere mandando fotografie, indicando età, statura, eventualmente carriera, cassetta 1097 L., presso Haasenstein e Vogler, Torino. o 11585 T

SIGNORINA ventottenne, distinta, bella presenza, affettuosa, dote ottantamila, priva conoscenze, farebbe relazione, scopo matrimonio, con distinto, affettuoso signore, bella posizione. — Scrivere dettagliatamente a S. Z. 130, fermo posta, Torino. Occorrono assolutamente ed intermediari. Ritirerà il 20 aprile. o 11020

TIPOGRAFIE. Per liquidazione grande Stabilimento tipografico, vendesi ancora alcune macchine tori, prezzi convenientissimi, macchine perfettissime, grande formato. — Milano, Poligrafia, via Sicilia, 9. 13261 M

TRENTENNE, serissimo operaio, sposerebbe signorina maggiorenne, operaia, casalinga. — Gibernasta, posta. o 15174

VENDONSI camera letto, pranzo, entrata, salotto, mobili diversi. — Po, 52. o 15206

VENDONSI camere letto, salotti, impianti luce; affittasi pianoforte. — Verrari, corso Orbassano, 60. o 15165

2[73] — Avete passato bene le feste? Pensavo sovente. Scrivete Molti..... o 15207

5 Grana, vedove, ragazzinate, buona posizione, sposerebbe signorina o vedova affezionata, disposta fare da madre a due bambini, capace dirigere casa. Non si guarda al lusso, ma al morale. — Scrivere Inserzione N. 15614, posta, Torino. 15114

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

GINNASTICA. Collegi Torino, provincia offresi insegnante; miti pretese. — Vagri, posta, Torino. o 15179

L. 3 mensili, corsi conversazione francese. — 7, via Massena, pianterreno. o 15272

MATEMATICA, computisteria, francese, scienze, professore governativo. — Tessera 52402, posta, Torino. o 14653

MAMME! Ripetizioni scuole elementari, secondarie, anche domicilio. Specialità deficienti, adulti. Miti pretese. — Via Principi Amejo, 30. o 15271

STENOGRAFIA, dattilografia Remington, 15 lezioni, mensile 5, privato. Madama Cristina, 22. o 15283

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

PRIMARIA Casa manifatture assumerebbe ovunque buoni agenti provvigione. — Dalbran, Verona. 15140

STABILIMENTO torinese d'arti grafiche Torino, corso Regina Margherita, 15, assumerebbe piazzista viaggiatore pratico, munito di ottime referenze. Offerte direttamente per lettera. 15205

Automobilismo, Biciclette, Sport 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AUTOMOBILE Landaulet 24 HP., occasione. Vendo. — Bertarelo, via Cibrario, 29. o 14676

AUTOMOBILE Standard 16-20 HP., double phaeton, come nuova, accessori, gomme ricambio, vendo straordinaria occasione. — Martinengo, Nogaia, uscita, via Garibaldi, N. 8. 14654

AUTOMOBILI ottimo stato, elegantissime, prezzi incredibili. — International Garage, via Barra, 42, Torino. o 14252

BICICLETTE nuove, usate, lire 40 in più. — Pochetto, angolo via Genova, Banna Tarana. 14520

BICICLETTA signora, uso nuovo, splendida, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. 15209

CHASSIS 30 HP., nuovo, vendo 3000. — Visconti, via Morosini, 14. o 15223

FIAT 35-36 HP. e 28-40 HP., con doppie phaeton e limousine vendonsi. Cedesi anche solo chassis adatti per servizi pubblici. Itala 35-45 con o senza carrozzeria doppio phaeton. — Scrivere cassetta 2044 L., Haasenstein e Vogler, Torino. 14693

MOTOSACOCHE e vetturetta rimorchio, ottimo stato, vendonsi. — Via Ospedale, 52. o 15174

MOTO Rigot con tandem 4 1/4 vendo 725. — Via Beaumont, 31. o 15206

Appendice della *Stampa* (13

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI.")

— Sì, tu hai ragione, mio buon Macassar! Sino a quando non ci saremo assicurati bene della cosa, non dovremo dir nulla [illegible] al fratello di Genoveffa, a quel povero Giacomo, che ha sofferto tante traversie fisiche e morali e non potrebbe resistere, in caso del nostro insuccesso, a una nuova, crudelissima disillusione.

— Allora, signor capitano, vi aspetterò dietro il cantone formato dalla grande galleria incrociantesi con questa, dove è il nostro accampamento?

— Sì, mio caro Macassar.

— A duecento passi di qui, ricorderete?

— Ricorderò perfettamente. Ma non occorrerà che tu mi vi affretti, poichè io ti precederò.

— A quale ora, signor capitano?

— Vieni a raggiungermi un quarto d'ora prima di mezzanotte.

— Sì, signor capitano.

— E silenzio su tutto!

— E' sottinteso, signor capitano.

All'ora indicata, difatti, nel cuor della notte, i due si trovarono nel luogo indicato ove eransi recati tra infinite circospezioni.

Il duca di Fontrailles aveva voluto prima assicurarsi che il suo compagno e carissimo amico Giacomo de l'Ormée dormisse profondamente, ciò che erasi prodotto, insolitamente, di buon'ora e senza che potesse sorgere alcun dubbio su qual sonno, mentre le altre notti, invece, Giacomo aveva avuto il riposo molto agitato. Eguale precauzione aveva preso Macassar col suo compagno Alcindoro.

Ora, tanto Alcindoro quanto Giacomo dormivano profondamente, sì, ma solo in apparenza! In realtà, essi fingevano di dormire affinchè il duca di Fontrailles e Macassar potessero liberamente e presto recarsi ad intraprendere la stranissima spedizione notturna, poichè anche Alcindoro e Giacomo contavano intraprendere un'analoga impresa...

Per spiegare ciò, basta dire che Alcindoro, il dì precedente, non visto, non sospettato da Macassar, aveva pedinato e spiato costui. Cosicchè mentre Macassar pedinava la signora Martineau, Alcindoro, da quel vecchio e prudente furbo che era, pedinava il pedinatore, e ciò che Macassar vide e udì lo vide e lo udì anche Alcindoro, e costui si recò difilato ad informarne il suo adorato padroncino, Giacomo de l'Ormée, il bello e triste cavaliere che il vecchio dragone aveva allevato e cullato sulle sue ginocchia e tra le sue braccia!

— Signor capitano, — si affrettò a susurrare Macassar all'orecchio del duca di Fontrailles, — sarà bene correre al galoppo, perchè quella dannata spilungona della signora Martineau, che ha gambe da levriere e si muove nelle catacombe di Parigi come in casa propria, sarebbe capace di sopravvanzarci.

— Corriamo, ma silenzio e prudenza! — rispose l'innamorato di Genoveffa di Guirande sentendo che il cuore gli batteva precipitosamente.

Frattanto procedevano rapidamente, ma in punta di piedi, rischiarati dal debole lume della lanterna portata da Macassar.

Guidato da costui, il duca di Fontrailles fu condotto sino all'ingresso della scala sotterranea che risultava formata da un crocicchio e che, con i suoi blocchi e i suoi sedili di pietra, sembrava un rozzo laboratorio.

— E' qui!... mormorò Macassar.

Entrambi trattenevano persino il respiro per non produrre strepito e non destare allarmi.

— Signor capitano, ora sarebbe prudente spegnere la lanterna, se desiderate vedere senza esser veduto...

— Saggio consiglio, Macassar!

La lanterna fu spenta.

Il silenzio era veramente da catacomba: un silenzio glaciale, enorme e perfetto. L'ansia dei due uomini era al colmo.

Si avanzarono a tentoni ed entrarono nel crocicchio sotterraneo.

— E' appena mezzanotte, ora nella quale la signora Martineau suole avere i suoi accessi di sonnambulismo!... — mormorò Macassar.

— Ritiriamoci in un angolo e aspettiamo!... — disse, a sua volta, il duca di Fontrailles.

L'attesa pareva lunghissima, insopportabile.

Per fare qualche cosa, il duca volle riaccendere la lanterna cieca portata da Macassar e la nascose sotto il suo mantello, mormorando:

— Sarà meglio così, perchè, tenendola sotto il mantello, non lascia filtrare la luce; ma, se ci occorrerà che luce sia fatta, la potrò metter fuori subito, senza indugiare a battere l'acciarino e accendere la miccia.

— Sì, signor capitano... — approvò Macassar.

E, frattanto, l'ex vecchio dragone, profittando di quel momento di luce, fece osservare al suo compagno che sul suolo vi erano impronte di piedi e che una, la quale si ripeteva regolarmente di passo in passo, era l'impronta di un piedino fine, gentile, piccino, piedino certamente di giovane donna. E soggiunse, con aria di trionfo:

— Questa prova varrà a dimostrarvi che io non avevo le traveggole!

Il duca di Fontrailles si chinò a guardare ansiosissimo.

Le impronte erano molto decise e nette e rivelavano il passaggio di due donne, una delle quali aveva piedi più piccoli e aristocratici.

Egli si diede a seguire minuziosamente quelle impronte, che andavano a terminare bruscamente sul margine di un mucchio di fango disseccato che, in luogo di un muro o di un blocco di roccia, formava da quel lato la parete di quella rozza sala sotterranea.

Anche Macassar, al fioco lume ballonzolante della lanterna, seguiva quella pista.

— Ora, egli esclamò, — mi spiego come la signora Martineau e la sua compagna sparvero! Si introdussero nel vano di questa parete mediante qualche sbocco segreto!... Purtroppo sarà impossibile trovare tale sbocco, perchè è vano cercare un ago in un covone di fieno!

Il duca di Fontrailles non ascoltava il sommesso vaneggiamento della sua guida. Con la testa rivolta in alto, tendendo la lanterna quanto più poteva, esaminava con un'estrema attenzione le enormi radici sospese alla volta sulla quale egli proiettava i deboli raggi di luce.

Ad un tratto ordinò a Macassar:

— Vieni e conta, misura esattamente il numero dei nostri passi...

— Ho capito! — approvò Macassar, sviluppando dietro il duca di Fontrailles il compasso delle gambe.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (65

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ma se tutto ciò che ci diciamo non conta per ora, e se, finito questo colloquio, riprenderemo tutte le amabilità che avremo potuto dirci... Dicevo dunque che mentivate, perchè io posseggo le prime lettere che voi avete scritto alla signorina Maria de la Mothe Ardent, e queste lettere sono quelle di un uomo molto esperto in fatto di seduzione.

Michele balbettò stupefatto:

— Voi possedete?...

— Sì, principe, posseggo delle vostre lettere di supplicante; le vostre lettere nelle quali dichiarate alla signora De la Mothe Ardent che voi l'amate per tutta la vita, che le offrite non una passione effimera, ma il vostro nome, il titolo di principessa. Come possiedo anche le lettere nelle quali... diventato... in qualche modo il marito della signorina De la Mothe Ardent, le parlate come a moglie.

— E' dunque lei!...

— Bisignore... ma le ha proprio rimesso lei...

— Ed è anche lei che vi ha narrato la nostra storia a modo suo... Oh me ne avvedo!

Il duca chiese dolcemente:

— Avreste dunque un'altra versione da sottopormi?

— La sola vera! — disse Michele con un bell'accento di verità.

E, lisciandosi sempre i mustacchi, avvolse il duca in uno di quegli sguardi che turbano, sguardi seduttori dai quali tante altre prima e dopo di lei si erano lasciate prendere, ultima ed attuale la principessa Geltrude.

Ed il duca provò l'impressione di questo fascino slavo morbido; del fascino di questi esseri inafferrabili che non mancano nè di coraggio, nè di una certa lealtà, ma così poco insistenti che non si possono prendere più che non si riesca ad afferrare un'onda.

Michele soggiunse:

— Signor duca, non dovete essere ingannato. Io vi parlo con le parole che devono usare i capi di due famiglie, come le nostre. La signorina Maria fu civetta, ve lo assicuro: io fui intraprendente, lo riconosco. Ci siamo amati molto sinceramente, ed io contavo infatti di riuscire a vincere la resistenza di mia madre, a consacrare regolarmente la nostra unione. La prova si è che quando mia figlia è nata le ho dato il mio nome... Ciò accadde a Parigi...

— Lo so... l'atto di nascita è in mie mani.

— Oh!

— In quest'atto di nascita, a tergo del quale dichiarate di abbandonare, a profitto della madre, tutti i diritti su vostra figlia...

— E questo mi pare atto di una generosità perfetta.

— A me invece sembra una mostruosità.

— Signore!

— Non è inutile che per ora non andiamo in collera?

— In ogni caso, signore, questo prova che non abbiamo lo stesso modo di vedere... Ed io chiedo a me stesso in qual modo considerate le esigenze della signorina De la Mothe-Ardent.

— Le sue... esigenze?... Non capisco bene, signore.

— Ah! — esclamò il principe trionfante — sapevo bene che non vi avevano detto tutto... Ammetto di aver preso degli impegni con lei; ammetto che non avevo il diritto di ammogliarmi se ella non mi rendeva la parola: ma ella me l'ha restituita per iscritto... o, per dir meglio, me l'ha venduta. Ecco, evidentemente, ciò che ignoravate.

Questa volta toccò al duca di dare un balzo sulla seggiola.

Il principe aveva appena pronunciato la parola «venduta» che egli gli si slanciò violentemente addosso facendo fare un giro alla sua poltrona; e questo diede a Michele un aspetto comico, meschino e lo mise di assai cattivo umore. Ed in lui il cattivo umore, il sentimento di essere stato ridicolo, erano più terribili dell'ira.

Egli disse a denti stretti:

— Ah... basta alla fin fine... Ho agito come mi conveniva con un'avventuriera che si faceva falsamente chiamare signorina De la Mothe-Ardent... Mi costa un sacco di note, e, per finirla, la somma che mi sembra abbastanza carina di cento mila rubli, voluti dalla signorina... Finiamola!... Se non mi procura in modo definitivo, sono io che...

— Vi ripeto che non è ancora il momento — interruppe il duca tornandosi a sedere... — Perdonate un'impeto d'ira provocato da una espressione certamente disgraziata che vi è uscita dalla bocca, e riprendiamo tranquillamente questo colloquio, se no vado a finirla con la giovane principessa Serenoff che amerei, e dovreste volerlo anche voi, tenere estranea a tutto ciò.

Questa minaccia di svelare la sua condotta a Geltrude, restituì la calma al principe; ma da questo istante il suo sguardo si fissò sul duca pieno di terribili rancori.

Essi erano giunti al punto in cui due uomini non conoscono più altra uscita alla loro situazione che uno scambio di palle a non troppa grande distanza, od un buon colpo di spada.

— Signore, — soggiunse Fabiano — voi avete calunniata una delle persone più fiera, più disinteressate che io abbia mai conosciuto. Già avevo avuto l'occasione di accorgermene tre mesi or sono passando per Mentone, la prima ed unica volta in cui ebbi l'onore di discorrere con la sua parente, e la lettera ch'ella mi scrisse prima di morire è così elevata... così nobile...

— Avete accennato, signore, a una lettera che Maria... avrebbe scritto prima di morire?...

— Dico che i moribondi non mentono e che la signorina Maria De la Mothe-Ardent mi scriveva effettivamente la vigilia della sua morte...

— Maria... è dunque morta? — chiese Michele d'improvviso tutto turbato.

— Non lo sapevate?... — chiese il duca meravigliato.

L'anima del principe era così versatile, così ondeggiante, che due grosse lagrime sgorgarono dai suoi occhi pallidi; ed il duca per un istante fu commosso.

— Veggo che avete ancora del cuore, principe, — disse — e forse riusciremo a dissipare ogni malinteso.

— No! — dichiarò Michele con un'energia che aveva qualche cosa di selvaggio — no:... fra noi non vi è alcun malinteso. Voi assumete la difesa di una donna certamente graziosa, ma che era semplicemente un'avventuriera, e mi accusate di viltà verso una persona che si è fatta pagare abbastanza caro la propria rinunzia a diritti quasi illusorii. Tra noi non vi è malinteso; noi consideriamo semplicemente la medesima situazione in modo diametralmente opposto; ecco tutto!

E dopo breve pausa proseguì:

— E siccome io non muterò avviso e voi non modificherete probabilmente il vostro non vi può essere che una soluzione sola... Ma prima intendo non già giustificarmi, perchè non vi debbo giustificazioni di sorta, ma mettervi in presenza di qualcuno che conosce un po' meglio di voi e di me la signorina De la Mothe Ardent.

Il principe pronunciando queste parole suonò, e disse al domestico accorso:

— Pregate il signor Guglielmo Kreuzberg di recarsi immediatamente nel mio gabinetto. Ho bisogno di parlargli subito. »

Al pensiero che si sarebbe trovato in faccia a faccia col miserabile, il duca trasalì.

Il principe si figurò che questo lo imbarazzasse e disse:

— Vi darebbe forse noia, signore, questo testimonio giunto testè da Mentone, un nostro parente lontano ma devoto più di noi medesimi agli interessi della nostra famiglia, e che conosce tutta questa storia meglio di voi e di me, perchè ne fu il testimonio disinteressato?

— Tutt'altro, non domando che di udirlo — disse il duca, fingendo una perfetta ingenuità.

Kreuzberg entrò nel gabinetto, salutò correttamente il duca, famigliarmente il principe, e chiese a costui:

— Hai veramente bisogno di me? M'accingevo ad uscire per parlare col tappezziere, col fabbro, con l'ebanista... La principessa Anna vuole che tutto sia rinnovato.

— Mio caro — rispose il principe un po' seccamente — ti occuperai di tutto questo domani. Oggi dobbiamo pensare ad altro... Il signore è il duca De la Mothe Ardent, il quale è venuto a farmi sapere una notizia...

— Che contavo di darti io stesso questa mattina — affermò vivacemente Kreuzberg, il quale aveva giudicato a colpo d'occhio la situazione, ma si figurava che finora non si trattasse d'altro che della morte di Maria.

— E come va che non ne fossi già informato? — esclamò il principe con una tinta di collera.

Kreuzberg volse uno sguardo inquieto al duca De la Mothe-Ardent prima, e a Michele poi.

(Continua).